

Giovanni Triacchini

# Cavalli & Poli

Una cornice alla storia



2012

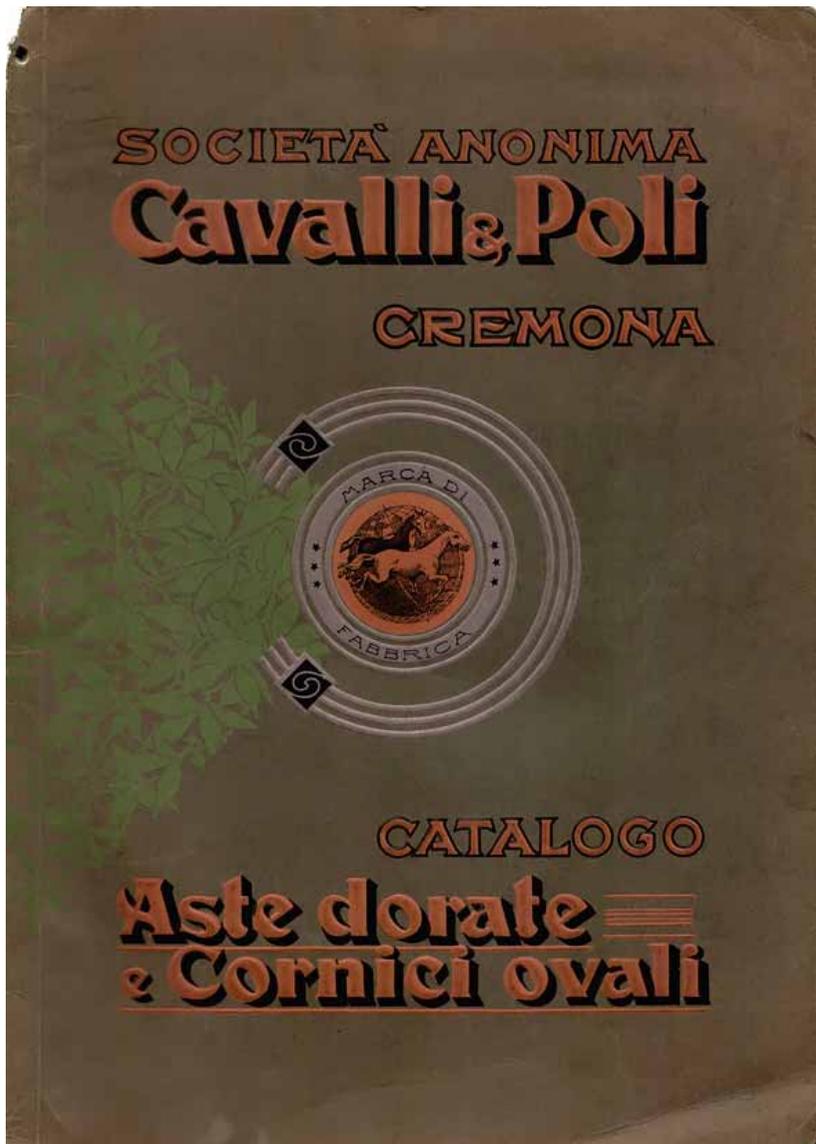
L'Archivio Storico Cgil di Cremona ringrazia il signor Giovanni Triacchini per aver messo a disposizione il suo manoscritto e buona parte delle fotografie originali da lui utilizzate.

A suo tempo l'avevamo pubblicato in una forma insolita – su innumerevoli pagine htm – all'interno del "vecchio sito" dell'Archivio storico. Con la nascita del nuovo sito della Cgil cremonese queste pagine sono andate perse.

Convinti di offrire un materiale ricco di spunti per ulteriori approfondimenti sulla storia industriale e sociale del territorio, lo riproponiamo in un e-book.

Ogni diritto resta riservato all'autore.

Cremona, novembre 2012



Questa rievocazione storica e iconografica, diretta a recuperare un patrimonio inesplorato di memoria collettiva, vale a dire le vicende che han visto protagonista la Cavalli & Poli di Cremona, la maggior industria cremonese - in assoluto - in fatto di occupazione, è stata, per così dire, provocata da numerose sollecitazioni.

Mi sono giunte da alcuni amici e parenti che con la gloriosa ditta mantengono un legame affettivo per avervi lavorato negli ultimi decenni; oppure, semplicemente, in quanto alcuni di loro discendono da ex dipendenti. In sostanza, questi ultimi, hanno scoperto la tardiva vocazione di conoscere il passato dei loro cari anche sotto questo aspetto, vale a dire ricollocandoli nell'ambiente dove essi si sono duramente guadagnati la pagnotta, dove hanno sofferto e gioito nello stesso tempo, in quanto la vita lavorativa aveva – allora – un senso non certamente alienante come oggi.

Sicuramente sarebbe stato meglio farlo almeno una ventina d'anni fa, viventi ancora persone che avrebbero potuto supplire almeno con i ricordi alla mancanza di documenti d'archivio (ci riferiscono a questo proposito che l'archivio storico



della Cavalli & Poli, ingombrante e ritenuto inutile, è stato semplicemente buttato via).

Come tutte le cose avviate per caso e concluse ugualmente, per semplice ostinazione, pur sapendo a un certo momento che il libro non avrebbe avuto sbocco alcuno, non so che valore si potrà dare a questo fascicolo.

Consideriamolo soltanto come un maldestro tentativo di evitare che un pezzo di storia cremonese vada perduta.



Le Aste Dorate a Casalbuttano (già Palazzo Schinichinelli)



A destra: l'area dove sorse la prima Cavalli & Poli, tra via Peri, Dante, Trento Trieste

## La Cavalli e Poli a Cremona

### Dagli inizi agli anni '30 (1930)<sup>1</sup>

La Cavalli e Poli nasce come fabbrica di violini, chitarre, casse armoniche e altri strumenti musicali l'anno 1895 ad opera di due carissimi amici: Aristide Cavalli e Francesco Poli<sup>2</sup> con sede nell'ex Teatro Alfieri (già teatro Ricci divenuto in tempi più moderni il Teatro Politeama Verdi)

<sup>1</sup> All'inizio del terzo millennio, quanti sanno che la Cavalli e Poli mantiene ancora il nome e continua nel tempo la produzione di quelle cornici di pregio che la resero famosa nel mondo? La gloriosa ditta si è ritirata in un piccolo capannone, in via san Bernardo n. 23H, con un numero di dipendenti che si contano sulle dita di una mano, ma ha ugualmente una sua vitalità e una sua presenza di qualità sul mercato; tanto da mantenere da alcuni anni un suo stand alla Arte Fiera di Bologna. Il prodotto - si prosegue sul filone dell'originario stile barocco/rococò che tanto successo ha avuto nel mondo - ha una certa pretesa e si rivolge al mercato medio-alto. Amministratore unico della Cavalli e Poli Srl (che succede alla Nuova Cavalli & Poli Srl) è la signora Egle Salanti, figlia del rag. Umberto Salanti che nel secondo dopoguerra ebbe un ruolo decisivo nelle vicende economico-finanziarie della Società. Alla dott. ssa Salanti è stato rivolto un invito a voler contribuire in un certo qual modo a scrivere qualche riga di storia per il periodo almeno che l'han vista coinvolta. Il gesto di rigetto è stato oltremodo eloquente ed avvalorato anche qui l'assunto di Baudelaire per cui "ciò che ha avuto un valore per una generazione, per la successiva non rappresenta altro che un bagaglio di ingombranti inutilità".

Si è saputo ora (è apparso un articolo in proposito su *La Provincia* di Cremona) che, sul finire del 2003, la Ditta è stata acquistata da una Società della provincia di Brescia.

<sup>2</sup> Per Aristide Cavalli e Francesco Poli vedi note biografiche in Parte 5 - Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli.



posto in un vecchio caseggiato di via Villa Glori che fa angolo con via Divizioli (oggi demolito e sostituito da un condominio).

I due fondatori danno con i loro cognomi la ragione sociale all'azienda ed il motivo per l'originale marchio di fabbrica: due *Cavalli* attraverso un globo terrestre di cui non si vedono che i *Poli*.

Il preciso intento dell'impresa è quello di costruire chitarre e mandolini.

L'inizio è brillante e fa registrare un periodo di pieno successo. Ma dopo quattro anni comincia a farsi sentire, invincibile, la concorrenza dell'industria napoletana e catanese.

Subentra una fase discendente della produzione così che, dopo strenui tentativi di resistenza, arriva la capitolazione.

Entrambi, Cavalli e Poli, si trovano davanti ad una difficoltà insormontabile: come pensare di licenziare gli operai? Non sarebbe meglio, piuttosto, trasformare e diversificare la produzione? Non più



Immagini dal Catalogo 1914

mandolini, chitarre e casse armoniche, bensì dedicarsi alla produzione più prosaica di semplici casse da imballaggio (sic!) di tutti i tipi, di imbarcazioni<sup>3</sup>, persino di casse da morto oltre a tanti altri generi richiesti dal mercato.

Fu un'intuizione che si dimostrò valida. Siamo nel 1899 e, sulla rivista pubblicata mensilmente dal Cavalli stesso appare un trafiletto pubblicitario che la dice lunga:

*"Cavalli & Poli di Cremona - Prima grande fabbrica Lombarda di strumenti musicali a corda - Segheria con macchine utensili mosse da motore a gaz "Otto" - Imbarcazioni diverse per fiume, da corsa e da passeggio. Ghiacciaie portatili uso famiglia e per Alberghi. Apparecchi per fare il ghiaccio con acqua pura distillata. Prospetti per impianti gaz acetilene, carburo di calcio. Imballaggi eccetera. Medaglia d'oro 1898.*

L'andamento favorevole delle cose lo si deduce dalla sopravvenuta necessità di espandere il mercato e di ampliare i locali ormai insufficienti. Ecco allora che i soci fondatori vengono a trasformare la ragione sociale della ditta che da privata diventerà *Società Anonima*, genere di impresa maggiormente in grado di creare nuove idonee strutture.

<sup>3</sup> Aristide Cavalli ha alle spalle una valida esperienza con le imbarcazioni da diporto. Fa parte della Canottieri Bissolati.



Viene acquistato e adattato uno stabile su un'area fuori le mura e prospiciente la stazione tramviaria (compreso tra le attuali vie Trento Trieste, Dante e Peri), si acquisiscono alcuni soci e nuovo capitale sociale, così che la rinnovata edizione della ditta si presenta col nome di Cavalli & Poli e C., meglio conosciuta dalla gente, dal logo pubblicitario, come *La Segheria*.

Alla lavorazione e al commercio del legno si affianca un nuovo genere di lavoro, che troverà poi un diverso e più ampio sviluppo: la produzione di cornici per mobili e di particolari parti tornite oltre alla esecuzione di impiallacciatore per mobilia.

Con questo nuovo assetto la ditta parte con un capitale societario dichiarato di lire 350.000<sup>4</sup>.

Ed ecco che il libraio Cavalli, il quale non avrebbe mai pensato che sessanta anni più tardi altre persone della Cavalli & Poli avrebbero cercato piante di pioppo per essere lavorate dalla sua

<sup>4</sup> Tanto per avere un termine di confronto, il pane nel 1907 a Cremona costava 39,50 centesimi al Kg.

Pagine 5-8: immagini dal Catalogo 1923.

A sinistra: Vollgatter per tronchi  
A destra: Una sala macchine lavorazione del legno





ditta, batte la campagna per l'acquisto e l'abbattimento dei pioppi<sup>5</sup> mentre l'ing. Poli viaggia in cerca della clientela.

La strada imboccata si rivela quella buona, tanto da consentire ai titolari di aver presto a disposizione i mezzi per acquistare dal Comune di Duemiglia un'area accanto al Civico Cimitero in via san Bernardo 5. Trattasi di 110.000 mq. su cui inizieranno a sorgere capannoni e magazzini per il legname. Un binario a scartamento ridotto si collegherà alle linee del trasporto ferroviario.

<sup>5</sup> Da un articolo biografico di Vittorio Grandi: "noi lo ricordiamo ancora vegeto, seduto su una modesta carrozzella, trainata da un più modesto cavalluccio trotterellante lungo uno stradale arginato della nostra Bàsa. "Siür Aristide, 'n dùa vâal cu' chèl frèt chi? "Gh'òo i me òm, chi avàanti, che i trà zó i bic..." E scompariva nella nebbia della rigida mattinata invernale.

La data dell'acquisto famoso è del 17 giugno 1908 a rogito notaio Pietro Folletti.

Ai più l'acquisto di tanta area sembra esagerato, ma come dirà l'articolaista de *La Provincia* del 1953, il giorno d'inaugurazione dei nuovi padiglioni di lavorazione, *"Quando, attorno al 1907, i coraggiosi precursori cremonesi della produzione di cornici acquistarono una sì vasta area in Borgo Spera (110 mila mq) uno spirito quasi profetico doveva certo animarli. Perché, infatti, dotare l'azienda di una superficie di terreno sul quale, comodamente, sorgerebbe una cittadina col suo teatro e la sua chiesa maggiore per una industria ch'era al suo sorgere e non si sapeva se si sarebbe affermata? Ma l'entusiasmo faceva loro apparir rosea ogni prospettiva.*

*E non hanno sbagliato. A distanza di quarant'anni da quegli inizi fortunosi è giunto il momento buono per utilizzare parte di tale vasto terreno per costruirvi dei padiglioni pronti ad ospitare le modernissime macchine in procinto di entrare in funzione per una lavorazione più agile e moderna. La Cavalli & Poli intende mantenere la sua fama di più grande fabbrica di cornici del mondo. Ad affermarlo è stato un americano in visita con altri - per un accordo commerciale - allo stabilimento di via S. Bernardo, mr. Francis De Koven, da ritenere in America il Re dell'asta dorata".*



Riparti lavorazione cornici

Il progetto di costruzione dei nuovi fabbricati tien conto dei due settori su cui sarà imperniata la produzione: la segheria e la lavorazione industriale di cornici, impresa che già nella vicina Casalbuttano stava dando, da oltre un ventennio, buoni frutti ma che proprio in quegli ultimi anni stava mostrando la trama sotto l'infelice esperimento direzionale di Carlo Michel<sup>6</sup>. Uno dei soci, l'ing. Amilcare Robbiani, introdotto nell'ambiente casalbottanese e amico dei titolari dello stabilimento tratta con i proprietari - che sa desiderare-rebbero trasferirsi a Milano - l'acquisizione in blocco dell'attività, con annessi e connessi. Conclusasi la trattativa, la Cavalli & Poli opera allora un assorbimento che si rivelerà la carta vincente degli anni a venire: più che la struttura e il mercato sarà l'acquisizione degli uomini giusti, a cominciare da Gino Uselli - cognato del Michel -, del suo tecnico di fiducia, il bresciano Ulderico Zani<sup>7</sup> e di alcuni validi capi dei reparti di produzione.

La transizione definitiva avverrà nell'anno 1911.

Negli anni che seguiranno, per opera precipuamente del quintetto Cavalli - Poli - Robbiani -

<sup>6</sup> Carlo Michel (maggiori notizie nella Parte 2 - la Cavalli & Poli a Casalbuttano). Milanese di origini svizzere, sposandosi con Carolina Podestà era diventato in pratica comproprietario dell'enorme eredità Podestà, compreso lo stabilimento delle *Aste Dorate*.

<sup>7</sup> Per Gino Uselli e Ulderico Zani vedi note biografiche nella Parte 5.

Uselli - Zani, la Cavalli & Poli diverrà la più importante industria di aste dorate allora esistente<sup>8</sup>.

In questo periodo di espansione il personale aumenterà sino a giungere alle 700 unità complessive (comprese quelle della succursale di Casalbuttano) e le somme pagate annualmente in salari e stipendi assursero a tale importanza che la società potè, a ragione, vantarsi di aver potentemente contribuito a diffondere il benessere tra le classi lavoratrici di Cremona e della provincia.

<sup>8</sup> Da *Monografia statistico-economica della Camera di Commercio di Cremona - anni 1914-15*: "1914... Stabilimento di speciale entità è quello della Soc. an. Cavalli & Poli (cap. sociale L. 1. 500. 000 [1 kg. di pane nel 1914 costava cent.55 - n.d.a.] con le due sezioni per la fabbricazione delle aste dorate (altro analogo stabilimento esercita la società in Casalbuttano) e per la segheria. In complesso sono più di 500 operai che la Cavalli & Poli occupa nello stabilimento del Due Miglia, che si estende su un'area di mq. 110.000 dei quali coperti 43.500). I prodotti delle aste dorate (si calcolano circa 15.000 q.li di lavoro) sono venduti in Italia ed all'estero; quelli della segheria, ricavati prevalentemente dal pioppo, ridotto in assame (lavori d'imbballaggio per generi agricoli, liquori ecc.) si vendono pure con largo esito. Più di un centinaio di macchine di ogni specie per la lavorazione del legno, sono mosse dalla forza prodotta da due potenti semifisse, con accensione a mezzo dei truccioli, segatura e cortecce di rifiuto, di 200 HP circa. Per il personale della Cavalli & Poli è stata istituita la Cassa di risparmio fra impiegati, la Società di Mutuo Soccorso, e si stanno studiando altre istituzioni cooperative di reciproco aiuto.



Servizio trasporti e binario raccordato

Vengono immessi nuovi soci<sup>9</sup> e nuovo capitale.

Già l'anno 1913 si ritenne necessario iniziare un giro d'affari nell'America Meridionale, e l'esito fu ottimo.

Nel 1914, all'avvicinarsi della guerra e vista la possibilità di iniziare un importante lavoro in Inghilterra, che fino ad allora era dipesa dalla Germania, si mandò a Londra il funzionario che già conosceva i paesi di lingua inglese, il signor Gino Sita (classe 1883) accompagnato dal fratello Odoardo (1892). Il lavoro in Inghilterra si dimostrò di tale importanza da richiedere la costante presenza di personale cremonese e fu appunto

---

<sup>9</sup> Composizione del primo Consiglio di Amministrazione: cav. Gino Usuelli, presid. consiglio amm.ne e direttore generale; cav. Aristide Cavalli, consigliere delegato, maestro di liuteria; ing. Giovanni Francesco Poli, consigliere delegato, direttore sezione legnami; dott. cav. Cantoni Augusto, consigliere delegato; ing. Stradiotti Aldo, consigliere delegato; rag. cav. Martinelli Giovanni, sindaco effettivo; ing. Parentini Ettore, sindaco effettivo; Gualazzini Cesare, sindaco effettivo; ing. Remondini Emilio, sindaco supplente; dott. cav. Alfredo Manara, sindaco supplente; Negri Venceslao, procuratore dei consiglieri delegati; Lanzoni Secondo, direttore sezione Aste Dorate di Cremona; Prandoni Cesare, cons. delegato nel 1907 dal Credito Commerciale; Zani Ulderico, direttore sezione Aste Dorate di Cremona; Sita Gino, direttore filiale di Londra; cav. Albino Cerri, direttore succursale di Casalbuttano; rag. Giardini Carlo, direttore tecnico sezione Aste Dorate; Roda Paolo, capo contabile generale; Agati Carlo, vice direttore sezione legnami; Pedrazzini Valentino, vice direttore sezione segheria; Bosi Carlo, capo tecnico sezione mobili e strumenti musicali.

Gualazzini Cesare diverrà amministratore e presidente della società in un periodo assai turbolento, prima cioè della messa in liquidazione del 1948.

allora che la Cavalli & Poli creò la filiale di Londra in *London 329 - High Holborn, W. C. 1<sup>10</sup>*.

Già sulla fine del 1913, trovandosi le fabbriche italiane in difficoltà per la forte concorrenza che si facevano tra di esse, si sentì la necessità di creare il *Consorzio fabbricanti aste dorate* con sede a Milano. Tale ente doveva procedere al collocamento del prodotto delle diverse fabbriche in Italia. Gli aderenti volevano estenderlo anche all'esportazione, ma a ciò la Cavalli & Poli si oppose fermamente, dato che era la sola che aveva organizzato tale lavoro su vasta scala. Infatti, con l'entrata in guerra dell'Italia, le richieste di cornici all'interno diventarono insignificanti, mentre quelle dell'Inghilterra e Colonie continuarono a migliorare.

Non tanto però da permettere di mantenere contemporaneamente attivi i due stabilimenti di Cremona e Casalbuttano<sup>11</sup>.

Si provvide allora ad assumere commesse di guerra e lo stabilimento di Cremona in particolare venne attrezzato per la fabbricazione di ali, ruote

---

<sup>10</sup> L'ufficio si dovette chiudere per un lungo periodo quando, prima per l'avventura in Etiopia, poi con l'alleanza italo-tedesca nel secondo conflitto, si perdettero totalmente il mercato anglosassone. Verrà riaperto nell'anno 1952.

<sup>11</sup> Lo stabilimento di Casalbuttano, con direttore il cav. Albino Cerri, occupava in quel periodo circa 120 persone (vedi Parte 2 - la Cavalli & Poli a Casalbuttano).



Cavalli e Poli, I Guerra mondiale: un reparto attrezzato per la costruzione di carlinghe e ali di aereo, montate poi dalla Breda e dalla Macchi.

e carlinghe per aeroplani prodotti dalla Caproni (dove già si trovava Lelio Cavalli, trasferitovi dal Comando d'Armata col compito specifico del collaudo statico e dinamico delle ali dei velivoli), che venivano poi passati alla Breda e alla AER Macchi di Varese per il montaggio.

Al di là di tutto, la I Guerra Mondiale ha recato più benefici che danno alla Cavalli & Poli se, come è vero, gli azionisti ne ricevono un buon dividendo.

Alla Cavalli & Poli vengono inoltre commissionate parti in legno pregiato per gli autocarri Fiat 18 BL, spedite poi a Torino per la rifinitura e l'assemblaggio.

Il capitale sociale di quel periodo è di lire 1.500.000<sup>12</sup>.

Finisce la guerra, rientrano molti dipendenti che vi avevano combattuto, o che erano stati richiamati, come lo stesso Ulderico Zani. Parecchi sono morti<sup>13</sup>.

Riprende il ritmo di produzione alla Cavalli & Poli

<sup>12</sup> 1 kg di pane nel 1917 costava cent. 65. Pure lo stabilimento di Casalbuttano ottenne di essere dichiarato "*fabbrica ausiliaria per la produzione bellica*".

<sup>13</sup> Dipendenti della Cavalli & Poli morti nelle guerre: vedi l'elenco nella Parte 5- Gli uomini...

Leggendo alcune date se ne ricava (mentre si sa, da testimonianze, ad esempio, che nello stabilimento di Casalbuttano vi lavoravano ragazzi addirittura di nove anni) che molti dipendenti prestavano servizio pur in età avanzata, già ultraottantenni!

di Cremona e Casalbuttano.

Lavoro che va crescendo anche per una maggior conquista del mercato inglese e dei Dominions. Il dirigente della filiale londinese, Gino Sita tiene rapporti e visita nuovi stati: Iraq, India, Birmania e Stati Malesi, Siam, Cina e Giappone, Australia e Sud Africa.

Ulderico Zani deve fare invece il pendolare tra Cremona e il magazzino della consociata società milanese per azioni Aste Dorate di via Fiori Chiari. Riferiscono della sua memoria proverbiale, che conosceva perfettamente il catalogo con il codice di ognuno dei circa seimila pezzi di cornici. Eccezionale era ugualmente la sua conoscenza del legname.

Poiché il nuovo mercato dà ottimi risultati, si rende allora necessario ampliare i locali adibiti alle lavorazioni delle aste e delle cornici ed essendo contemporaneamente in forte crisi l'industria dell'imballaggio, specialmente per la concorrenza delle piccole segherie artigiane, venne abolita questa lavorazione.

Il mercato inglese continuò a richiamare un buon assortimento tanto che per un lungo periodo di tempo partiva giornalmente un vagone di cornici per l'Inghilterra.

Nel 1923 la Cavalli & Poli di Cremona si presentava così: capitale versato lire 5.500.000.

A destra: I Guerra mondiale: un reparto attrezzato per rifinire in legno pregiato gli autocarri Fiat 18 BL



Stabilimenti e magazzini a Cremona (area coperta mq 45.000); a Casalbuttano<sup>14</sup> (area coperta mq. 12.500); a Monticelli d' Ongina, con il magazzino Luigi Preti. In occasione della festa di inaugurazione del vessillo della Società di Mutuo Soccorso Interna tra gli Operai<sup>15</sup> tenutasi,

<sup>14</sup> Nel 1923 1 kg di pane costava cent. 81.

<sup>15</sup> Ecco il resoconto della fastosa cerimonia di inaugurazione della bandiera della Società di Mutuo Soccorso così come viene riportata ampiamente dal quotidiano *La Provincia* di Cremona del 3 aprile 1923. Stralciamo le parti più rilevanti: *"nell'amplossima corte centrale dello stabilimento Cavalli & Poli ha avuto luogo una simpatica e vibrante festa del lavoro, presenti al completo le maestranze e il C.d. A. della fiorentissima azienda. La Società di Mutuo Soccorso Interna fra gli operai della Ditta ha inaugurato il suo vessillo. Alfieri è Antonio Cacciatori, consigliere della Mutua. Il palco d' onore viene allestito dalla parte dell' officina doratura, pavesato dalla ditta Giuseppe Feraboli e dove .... tacendo intorno per la festa pasquale la pulsazione dei congegni meccanici, avrebbe vibrato raccoltamente, ma intensamente l'anima di quegli ottocento lavoratori che in affettuosa comunione con i loro savii e operosissimi dirigenti, hanno saputo dar vita a una iniziativa di lavoro industriale che non solo è la più cospicua di Cremona, ma onora grandemente all'estero il nome italiano...."*

*Emozionati sono pure i due più vecchi operai della ditta, quasi ottantenni, venuti appositamente da Casalbuttano ad accompagnare il vessillo dell'altra Mutua di quello stabilimento e che sono salutati e festeggiati come il simbolo vivente della fede operosa e della tenacia ferrea che si domanda al lavoro per ottenere la gioia della vittoria.... A lato del palco la banda Bardetti, tutta di musicanti già appartenenti all'orfanatrofio. Madrina della bandiera la signorina Maria Dorina Usuelli, figlia del direttore generale, alla quale vanno i ringraziamenti pubblici del cav. Albino Cerri di Casalbuttano per aver elargito anche alla Cassa Mutua di quel paese la somma di lire mille. Il presidente della Mutua, signor Cadenazzi, tiene un discorso in cui si rimarca il bisogno, nel duro cammino della vita e nel continuo lavoro, di sentirsi moralmente e materialmente appoggiati, nonché*

appunto, il 2 aprile di quell'anno, presenta in bella edizione l'elenco dei suoi quadri dirigenti e i settori di produzione che sono:

- a) Aste dorate
- b) Segheria
- c) Mobili e Strumenti Musicali
- d) Magazzini Legname.

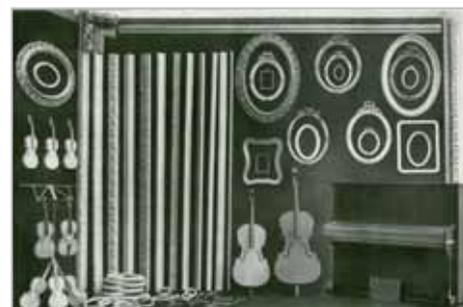
Tipico del periodo storico che segue è innanzitutto la scomparsa degli scioperi e la proliferazione, incoraggiata e sostenuta dal

*di unire le forze, di affratellarsi e di aiutarsi a vicenda per lenire mali e disgrazie quando la fortuna ci abbandona. Egli sottolinea che l'associazione, nata pochi anni dopo il sorgere dell'azienda, è diventata realmente forte: non tanto del capitale di cui può disporre, ma per la forza morale che si è venuta a creare tra i soci e per l'acquisizione del vero senso della mutualità. Mette in evidenza l'indispensabile aiuto morale e materiale del signor Gino Usuelli che sempre è stato accanto alle sorti della Società con quell' amore che portano i genitori al figlio. E in uno con l'instancabile attività del direttore e alla capacità di creare sempre qualcosa di nuovo, invita i soci a dare tutta la loro collaborazione per l'armonia tra di loro e per il bene dell'azienda che dovrà sempre corrispondere al pensiero dei suoi capi per la maggior fortuna e l'avvenire di tutti...*

L'intervento di Gino Usuelli è riportato in altra parte (ved. capitolo scioperi) e seguito dalle parole della figlia Maria Dorina e di Venceslao Negri, presidente della Mutua impiegati. Vi è poi la consegna di alcuni oggetti ricordo e l'esecuzione delle fotografie da parte dello studio fotografico del cav. Boni. Da ultimo, un rinfresco augurale. Si forma poi spontaneo un corteo preceduto dalla Banda che, al suono della Marcia Reale, percorre le vie cittadine accompagnando Gino Usuelli e figlia sino a Piazza Roma. Vi sarà una breve sosta per salutare la signora Teresina Usuelli al balcone del palazzo dell'Immobiliare e la conclusione del corteo ritornato a sciogliersi nello stabilimento di Borgo Spera.



Reparto fabbricazione  
imballaggi



Regime Fascista, in via di consolidamento, di istituzioni culturali, ricreative e sportive popolari<sup>16</sup> volte a far dimenticare, in parte, le rivendicazioni di natura salariale che avevano caratterizzato negli anni precedenti il mondo del lavoro.

Sul finire degli anni trenta il capitale della società ammonta a lire 8 milioni, ma si sta imboccando una crisi economica che già investe il resto del mondo (che porterà alla famigerata *quota 90*), viene aggravata in Italia dalla rivalutazione della lira da parte del governo mussoliniano e ciò creò forti difficoltà nelle esportazioni.

Inizia un periodo nero per tutti: si chiudono numerose filande e le fabbriche, Cavalli & Poli compresa, effettuano numerosi licenziamenti.

È un durissimo colpo, la "quota 90", in particolare anche per la ditta cremonese che dovette sopportare una forte perdita per i crediti in valuta inglese e per gli impegni relativi ai contratti in corso che la Cavalli & Poli volle comunque rispettare.

Si genera una crisi dovuta specialmente alle

<sup>16</sup> Il CRAL aziendale della Cavalli & Poli avvia - come ovunque in Italia - iniziative di diverso genere, in particolar modo di natura escursionistica, in collaborazione con la succursale di Casalbuttano. Le gite sociali, in particolar modo, vengono riprese nel periodo post bellico. A tale attività si aggiunse quella sportiva: tornei interni di calcio, bocce eccetera. La Cavalli & Poli ebbe in quel periodo una sua squadra di pallacanestro



La Cavalli & Poli, anno 1929: il parcheggio automezzi e, retrostante, il reparto argentatura



difficoltà di vendita sui mercati esteri, crisi prolungatasi fino al 1931<sup>17</sup>. Ciò costrinse la

<sup>17</sup> Ed ecco quanto riportato in una *Monografia economica e statistica della Camera di Commercio di Cremona* l'anno 1930-31. "L'industria delle aste per cornici e delle cornici ovali ebbe i suoi inizi in Germania verso il 1870. Col miglioramento delle condizioni economiche degli abitanti questa industria si diffuse poco a poco, tanto che l'industria tedesca dell'anteguerra era nel mondo la quasi monopolista.

In Italia, per opera di un tedesco, venne fondata nel 1880 la prima fabbrica attrezzata e diretta sul tipo di quelle tedesche. Nel 1885 un industriale italiano intraprendente, dopo aver bene studiato i metodi usati in Germania e nel Belgio, fondò a Casalbuttano la prima fabbrica interamente italiana. Poi ne sorsero altre.

Ma la più grande fabbrica di aste e cornici dorate doveva sorgere in Cremona dalla trasformazione avvenuta nel 1907 di una modesta Società in nome collettivo nella Società anonima denominata Soc. An. Cavalli & Poli. Questa società creò apposito stabilimento in Cremona dotandolo di macchinario moderno e di una organizzazione perfetta. Nel 1911 assorbiva la prima fabbrica di Casalbuttano.

La Soc. An. Cavalli & Poli occupava nel 1927 n. 470 operai aumentati nel 1928 a 600 e nel 1930 a 650; nel secondo semestre del 1930 si adottarono però dei periodi di turno.

Ha una forte esportazione in tutti i paesi del mondo, principalmente in Inghilterra, Spagna, India, Giappone ecc. riuscendo quasi sempre a vincere la concorrenza tedesca. Le esportazioni globali del 1927 e del 1928 furono stazionarie, mentre nel 1929 subirono una lieve contrazione, accentuandosi nel 1930.

Altre ditte sorte in seguito nel cremonese per la produzione di cornici ed aste dorate con speciale processo di legno e stucchi: Soc. An. Arti Plastiche di Castelleone (1919); Ditta C. Allodi & figlio di Cremona (già operante nel 1893 per altra produzione).

La grande diffusione, anche all'estero, delle aste dorate e dei prodotti artistici delle altre Ditte deriva in gran parte dallo studio profondo fatto dagli industriali cremonesi, delle esigenze, dei gusti, dei caratteri artistici dei vari popoli e dall'aver saputo ad essi adattare i vari tipi di prodotti.

società a chiudere lo stabilimento di Casalbuttano dove già si lavorava a periodi alterni: ciò si verifica l'anno 1932 con il conseguente licenziamento dei restanti 150 dipendenti riunendo tutta la produzione a Cremona.

Colpi altrettanto gravi alla solidità della ditta sono la perdita di alcuni suoi uomini chiave.

Nel gennaio 1931 viene a mancare Aristide Cavalli, mentre nel 1933, quando lentamente la ditta si stava riprendendo, improvvisamente viene a mancare Gino Usuelli.

Nel 1935 poi, a causa della guerra con l'Etiopia e la conseguente alienazione dell'amicizia britannica, arrivano le note sanzioni economiche che praticamente esclusero la Cavalli & Poli da tutti i mercati esteri. Si è costretti a chiudere la filiale di Londra. Gino Sita venne inserito nei quadri dirigenti di Cremona, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1945 a seguito di bombardamento aereo.

---

L'industri delle aste dorate ha subito in questi ultimi anni un periodo di crisi e perdita di qualche mercato estero; con la diminuzione del costo di produzione si sta però lentamente riguadagnando il terreno perduto. Per facilitare l'esportazione sarebbe necessaria una maggior riduzione della tariffa ferroviaria di trasporto fino ai porti di imbarco e alle stazioni ferroviarie di confine".



Ulderico Zani (1) in visita alla colonia elioterapica della Cavalli e Poli a Forte dei Marmi. È il 1936. Ripresi accanto a lui: Ferruccio Maffezzoni (5), Luigi (4) Pietro (2) e Valerio (3) Triacchini, Riccardo Bozzuffi (7), Guido Bozzuffi (6), quest'ultimo in camicia nera recante lo stemma aziendale.

## Dalla "quota 90" al disastro bellico

Si è già accennato in altra pagina alla grave crisi provocata in tutto il mondo dalla famigerata "quota 90" che colpì pure la Cavalli & Poli. La dirigenza, in tale congiuntura, è preoccupata di mantenere in attività lo stabilimento e di conservare il lavoro ai numerosi dipendenti (molti dei quali provenienti dal cessato stabilimento di Casalbuttano).

Rientrano pure i venditori all'estero che erano impegnati sui mercati dell'Impero Britannico.

Nell'anno 1936 si sperimenta la produzione di manufatti dei quali solo una relativa percentuale potrà essere assorbita dal mercato interno. Si trasformano metodi di lavorazione.

Si costruiscono allora i famosi giocattoli in legno, mobili per radio e radiogrammofoni, cofani mortuari e casse di vario genere tra cui casse stampate a fuoco e a colori per vini, birra e liquori, pasta, profumeria, olii e medicinali, dolci e frutta candita, imballaggi per frutta fresca e verdura, articoli per ceramiche e laterizi, per l'essiccazione dei forati (scalere, telai ecc.).

Le difficoltà esterne della ditta sono parzialmente compensate, come si è detto, dalla scomparsa degli scioperi che avevano infiammato l'ambiente operaio sino al consolidamento del fascismo. Su

incitamento del governo, si creano molte colonie elioterapiche o montane per i figli dei dipendenti. Anche la Cavalli & Poli ne avrà una. Inoltre si susseguono le manifestazioni del CRAL aziendale<sup>18</sup>.

Poiché con le sanzioni sono state bloccate pure le importazioni di legname d'opera, si manifestano per lo stabilimento grosse difficoltà anche per il reperimento della materia prima<sup>19</sup>.

Tuttavia, durante il periodo della guerra d'Africa l'Azienda procede senza scosse. Va male per l'industria cremonese alla pari degli eventi bellici.

Alle difficoltà di un'industria che non fornisce beni primari durante un periodo drammatico come quello della guerra si aggiungono le bombe del 10 luglio 1944 e successivamente quelle del 20 e 21 gennaio 1945<sup>20</sup>: i bombardamenti inglesi,

<sup>18</sup> La Cavalli & Poli ebbe nel periodo bellico una mensa aziendale ed anche uno spaccio interno di generi alimentari che i dipendenti potevano acquistare a prezzi vantaggiosi. Spaccio e mensa erano situati nel fabbricato antistante via san Bernardo, sul lato sinistro, dove ancora si trova oggi quel che rimane della Cavalli & Poli.

<sup>19</sup> Il reperimento di legname si fece più difficile nel periodo della seconda guerra mondiale. Il comm. Zani fece un viaggio avventuroso in Calabria, in un periodo imprecisato, comunque anteriore all'8 settembre 1943. Nella Sila trovò il legname d'opera necessario, solo che non si riuscì (o non si volle) farlo arrivare al Nord. Cosicché la Ditta perse il legname e anche il denaro dato in caparra.

<sup>20</sup> Dal diario di Lucia Zani: "Il 10 luglio del '44, il pesante bombardamento, che fece più di 100 vittime (specie tra i ferrovieri) era diretto a colpire la Stazione Ferroviaria, ma, operando i bombardieri ad alta quota, ne fu coinvolta larga parte di abitazioni civili e negozi

della vicina Porta Milano (Piazza Risorgimento e dintorni) e vennero colpiti sull'altro lato, anche il Cimitero e la Cavalli & Poli (non però gravemente).

Quel giorno Ulderico Zani non era a Cremona [Si trovava a Milano dove non aveva cessato la sua presenza, ogni giovedì, alla Magazzini Aste Dorate. Vi si recava in macchina, su di una 1100 FIAT adattata a marciare a carbonella. Era comica, a vedersi, quella specie di grossa pentola a pressione che fuoriusciva sul dietro della carrozzeria. Quando la macchina giungeva ad una lievissima salita, come nei pressi di Acquanegra, arrancava al punto che i passeggeri, talvolta, dovevano scendere a spingerla finché superava i binari della ferrovia.] ma fu testimone del bombardamento la famiglia che abitava in via Castello, a due passi dalla zona così gravemente colpita. Gli aerei arrivarono in tarda mattinata, all'improvviso, visibili prima che suonasse l'allarme, e precipitarono le bombe prima che si arrivasse a scendere in cantina o nei rifugi predisposti. Testimone ancora più prossimo al disastro fu il rag. Gino De Stefano, uno dei recenti acquisti dell'industria, genero di Ulderico Zani, che fu apprezzato dirigente della Ditta finché, agli inizi degli anni '60, dovette mettersi forzatamente a riposo per malattia cardiaca. Gino de Stefano tornò in famiglia fortemente impressionato dal bombardamento del 10 luglio, tuttavia non mancò mai in seguito di essere presente ogni giorno allo stabilimento. Come furono sempre presenti Nadir Bellò, Direttore di fabbrica e gli altri dirigenti e impiegati di via san Bernardo. Accanto a loro, nei momenti difficili specialmente, il Parroco di Borgo Loreto, don Amigoni, già cappellano durante la Grande Guerra con don Guido Astori.

Del tutto diversa è la vicenda del bombardamento verificatosi il 20 gennaio 1945 e, in parte, reiterato il 21. Pare che spie locali avessero segnalato agli Alleati Anglo-Americani che alla Cavalli & Poli si lavorava a favore dei tedeschi. Qualche giorno prima, un aereo da ricognizione aveva certamente notato un paio di militari tedeschi che, in spazio esterno ai fabbricati, segavano del materiale per farne traversine ferroviarie (il preteso collaborazionismo si fermava al prestito della sega a motore!).- Tanto bastò perché l'intero stabilimento venisse colpito, incendiato e distrutto.

Anche quella volta, in quel tragico, freddo inverno, in cui la neve ghiacciata rimase per le strade per quasi due mesi, i bombardieri arrivarono senza preavviso. Per fortuna le maestranze non erano più



La Cavalli e Poli di Cremona dopo i bombardamenti aerei



intenzionati a colpire stazione ferroviaria e binari, coinvolgono, non si sa se erroneamente<sup>21</sup>, la

---

in via san Bernardo; in parte si erano trasferite, le donne in particolare, presso un'azienda sita nell'attuale via Montello (la ditta Anelli in zona piazza Castello) e quando suonava l'allarme, l'operaia Rina Alquati, che era stata bambinaia presso la casa del rag. De Stefano e del signor Zani, conduceva le compagne a ripararsi nella cantina amica di via Castello. Le stesse preziose macchine della fabbrica erano state interrate nei pressi di via san Bernardo, complice tutto il quartiere di Borgo Loreto che viveva della Cavalli & Poli. Si trovavano all'interno dello stabilimento poche persone, ormai, tra le quali, all'esterno, il comm. Zani, Gino Sita e il capofalegname Giuseppe Rossi. I tre, sentiti gli aerei che si abbassavano, corsero a rifugiarsi dove poterono, e cioè in una baracca di legno esistente nel cortile. Le bombe non colpirono la baracca ma lo spostamento d'aria provocato dalla deflagrazione fu sufficiente per abbatterla in parte e per uccidere Rossi e Sita: il primo aveva, particolare raccapricciante, gli occhi fuori dall'orbita, il secondo non presentava alcuna ferita, non aveva retto il cuore. Ulderico Zani ne uscì miracolosamente salvo: si era portato istintivamente le mani sopra la testa, che era insanguinata per ferite da taglio, ma riuscì coraggiosamente a recarsi da solo, a piedi, a farsi medicare all'Ospedale. Poi tornò a casa, si mise a letto, aveva soltanto un poco di commozione cerebrale.

Io, tornando dal Liceo Beata Vergine (dove non si cessò mai di fare lezione, anche in cantina, in tempo di allarme) lo trovai così, sereno, nonostante il dolore per la perdita degli amici. Intanto mia madre era intenta a far scorrere l'acqua fredda (nella vasca del bucato, in cortile) sul risvolto dell'unico cappotto (rivoltato!) intriso di rosso sangue e intanto - non si era mai vista piangere - singhiozzava.

Quel giorno 20 gennaio venne colpito anche il Mulino Rapuzzi. Il giorno successivo tornarono gli aerei... a verificare se qualche cosa fosse rimasta ancora in piedi!

<sup>21</sup> Si ritiene che in tale occasione gli aerei abbiano colpito di proposito lo stabilimento avendolo ritenuto una attività di supporto al genio pontieri tedesco, essendo in quel tempo impegnato nella produzione di traversine ferroviarie e di chiatte fluviali.

Cavalli & Poli, distruggendo capannoni, depositi di legnami e parte di macchinario. Non risulta che in tale evento vada distrutto l'archivio in quanto gli uffici non furono colpiti dalle bombe. Alcune bombe devastano addirittura un tratto di Cimitero. Sotto le bombe muoiono Gino Sita, il falegname Giuseppe Rossi e altri due dipendenti, Giovanni Beccari e Giuseppe Frusconi. Si salva miracolosamente Ulderico Zani. Con il capofalegname Giuseppe Rossi e Gino Sita si era rifugiato in una baracchetta di legno. Gli altri due morirono per effetto dello spostamento d'aria, mentre Ulderico rimase solo leggermente ferito. Da quella drammatica esperienza lo Zani sembra riacquistare maggior energia e, quando tutto appare perduto - e per sempre - egli convince la direzione ad attrezzare reparti di fortuna dislocati nei punti più disparati della città, e, utilizzando le poche preziose macchine salvatesi dall'incursione, (erano state preventivamente portate in rifugi all'esterno dello stabilimento) coi pochi mezzi a disposizione, riesce a far sì che l'interruzione dell'attività sia ridotta a pochi mesi.

Terminata la guerra, la Società riprende possesso dello stabilimento e può iniziare l'opera di ricostruzione che durerà all'incirca un decennio<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Nel 1957 la Cavalli & Poli arriva, diffatti, ad occupare circa 600 operai e una cinquantina di impiegati e figura con in capitale sociale di lire 250 milioni.



I morti sotto i bombardamenti:  
Gino Sita (a sinistra) e  
Giuseppe Rossi



La ripresa dell'attività si presenta quanto mai difficile. Si dovettero riparare alla meglio i pochi fabbricati rimasti in piedi e per il resto si provvide con baraccamenti di legno ceduti dal genio civile. Si recuperarono le macchine migliori trasferite a suo tempo in appositi rifugi sotterranei. Si dovette abbandonare parte delle lavorazioni, limitandole alle aste dorate e ai giocattoli. Occorreva anche sgomberare lo stabilimento delle macerie, procedere alla demolizione delle parti di fabbricati rimasti in piedi e pericolanti e per far ciò, in seguito anche alle forti pressioni delle autorità locali, si assunse numeroso personale colla formale intesa che sarebbe stato licenziato non appena fosse cessato il periodo di emergenza. Ma i licenziamenti non furono invece possibili per evidenti ragioni di carattere sociale e per imposizioni politiche. Il personale eccedente rimase in carico alla ditta, senza possibilità di concreto lavoro e fini per minare le forze della Società già stremate dai precedenti eventi bellici.

Si arriva così al 1946, ultimo esercizio chiuso con un certo margine di utile, mentre quello successivo del 1947 chiuse con una perdita di quasi 20 milioni, risultato che indusse l'assemblea dei soci del marzo 1948 a deliberare la messa in liquidazione della società. (Da molti mesi dirigenti e impiegati non percepivano stipendio).

La messa in liquidazione era l'unico espediente

per poter licenziare il personale eccedente. Dopodiché si sarebbe proceduto a rifondare la Società con l'apporto di nuovi capitali.

L'operazione non fu certo indolore, in un periodo in cui la tensione sociale era alle stelle e le forze social-comuniste premevano per conquistare il potere.

Il comm. Zani attraversa in quegli anni un periodo di grave turbamento. Si sentiva responsabile dei capitali affidati alla Società sulla fiducia nella sua persona, particolarmente di quelli immessi dai suoi fratelli che perdevano ogni valore. Egli, che era la serenità fatta persona, fu visto triste, abbattuto.

Lo dovette affliggere non poco anche la mancanza di fede nelle reali capacità di recupero della Ditta di cui furono colpevoli i cremonesi, diffidenti per natura, perché rimasti, nell'età industriale già avanzata, con la mentalità dell'agricoltore, che non rischia.

### **La nuova C. & P.: dalla messa in liquidazione alla ripresa**

I detentori del maggior pacchetto azionario di quel momento, nello scegliere i liquidatori legali e tecnici ritennero opportuno affidare al rag. comm. Umberto Salanti, nativo di Grumello Cremonese, ma che aveva fatto fortuna nell'



A destra: la Cavalli & Poli come si presentava nel febbraio 1945



ambiente finanziario di Milano<sup>23</sup> l'effettivo organo di liquidazione della ditta.

Il Salanti, forse per ragioni affettive ma anche con l'animo dell'imprenditore nato - era una piccola volpe -, prima di procedere all'atto definitivo tentò la strada del salvataggio in extremis.

Si rivolse all'ambiente finanziario di Cremona, ma non trovò riscontro. Lo trovò invece tra le conoscenze ch'egli aveva a Milano dove rinvenne nuovi capitali e nuovi azionisti.

Il nuovo gruppo azionario (milanese) di maggioranza acclamò a proprio consigliere delegato lo stesso Salanti il quale, con una rapidità più unica che rara, riuscì a eliminare le cause vicine e remote della grave perdita di esercizio, che aveva messo a repentaglio l'esistenza della Società.

Nuovo capitale dai soci e fidi bancari è quanto occorre per rammodernare gli impianti.

Per il rilancio produttivo egli fa affidamento sicuro con un uomo che ha un'esperienza di 50 anni in ditta e che al momento svolge il ruolo di procuratore, il comm. Ulderico Zani.

Trova inoltre valido aiuto in un'altra grande figura

---

<sup>23</sup> Figlio di una nota famiglia di agricoltori di Grumello Cremonese (la loro cascina è stata in anni recenti ristrutturata in maniera grandiosa, a detta di chi l'ha visitata) fece fortuna nel mondo finanziario milanese. Divenne uno dei maggiori azionisti della banca privata *Manusardi*.



Anno 1954: inaugurazione della Cavalli & Poli ricostruita. In primo piano, in mezzo ai tanti, ci è dato riconoscere alcune personalità della ditta: il rag. Gino De Stefano (1), il rag. Umberto Salanti (2), il comm. Ulderico Zani (3), il direttore Nadir Bellò (4), il comm. Maffei (5)

del mondo economico cremonese, Giuseppe Maffei, e subito, dal 1949, riesce a riorganizzare in nuovi razionali saloni la produzione delle aste dorate, delle cornici, dei giocattoli in legno<sup>24</sup>.

## La ripresa produttiva ed economica

*"L'IMI ha concesso col concorso dello Stato un mutuo di 80 milioni con i quali si sono potuti costruire tre grandi capannoni (125 mt. x 12). Produzione: due milioni di metri di aste dorate e 250000 cornici artistiche finite all'anno, con circa 30 000 tipi diversi di aste e cornici. 500 persone impegnate<sup>25</sup>".*

Così la stampa di quel momento, brevemente, commenta come la Cavalli & Poli si sia avviata sul cammino della ripresa economica e produttiva.

Siamo giunti al 1952 e, grazie all'afflusso di nuovi capitali, al mutuo favorevole e alle iniziative di uomini nuovi, si potranno inaugurare i nuovi moderni padiglioni. Nel contempo si posa la prima pietra per una nuova ditta, la UTI-LE<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> Dureranno fino al 1950-51. Il giocattolo in legno verrà allora sostituito da quello meno costoso fatto in leghe metalliche e poi in plastica.

<sup>25</sup> In uno dei capannoni vengono installati macchinari nuovi per la produzione del compensato.

<sup>26</sup> La UTI-LE venne ospitata in un gran capannone costruito nell'ampio piazzale dove un tempo era depositato il legname in



destinata a produrre cellulosa utilizzando gli scarti del legno prodotto in loco e di altra provenienza.

Presidente quell'anno è il marchese Alberto Visconti di San Vito.

L'anno 1957, alla celebrazione solenne del cinquantenario della Cavalli & Poli, sarà il presidente Giovanni Arduini, milanese, a tenere il discorso di rievocazione<sup>27</sup>.

Il lavoro sicuramente procede bene, se si arriva a toccare ancora una punta di 700 occupati, e i conti meritano una particolare attenzione.

*"Il bilancio di quest'anno potete benissimo metterlo in cornice."* Questo il commento di un

---

tronchi a stagionare (ora veniva dall'estero già stagionato e trattato con anticrittogamici). Ebbe vita breve e travagliata. (*"la UTI-LE non c'entra niente con la Cavalli & Poli!"* ci tenevano a dire orgogliosamente gli addetti di quest'ultima.) La nuova attività sorse per utilizzare la gran quantità degli scarti del legno sia della Cavalli & Poli sia recuperati da altre industrie del legno dai quali si ricavava la cellulosa per uso cartaceo. Ebbe come principale cliente la Mondadori di Verona. Ad apprendervi la relativa tecnologia vennero inviati in America gli ing. Sora e Piazza, che non erano del ramo. Si continuò a lavorare in perdita sino a quando, passata prima all'Ente Cellulosa e poi con un lungo periodo in cui i dipendenti venivano retribuiti ugualmente dall'IRI senza essere impegnati nella produzione, dovette chiudere. La principale ragione del fallimento dell'impresa è che il costo del prodotto risultava troppo alto e quindi senza competitività sul mercato. Al cliente conveniva farlo arrivare direttamente dal Canada o da altri paesi dove il pioppo abbondava in natura. È un discorso comunque cui si è solo accennato, non avendo modo né intendendo approfondirlo.

<sup>27</sup> Il dott. Arduini ripercorre tutta la storia della gloriosa ditta e si dice certo che il futuro sarà proficuo.



Autorità e dipendenti si avviano al luogo della posa della prima pietra della UTI-LE. Il corteo è guidato dal portabandiera Gioni, detto Grilo, capostipite di generazioni di dipendenti della Cavalli e Poli.

sindaco revisorie dei conti ad uno dei capi, relativamente all'andamento del 1958<sup>28</sup>. Erano gli anni che chi sapeva produrre non poteva non guadagnare. Quell'anno gli operai della ditta erano 657 e 50 erano in totale gli amministrativi, i tecnici e i venditori.

Stando a quanto riferiscono persone esperte ed affidabili, le cose però non procedevano così trionfalmente, almeno per un settore.

Il reparto compensato - portato a Cremona da Giuseppe Maffei dalla sua Casalmaggiore assorbendo la piccola ditta del Sanromani - incominciò a lavorare in perdita. Per far fronte a ciò si portò la produzione al massimo, ma sopravvenne sul mercato un nuovo prodotto a sostituire a prezzi molto più convenienti le componenti secondarie nella fabbricazione dei mobili che sino ad allora erano fatte da pannelli di multistrato, ossia la masonite.

A nulla valsero la competenza acquisita appositamente negli USA da tecnici inviati espressamente ad apprendervi le tecniche più avanzate. Il comparto del multistrato rimase una palla al

---

<sup>28</sup> Il C. d. Amministrazione di quell'anno figura così composto: Dr. Ambrogio Fagnani - presidente; Ing. Luigi Martinelli - vice presidente; Dr. Paolo Negroni - vice presidente; Dr. Giulio Pizzocaro - consigliere; Rag. Angelo Salanti - consigliere; Dr. Michele Franzoni - direttore generale; comm. Ulderico Zani - procuratore e vice presidente.



piede della ditta anche perché i costi di produzione, rispetto ad altri paesi, rimase elevato.

Né si sarebbe potuto continuamente sostituire le macchine, presto superate da altre sempre più moderne.

Da più parti però, raccogliendo le testimonianze di persone che nella Cavalli & Poli lavorarono una vita, vengono indicate come una delle principali cause che la portarono alla rovina la lunga serie di scioperi selvaggi: *"pensi quali danni alla ditta quando a Genova era pronta a salpare una nave per l'America - nave che si era dovuto prenotare per tempo, compresi i container per la merce, pagando una assicurazione molto alta trattandosi di materiale infiammabile - e i camions carichi dei containers erano fermi in via san Bernardo a causa degli scioperi"*.

La dirigenza, anche per ciò, rifiutò sempre - se non costrettavi da motivi strettamente contingenti - di trattare con gli organi sindacali.

*"Sicuramente il rag. Angelo Salanti, figlio di Umberto, rimasto alla ditta più per compiacere il padre, il quale la vedeva come una sua nuova creatura, ma che aveva maggiori interessi nell'ambiente finanziario milanese, alla morte del genitore lasciò quasi tutto nelle mani della sorella*

*Egle, irritato dalle continue tensioni e dai danni subiti"*.

V'è da riconoscere alla signorina Egle Salanti, laureata in giurisprudenza e con un inizio di carriera come procuratore, che prese in mano tutta la situazione - notevoli capacità menageriali. Attraverso numerose peripezie ed acrobazie nel mondo commerciale e finanziario è riuscita a mantenere in funzione parte della attività e a non far fallire la ditta.

Perché la Cavalli & Poli, nonostante tutto, non è mai fallita e ancora esiste.

Parlando invece con alcuni ex dipendenti facenti parte allora del consiglio di fabbrica e impegnati sul fronte sindacale, la causa principale del fallimento è stato che i maggiori azionisti, anziché diversificare la produzione e trovare nuovi sbocchi sul mercato, han preferito indirizzare i capitali ad altri settori più redditizi.

Qualcuno lamenta il periodo alla guida di Maffei (come consigliere delegato) il quale non si preoccupò di valorizzare la specializzazione dei migliori mantenendo un profilo basso - e paghe uniformi - per tutti, preoccupandosi principalmente di dar lavoro al maggior numero di persone.

L'opinione di Lucia Zani è che *"certamente*

Inaugurazione della nuova Cavalli e Poli. A sinistra; Maestranze nel capannone della cerimonia.

A destra: Attenti al discorso del presidente Arduini, da sinistra: il vescovo Danio Bolognini; Giuseppe Maffei; il conte Alberto Visconti di San Vito; Umberto Salanti; Ulderico Zani.



*danneggiò enormemente la Cavalli & Poli l'insipienza di non saper trattenerne in Ditta persone giovani e valide, come il dott. Conte, che Ulderico Zani cresceva giorno per giorno, negli anni '60, perché vedeva in lui il suo successore. Conte lo accompagnava nelle annuali riunioni che tenevano i produttori di cornici europee (il MEC delle cornici!), ora in Austria, ora in Svizzera, una volta a Cremona. Tutti i convenuti riconoscevano nella Cavalli & Poli la Ditta leader sul mercato: non esisteva al mondo altra ditta di così grandi dimensioni, essendo la lavorazione delle aste un fatto più artigianale che industriale, affidato com'è, per gran parte, alla manualità. Il comm. Zani era considerato una persona insostituibile.*

*Ebbene, il dott. Conte, come altri, lasciò la Cavalli & Poli per la Salvarani, che gli offriva una retribuzione doppia di quella percepita a Cremona. E anche ciò fu dovuto alla politica sbagliata di risparmio sulle retribuzioni dovuta al comm. Maffei, di cui peraltro non voglio disconoscere i meriti acquisiti in altri settori.*

*Ad affondare la Cavalli & Poli contribuì enormemente la perdita graduale dei migliori artefici delle sue fortune: il capo amministrativo, rag. De Stefano (già perso agli inizi degli anni '60, in pensione per malattia); il comm. Ulderico Zani, colpito da ictus mentre stava recandosi al suo ufficio e morto due giorni appresso, il 30*

*settembre 1972. A dodici ore di distanza dal suocero cessava di vivere anche De Stefano. A lui era succeduto il rag. Emilio Giussani, un valido contabile, ma forse mancante di doti imprenditoriali; oppure, impossibilitato a farle valere (il discorso si ripete per Nadir Bellò) dalla gestione dei figli Salanti.*

*Non fu compreso che la Cavalli & Poli doveva puntare come sempre sulla "qualità", sul prodotto di classe, per cui non vi è museo che non abbia incorniciato capolavori con i prodotti di Cremona. Si volle, invece, puntare sulla quantità e si arrivò a spedire container di listelli venduti sotto costo negli Stati Uniti, per conquistare il mercato, mentre da noi si richiedeva invano la cornice preziosa di nuova concezione.*

*Si rifiutò persino l'offerta degli amici torinesi, i Fogliato, dell'omonima Galleria, di una consulenza settimanale da parte del fratello più giovane, Sandro Fogliato, appunto, amicissimo della Cavalli & Poli".*

Ecco altri giudizi da ex tecnici e capo-reparto:

*"Come poteva andar bene una ditta che continuava a cambiare un direttore via l'altro? Non ci si capiva più niente. Qualcuno poi ebbe la bella trovata di introdurre la lavorazione delle cornici in materiale plastico... e vi fu un notevole investimento di capitali".*



A fianco: Da sinistra: il rag. Giussani, la signora Bice Serra Zani, una dipendente, il signor Mario Agosti



A destra: In prima fila: Arduini, Dal Conte, Maffei, De Stefano



Un episodio curioso:

*“Vi fu un anno che un pezzo grosso della ditta andò in Giappone per creare un nuovo mercato. Portò con sé tutto il campionario e ve lo lasciò in visione. I giapponesi, che son famosi per copiare alla perfezione i brevetti altrui, fotografarono tutto e furono presto in grado di produrre lo stesso manufatto a minor prezzo. Si sa che in*

*quei paesi il costo del lavoro è nettamente inferiore che da noi”.*

*“Vi furono dei bravi tecnici che furono invitati ad andare a Napoli a impiantarvi una produzione di cornici e uno addirittura che lo fece a Taiwan”.*

È una delle manifestazioni del sorgere, spietata, della concorrenza a basso prezzo.

A destra: Reparto legno compensati. L'arrivo dei tronchi (bic) del pioppo proveniente dalla campagna cremonese si trasporto in gomma si ammassa sul piazzale di deposito della Cavalli e Poli di Cremona.



In basso: Operazioni di sfogliatura e altro nei lunghi capannoni.



## L'ultimo ventennio

Col 1968 entrano in vigore le nuove qualifiche degli operai del settore cornici ed è interessante, al nostro scopo, riportarle dettagliatamente per conoscere quali erano le diverse mansioni nel processo che andava dal tronco alla cornice finita.

### *Nella 1ª categoria:*

- addetti alla sagomatrice a 6 alberi;
- operai che lavorano al banco su disegno;
- falegname costruttore di modelli e stampi;
- sagomatori alle ovali ecopiative;
- sagomatori alle ovali e alla *toupie*;

### *Nella 2ª categoria:*

- addetti alle multilame;
- impiallacciatore di aste e tavolette;
- addetti alla lavorazione con pialla a filo;
- addetti alla sagomatrice a 4 alberi;
- addetti alla lisciatura di aste e alla levigatrice a nastro
- addetti alla scelta materiale e alla tracciatura con modello;
- addetti al taglio di segmenti per ovali alla sega a nastro
- tornitori di cornici ovali;
- operatori alla scorniciatrice ovale
- addetti alla preparazione di gesso, colle e alla distribuzione;
- gessatore di aste di metri 3;
- gessatore dei sagomati ovali;

### *Nella 3ª categoria:*

- troncatori di liste alla sega;
- addetti alla fresatrice delle aste;
- addetti all'incollaggio delle liste a mano;
- addetti alla tavola rotante;

- tagliatori alla sega a nastro;
- operatori alla pialla a spessore;
- addetti a lavori generici di falegnameria al banco
- addetti alla stuccatura e lisciatura al banco;
- addetti alla fenditura segmenti alla sega
- addetti alla fresatura di segmenti per ovali;
- addetti all'incollaggio di segmenti per ovali;
- addetti alla tassellatura delle aste ovali;
- gessatori alla macchina di 2 metri.

### *Nella 4ª categoria:*

- garzoni addetti alla multilama grande;
- aiutanti alla incollatrice delle aste;
- aiutanti alla tavola rotante;
- addetti alla spalmatura di colla su aste e ovali;
- addetti alla incollatura di aste e ovali;
- addetti alla gessatura di cornici con aerografo;
- addetti alla gessatura di battute ovali e sagomate.

### *Nella 5ª categoria:*

- aiutanti alla pialla a spessore;
- manovali generici di reparto.

Ecco, nel dettaglio, le mansioni che competevano alle varie specializzazioni o incarichi così come recita la tabella sindacale.

*1ª categoria:* Gessatore e pastellista: che provvede alla gessatura di cornici di qualsiasi genere, che ha piena coscienza delle materie prime usate e che è in grado di provvedere all'attrezzatura ed agli stampi occorrenti; Intagliatore ed intarsiatore: che, con perizia, esegue su preventivo disegno lavori sia di figura che di ornato in qualsiasi stile.

*2ª categoria:* Gessatore e pastellista: che provvede alla messa a punto della macchina ed alla conseguente gessatura del prodotto e della

stampa degli ornati; Intagliatore ed intarsiatore: che esegue su materiale già tracciato lavori di ornato o di decorazione;

*3ª categoria:* Addetti alla martellatura o decorazione in gesso ottenuta con pennelli, aerografo ed attrezzi vari, Lisciatori di cornici ed aste doratrici con almeno 1 anno di esperienza di doratura di aste e cornici;

*4ª categoria:* Addetti alla verniciatura a tampone o a spruzzo con aerografo di aste e cornici; addetti alla raspatura e pulitura di cornici gessate; addetti alla confezione di cornici ed all'applicazione di angoli di rinforzo; addetti alla alimentazione di macchine leggere, a profili di facile montaggio, per gessatura di liste per cornici; addetti alla tracciatura dei disegni su cornici mediante sagoma di cartone; addetti alla incisione ornamentale di cornici su disegno già tracciato; addetti alla doratura in genere a mano o a macchina; addetti alla patinatura, zigrinatura, brunitura, affrancatura, spellatura e macchiatura nell'industria di aste e cornici; addetti al taglio delle liste per confezioni di cornici su trance o su seghe circolari a comando automatico; addetti all'applicazione della pasta agli angoli delle cornici; addetti alla stuccatura e levigatura semplice di aste e cornici; addetti all'avvolgimento di aste e cornici con carta di cornici.

Il periodo che va sino al 1975 (anno particolare con lunghi scioperi e l'occupazione della fabbrica<sup>29</sup> - è caratterizzato dal frequente ricorso alla cassa integrazione e dal graduale sfoltimento

<sup>29</sup> La Commissione Interna e i Sindacati di categoria lottano accanitamente sia per i miglioramenti salariali (si sa che nel settore legno le paghe erano le più basse: gli operai sostenevano che erano al di sotto delle *minime esigenze di vita*) sia per impedire il ripetersi dello sfoltimento dei dipendenti. Ma nonostante lunghi scioperi, occupazione della fabbrica e altro, niente da fare.

della mano d'opera.

Viene eliminato il reparto compensato (vi fu per un certo tempo pure a Roma un magazzino del *multistrato*, cui era preposto il signor Avanzini, proveniente da Breno) che aveva continuato a lavorare senza dare utili, anzi in perdita.

Già nel 1974, con l'emissione di nuove normative in tema di sicurezza sul lavoro e di igiene degli ambienti di lavoro, la ditta si era trovata di fronte al grave problema di ammodernare macchine e ambienti di lavoro<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> L'Ispettorato del Lavoro riscontra numerose irregolarità riguardanti la sicurezza sul lavoro: occorrerà portare alle macchine gli adeguati accorgimenti o sostituirle con altre più rispondenti, da farvi fronte a breve scadenza. Dall'ENPI, inoltre, Laboratorio di Igiene e Profilassi, Ispettorato del Lavoro, Comitato Sanitario di Zona dopo un sopralluogo per gli accertamenti di rito in materia di sicurezza sul lavoro e altro viene riscontrato, per quanto riguarda il settore infortuni: a) la sega circolare del reparto falegnameria ha il comando a pedale sprovvisto di protezione onde evitare l'azionamento accidentale; b) il tratto di lama sporgente dal banco di lavorazione è privo di protezione contro il contatto accidentale e contro la proiezione di schegge; c) le pialle a filo hanno coltelli sprovvisti di protezione e, nella parte laterale, pulegge con cinghie sprovviste di protezione; d) stessa cosa vale per la fresa da legno e la fresa traforatrice; e) le seghe a nastro hanno la protezione, ma non è registrabile e comunque non idonea; lo stesso dicasi per le parti salienti dei giunti di trasmissione del convertitore di frequenza; f) i ventilatori degli essiccatoi hanno cinghie e pulegge privi di protezione; g) la scala di legno di accesso al piano superiore dell'essiccatoio è priva di spondina ferma-piede; h) i cartelli segnalatori sono scritti in lingua straniera; i) la macchina multilame risulta non completamente protetta; l) la tramoggia di alimentazione della macchina macinatrice è di dimensioni insufficienti, per cui non garantisce l'incolumità delle mani dell'addetto; m) il reparto miscelazione vernici ha i motori degli agitatori e gli impianti elettrici di alimentazione che non sono a norma non essendo del tipo antideflagrante; n) le macchine pastrellatrici hanno catene non protette, pulegge di rinvio e il rullo privo di carter; o) il rullo di stampaggio non è protetto contro l'impigliamento delle dita; p) la piattaforma elevatrice presenta pericoli di cesoimento; q) così pure le presse a giostra sono munite di protezione del tutto insufficiente e conseguente pericolo di cesoimento; r) vi è mancanza di collegamento elettrico a terra per macchine saldatrici delle lame. L'Ufficio di Igiene del Lavoro, dal canto suo, riscontra quanto segue: a) i servizi igienici sono inadeguati, senza riscaldamento e con scarsi

Ma il mercato continuava ad assorbire sempre meno un manufatto di élite come la cornice prodotta dalla Cavalli & Poli, mentre essa doveva mantenere parzialmente le caratteristiche di lavoro artigianale con conseguenti costi più alti di mano d'opera. Nonostante nel settore legno le paghe fossero più basse che altrove, la lavorazione della cornice era subordinata pure alla esistenza di ottimali condizioni ambientali: se non v'era, ad esempio, il giusto grado di umidità, non si poteva effettuare il delicatissimo procedimento di doratura.

---

e scadenti lavabi; b) vi è inquinamento ambientale nei reparti di produzione in quanto vengono eseguite operazioni di miscelazione nella preparazione vernici con i contenitori delle stesse lasciati sui banchi di lavoro e senza copertura; c) i banconi di lavorazione a mano (dove vengono usati solventi e si effettuano operazioni sia di verniciatura sia di lisciatura) sono inadatti; d) le bombole di propano che alimentano i bruciatori delle macchine per l'incisione delle cornici vengono tenute nell'ambiente di lavoro anziché in apposito edificio; e) le cappe di aspirazione non sono dimensionate in modo da eliminare completamente i residui della combustione; f) le polveri di lavorazione vengono raccolte in locale non adeguatamente protetto contro la dispersione delle stesse; g) i residui gassosi provenienti dai reparti vengono immessi liberamente nell'atmosfera a mezzo di tubazioni di scarico poste in prossimità dei locali di lavoro; h) si presentano inadatte pure le macchine spruzzatrici automatiche del reparto verniciatura; i) l'essiccamento delle aste verniciate viene eseguito in modo irrazionale con dispersione di sostanze nocive; l) stessa cosa dicasi per le cabine di verniciatura; m) le officine meccaniche e il laboratorio preparazione vernici sono situati in locali sprovvisti di aspiratori; n) v'è mancanza di precauzioni adeguate per le lavoratrici addette alla pastellatura a mano, costrette a tenere frequentemente le dita nell'acqua per eseguire l'applicazione dell'ornato sulle aste; o) si riscontrano brusche variazioni della temperatura ambiente in reparti tra loro comunicanti; p) nella segheria mancano accorgimenti per diminuire l'intensità sonora; q) nei locali di verniciatura, lisciatura, semilavorati e pulitura non è installato alcun dispositivo di captazione delle polveri e sostanze gassose; r) presso taluni reparti gli operai interessati al lavoro a cottimo rimuovono le protezioni di sicurezza per poter accelerare i tempi di lavorazione; s) il lavoro a cottimo va evitato quando questo sia incompatibile con la sicurezza del lavoratore.

L'anno 1976 la Società ha in animo un progetto costoso e non affatto indolore: ridimensionare radicalmente l'azienda e chiedere un mutuo per appianare le passività. Dalla relazione del perito bancario agli effetti della concessione del mutuo appare quanto segue:

*Cavalli & Poli spa. Industria primaria nel settore lavorazione legno (cornici)*

*Ben introdotta nel settore artistico (gallerie, mercanti d'arte) anche internazionale*

*Procede regolarmente con mezzi adeguati.*

*Buon patrimonio in immobili, attrezzature e macchinari.*

*È proprietaria di stabile (Società Immobiliare PARS) in Milano del valore di circa 400 milioni.*

*Con la ristrutturazione iniziata nel 1975, per ragioni economiche e tecniche, si è eliminato il settore compensato che procurava enormi perdite all'azienda.*

*Ciò è costato il licenziamento di 65 unità il cui costo di liquidazione è stato di lire 230.000. Non disponendo l'azienda di liquidità è ricorso al credito bancario per lire 150.000.000. Attualmente la produzione si riduce alle aste dorate e alle cornici con un fatturato mensile di lire 200 milioni, in via di aumento sia per il ritocco del listino (30%) sia per la migliorata rete commerciale specie sull'estero. Si prevede per il 1977 un fatturato che supera i 3 miliardi.*

*Le scorte (legname, semilavorati e prodotti finiti) ammontano a oltre 900 milioni. I crediti sono di circa 600 milioni esattamente divisi tra Italia ed estero. I debiti verso i fornitori superano i 100 milioni e verso le banche 1 miliardo.*

*Oneri finanziari e contributi regolarmente pagati.*

*Secondo quanto affermano i dirigenti, l'azienda si è posta in una situazione di tranquillità e presenta prospettive di maggior lavoro e*

*redditività, fermo restando le attuali unità lavorative.*

L'anno 1978 la dirigenza dell'azienda decide di procedere a un ridimensionamento strutturale della fabbrica spostando la lavorazione su un'area di circa 10 mila mq. circa.

Si pensa di ritirarsi in un ambito più limitato (vale a dire la parte dello stabilimento dove si svolgeva in passato la lavorazione del compensato) e, accanto ai dettagli di posizionatura delle varie macchine e della delimitazione dei reparti, si ipotizza un fatturato mensile di lire 100 milioni (tenendo come base i dati statistici del 1977).

Le più significative operazioni consisteranno nel trasferimento di essiccatoi, compressori, deposito infiammabili e cabina metano; il rifacimento completo degli impianti generali: aspirazione segheria, illuminazione, forza motrice, aria compressa, riscaldamento ove occorra.

Inoltre, le opere murarie e di copertura del futuro magazzino dei prodotti finiti e di altri eventuali punti.

I reparti risulteranno delle seguenti dimensioni:

Segheria= 1500mq; gessatura, incisione, confezione= 600mq; semilavorati = 360 mq; spruzzi e verniciatura = 250 mq; plastica = 140 mq; doratura= 100 mq; finitura= 680 mq<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> L'inventario dei macchinari utilizzabili è del seguente tenore: Segheria: 1 multilama Gabbiani e 1 scorniciatrice a 9 alberi oltre a pre-pialla; 1 scorniciatrice Schmalz a 5 alberi e una prepialla, 1 multilama piccola John; 1 pendolo a troncare OLM; 1 sega circolare a tavola mobile, 1 spizzatrice ad albero verticale con avanzamento automatico; 1 spizzatrice con giuntatrice; 1 sega circolare; 1 sega a nastro con traino automatico; 1 pialla a filo Colombo; 1 pialla a spessore Aldinger; 1 pialla filo e spessore Aldinger. Reparo confezionati ovali e P.W.: 1 sega a nastro; 1 spizzatrice con avanzamento automatico; 1 tornio eccentrico; 6 toupies copia; 1 toupie scorniciatrice ad albero verticale; 2 toupies ad albero verticale inferiore. Gessatura: 2 macchine gessatrici per aste da tre

Passiamo rapidamente in rassegna ora, le successive tappe della *Ditta* :

Anno 1983: oramai il destino della *Cavalli & Poli* è segnato: Un intero settore importante e famoso, quello delle cornici, si avvia a scomparire. La fine seguirà di poco quella di altre ditte cremonesi che producevano cornici di pregio, vedi la *Vanelli*, la *Braguti*, la *Miglioli*, la *Allodi*.

Anno 1984: si procede allo scioglimento anticipato della società alla sua messa in liquidazione. Vengono nominati quali liquidatori il signor Ercole Riva Faccio di Varese e quale procuratore il rag. Emilio Giussani (classe 1914), già impiegato della ditta. La signora dott. Egle Salanti (classe 1945) sarà l'amministratore delegato della Ditta.

Consigliere delegato, la fedele Maria Bazzani Barbieri, discendente da una famiglia di *dipendenti storici* della *Cavalli & Poli*, i Chiari di Casalbuttano.

La sede della *Nuova Cavalli & Poli* s.r.l. viene trasferita al n. 18 di via Caduti del Borgo .

Anno 1990: la *Cavalli & Poli* srl si trasferisce da via Podgora 11 a Milano a via Traquinio Pozzoli 1 a Cremona.

---

metri; 1 macchina gessatrice per aste da 2 metri con essiccatoio, 1 macchina per incisione a fuoco con albero inclinabile; 1 taglierina per tagli a 45°, 1 cesoia per taglio a 45°, 2 gessatrici ruotanti motorizzate. Reparto semilavorati: 2 linee di pastellatura, 1 linea di pressatura del pastello, 2 traforatrici, 3 spruzzi, 1 linea di spruzzo automatica; Reparto finitura: 1 tappeto per doratura mediante rotolini; Reparto confezione: 1 linea per imballo confezionati, 1 linea per imballo aste; Reparto imballo: 1 impianto per approntamento e confezione scatole, 1 pesa portata 500kg. Non sono indicati gli impianti relativi alla manutenzione, alla attrezzatura e ai servizi generali, nonché le mansioni di lavoro costituite da un solo banco con attrezzi portatili. Previsioni relative alle maestranze occupate che prevede una estrema mobilità interna sia per gli operai che per gli impiegati: Impiegati: 10 (tecnici 2, contabili 6, viaggiatori 2), Operai: 44 (segheria 8; gessatura 4; semilavorati 4; spruzzi e P.W 4; mistione e doratura 5; finitura 13; controllo , confezione, magazzino, imballo 3; servizi generali 3.

Anno 1995: cessa dalla carica il signor Giussani, deceduto. Viene nominata presidente della società la signora Erminia Bogni.

Anno 1997: cessa, per morte prematura, dalla carica di consigliere delegato la signora Maria Bazzani Barbieri.

Questi, i dati provenienti dalle fonti scritte.

Ho cercato di raccogliere testimonianze orali attendibili da persone che hanno svolto, in seno agli uffici amministrativi della C.&P, mansioni di responsabilità. Ciò, per diverse concause, non è stato possibile. Vi saranno sicuramente molte altre persone, ex dipendenti, che avranno molto da dire sulle ultime vicende della Cavalli & Poli, ma quali?

Da quanto ci è dato sapere, da ciò che abbiamo letto in queste pagine sicuramente insoddisfacenti per un quadro completo della vera storia della Ditta, la Cavalli & Poli è stata la più grande industria, in assoluto, che abbia *dato da mangiare*, come si suol dire, a tantissimi cremonesi di città, di provincia e anche di fuori provincia.

Che essa sia finita così come sappiamo è una realtà che la accomuna a tantissime altre del settore e similari che hanno dovuto chiudere i battenti. Nulla di inglorioso, in questo, anche se fonti attendibili insistono su questo tasto, come pure sul fatto che le spoglie della C.&P. siano state svendute.

Le cause di questo fallimento<sup>32</sup> mi vengono sinte-

---

<sup>32</sup> V'è da dire che, pur concludendo malamente la sua gloriosa epopea, la Cavalli & Poli non è mai fallita. La salvezza della Cavalli & Poli dal fallimento è venuta in particolar modo dal geom. Giuseppe Ghizzoni, intraprendente promotore e allora presidente dell'API (associazione piccola e media industria) di cui è stato il meritevole fondatore. Egli ebbe l'idea di convocare le aziende operanti in Cremona nel settore del legno proponendo loro in quell'occasione di

tizzate dal geom. Ghizzoni dell'OCRIM vale a dire:

a) gli aumentati costi del lavoro a fronte del diffondersi di una spietata concorrenza mondiale in un settore povero (quello del legno e dei suoi derivati) dove il mercato non guardava tanto per il sottile in fatto di qualità;

b) il fallimento nella scelta di produzioni alternative: scelta che fagocitò sin dagli inizi il capitale apportato da numerosi imprenditori locali, ciò che li fece ben presto desistere (mentre scoraggiò altri) da un ulteriore rischio di guardare al futuro col voler sperimentare altre lavorazioni ritenute, dai dirigenti di quel tempo, più proficue;

c) il mancato intervento dello Stato quasi tutto rivolto ad altre zone d'Italia e ad altri settori produttivi;

d) lo spostamento altrove, da parte degli azionisti, del loro denaro, preoccupati non tanto di mantenere posti di lavoro, ma di avere un riscontro immediato ai loro soldi costi impegnati;

e) l'ulteriore aggravarsi della situazione finanziaria della Ditta dovuto pure a danni pesantissimi causati dalla conflittualità sindacale in un periodo delicatissimo;

f) l'impossibilità reale di far fronte alla necessità urgente di sostituire la quasi totalità dei macchinari divenuti ben presto obsoleti e inadeguati alla richiesta tecnologica dei tempi.

---

rilevare l'area (80 mila mq a disposizione) e rimettere in sesto i grandi capannoni installandovi attività tra loro affini. In tale contesto si sarebbe potuto costituire un consorzio che avrebbe fornito il supporto amministrativo e commerciale. Le cose non sono andate proprio nel senso auspicato dal promotore dell'iniziativa, ma hanno proceduto, come si suol dire, *per proprio conto*.

## La Cavalli e Poli a Casalbuttano

### *Premessa*

Al lettore di questo capitolo salterà evidente all'occhio il divario tra la parte dedicata alla Cavalli & Poli di Cremona e il maggior materiale utilizzato a illustrare la presenza della stessa ditta a Casalbuttano, in particolar modo riguardo alle attività collaterali di natura sociale e culturale ad essa in certo qual modo collegate. Questo deviare dalla linea essenziale, cogliendo le diverse occasioni per illustrare più o meno brevemente luoghi, persone, fatti vissuti, ha uno scopo ben preciso: osservare e trasmettere un capitolo di storia locale che diversamente andrebbe persa.

La famosa ditta di cornici, le Aste Dorate - divenuta poi Cavalli & Poli - è stata per cinquant'anni, più ancora delle filande, il fulcro dell'economia industriale di Casalbuttano e dintorni. Le persone che vi hanno avuto un ruolo determinante o semplicemente marginale; le iniziative di vario genere che lo stabilimento promosse e che tanto incisero sul tessuto sociale di Casalbuttano compaiono in questa storia *sui generis*.

È una storia che, più che di produzione e commercio in termini numerici, evidenzia l'operato di tante persone che hanno lasciato sicuramente un segno nel nostro progredire civile.

### *Le Aste Dorate*

La prima iniziativa industriale a Casalbuttano, diversa da quella della lavorazione serica<sup>33</sup>, si ha

---

<sup>33</sup> Elenco delle filande casalbuttanesi operanti nell'anno 1864 (tra parentesi la quantità di bozzoli annua filata): F.lli Turina (q. li 245); f.lli Jacini (200); F.lli Strazza e Rizzi (108); Domenico Podestà e figli (100); F.lli Pigoli (20); F.lli Dordoni (20); F.lli Boschetti (12); Sala

quasi simultaneamente da parte delle due ditte Ferdinando Podestà (segheria e commercio di legnami d'opera) e Perri-Colombo-Scrivani<sup>34</sup> per la lavorazione industriale delle cornici.

L'insediamento avviene nell'ex Palazzo Schinchinelli nel quale i Turina<sup>35</sup> avevano impiantato una lavorazione complementare a quella della grande filanda situata in contrada Maggiore: al cosiddetto *Filatò* vi si lavoravano i bozzoli di scarto, gli scarti e i sottoprodotti della seta in genere. L'opificio verrà a sua volta rilevato dagli Strazza<sup>36</sup> famiglia di imprenditori lariani che impiantarono nello stesso tempo una filanda tra la via Roma e contrada Ripa Fredda.

Mentre la segheria ha sede nella via per san Vito<sup>37</sup>, la produzione di cornici avviene sia in via per san Pietro<sup>38</sup> nell'ex mulino Pallavicino (poi mulino Bodini) sia in via delle Brugnide, nell'ex filatoio degli Strazza.

Le Aste Dorate - si sa che tutte le aste di legno che servono per fabbricare le cornici si chiamano comunque aste dorate anche se dorate sempre non sono - hanno avuto sicuramente tanta parte nell'economia di Casalbuttano.

---

Antonio (13); F.lli Armanini (7); Boccasavia Angelo (22); Gilberti Francesco (5,4); Gerevini Ermenegildo (3,8); Maruti Pietro (6); Villa Giuseppe (3,6); Pigoli Giovanni (7); Elia Antonio (1,7); F.lli Gerelli (2,4); Majanti Giovanni e Francesco (1,2).

<sup>34</sup> Vedi le note dedicate nella parte 5 - Gli uomini che fecere la Cavalli & Poli.

<sup>35</sup> Già dai tempi dei Turina era conosciuto dalla gente come // *Filatoio*.

<sup>36</sup> Vedi le note dedicate nella parte 5 - Gli uomini che fecere la Cavalli & Poli.

<sup>37</sup> Verrà più avanti acquistata dalla famiglia Lazzari-Mainardi; la CILEAC di Lidio Gelmi vi porterà la produzione di imballaggi. Poi diverrà sede della *macchine agricole MA-AG*, del negozio *Serena Fiori*, mentre su parte dell'area stessa verranno costruite abitazioni civili.

<sup>38</sup> Già via per Mirabello, divenuta oggi via 24 maggio.

La lavorazione industriale delle stesse venne portata in Italia da tre tedeschi: Ermanno Brosshard a Firenze, Otto Brandes a Napoli, e Paolo Mehnert a Milano. È qui che andò a lavorare un Giuseppe Perri di Casalbuttano il quale, fatta una certa pratica della lavorazione e messo in un primo tempo con altri due compagni di lavoro (il Colombo e lo Scrivani) trasferì la ditta in quel di Casalbuttano. Durarono poco e ben presto furono a corto di mezzi. Si rivolsero allora al loro vicino Ferdinando Podestà<sup>39</sup> - il quale forniva già loro la materia prima - così che la loro ditta venne da questi assorbita diventando la Ferdinando Podestà & C.

Nell'annuario *Le condizioni industriali della provincia di Cremona* del 1888 possiamo leggere:

*“Fabbriche di Aste Dorate:- La ditta Podestà Ferdinando & C possiede nel Comune di Casalbuttano una fabbrica di aste dorate e verniciate, con un motore a vapore della forza di 10 cavalli. Come materie prime si adoperano legno, gesso, argento e oro in foglie, alcool, gomme, colle e vernici, prodotti che si ritirano dall'Italia e dall'estero (Germania, Austria). Gli operai impiegati sono 42 tutti maschi adulti; il lavoro è continuo per 280 giorni dell'anno”.*

Podestà era un imprenditore nato e sotto di lui le cose andarono diversamente: si sa che riuscì ad esportare fin nell'America del Sud e nel bacino del Mediterraneo.

L'anno 1894, da poco sposato e padre di una bambina, Ferdinando viene colpito da ictus cerebrale e muore. L'impresa viene portata avanti dalla moglie - la signora Marianna Delmati ved.

<sup>39</sup> Vedi le note dedicate nella Parte 5 - Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli.

Usuelli<sup>40</sup> e diventa la Eredi F. Podestà.

Maria Anna Delmati avvia il figlio Ambrogio Usuelli ad assumere la direzione della società e trova gli uomini giusti cui affidare i vari settori: Giovanni Daguati al settore legnami, Giacomo Capelli, Abele Tagliasacchi, Ulderico Zani.

Quest'ultimo, bresciano di provenienza, si imparenterà con una importante famiglia casalbottanese, i Serra<sup>41</sup>.

Siamo sul finire del secolo e la Podestà & C. vede impiegati un centinaio di operai<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Anna Maria Delmati (n. 1855 a Cumignano sul Naviglio - m. 1917 a Milano, sepolta a Casalbuttano nella cappella Podestà, nessuna foto di lei, figlia di Angelo e Riboni Giuseppa). Rimasta vedova del farmacista Gaetano Usuelli di Gorgonzola, prende dimora a Casalbuttano dove già da tempo risiedeva la sorella Luisa Maria moglie di Emilio Strazza. Lì, conosce Ferdinando Podestà che la sposa a Milano il 19 aprile 1890 (testimone Gino Usuelli). Il 28 novembre 1891 nasce Maria Giovannina Carolina Podestà. Rimasta nuovamente vedova (Ferdinando muore nel 1894) ed usufruttuaria dei suoi beni, con la collaborazione dei figli porta avanti l'attività imprenditoriale del marito aggiungendovi qualcosa di nuovo. Assume, ad esempio, l'appalto triennale col Comune di Casalbuttano dell'illuminazione pubblica a mezzo corrente elettrica prodotta dall'impianto a turbina nell'ex Mulino Pallavicino di proprietà Podestà, appalto che lascerà alla vigilia di trasferirsi a Milano. Carolina va sposa il 10 giugno 1909 Carlo Michel (cl.1887), figlio di Enrico, milanese di origini svizzere. Sarà lui a prendere la direzione degli affari di famiglia, compreso lo stabilimento di cornici. Ma qui le cose non vanno bene. Michel riconosce che la giovane età e l'inesperienza negli affari non danno buoni frutti. Lascerà Casalbuttano nel gennaio 1912 portando con sé a Milano la moglie, il figlio Enrico avuto nel frattempo (il 1.12.1909) e la bambina svizzera Teresa Rauscher). Si sa che Carolina muore a Como nel 1979.

<sup>41</sup> Per Ambrogio Usuelli, Giovanni Daguati, Giacomo Capelli, Abele Tagliasacchi e i Serra vedi le note dedicate nella Parte 5 - Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli.

<sup>42</sup> Nell'anno 1898 la ditta eredi Podestà & C. figura con 89 dipendenti, distribuiti nello stabilimento principale e nella succursale dell'ex Mulino Pallavicino. La dotazione dei macchinari del primo è: 1 macchina a vapore per forza motrice; 1 tornio di ferro; 1 sega a nastro; 1 sega a bindello; 2 piallatrici; 2 sagomatrici; 1 mola smeriglio; due torni orizzontali per l'ingessatura delle cornici ovali. Nella succursale, dove l'energia motrice era data dalla forza idraulica

Quando la figlia della signora Delmati, la Carolina Podestà, sposa Carlo Michel di Milano, questi ottiene gli venga affidata la direzione generale della ditta. Purtroppo la poca esperienza e la giovane età fan sì che le cose non vadano bene.

Entra in campo allora Amilcare Robbiani<sup>43</sup> socio della Cavalli & Poli di Cremona, amico intimo di Gino Usuelli col quale nel 1907 - rilevato il caseificio von Rotz - aveva fondato la Latteria di Casalbuttano e aperto la sede del Credito Commerciale<sup>44</sup>.

Egli tratta con i proprietari la cessione dell'attività e della fabbrica che viene assunta dalla società cremonese.

Gino Usuelli e Ulderico Zani già lavorano a Cremona così che alla succursale di Casalbuttano viene mandato il cognato di Usuelli, Albino Cerri<sup>45</sup> che sino ad allora abitava a Cuneo.

Siamo nel 1913 e, riguardo a Casalbuttano leggiamo sulla monografia dell'industria e commercio della Camera di Commercio dell'anno seguente:

---

svilupata con turbina, vi erano: 1 sega circolare; 1 piallatrice; 3 torni per la tornitura ovale, oltre a una locomobile a vapore che veniva utilizzata solo in caso di asciutta del Naviglio Pallavicino. Tra i numerosi addetti vi lavoravano: Paolo Baccanti (capo reparto doratura); Gaetano Bandera, Giuseppe Coppetti, Giovanni Guaschi, Evangelista Mainardi, Lazzaro Miglio, Giovanni Pietro Triacchini, Aurelio Ardigò, Amedeo Cabrini, Giovanni Chirolì, Siro Contini, Attilio Panini, Lazzaro Tenca, Secondo Bonali, Antonio Seghizzi; Secondo Negri; Angelo Donati; Francesco Ardemagni; Fortunato Bertoli; Bassi Camillo; Erminio Casotti; Giuseppe Lucini; Benvenuto Pattini; Francesco Seghizzi; Giuseppe Sinelli, Giovanni e Benvenuto Monticelli, Luigi Agazzi, Capellini Fioravante, Roberto Crotti.

<sup>43</sup> Vedi le note dedicate nella parte 5 - Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli.

<sup>44</sup> La Banca del Credito Commerciale venne pure fondata nell'anno 1907. Ulteriori notizie nella parte 5 - Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli.

<sup>45</sup> Vedi le note dedicate nella Parte 5 - Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli.

*CASALBUTTANO: superficie territoriale Ettari 2313 di cui agraria e forestale 2131. Mandamento di casalbuttano, Collegio elettorale politico di Pescarolo, Pretura di Casalbuttano, agenzia imposte di Soresina.*

*Famiglie n. 1338, di cui 174 a San Vito e 172 a Polengo, 992 nel capoluogo. Popolazione: 4560 a Casalbuttano; 910 a San Vito; 949 a Polengo. Totale: 6585. Km 22 di strade comunali. Esiste il progetto di una tramvia Cremona-Brescia, col tracciato per Casalbuttano, Corte de' Cortesi, Quinzano d' Oglio, Brescia. Diligenza in servizio pubblico: il mercoledì e il sabato di ogni settimana sul tratto Casalbuttano - S. Martino in Beliseto - Cremona. Mercato: ha luogo tutte le domeniche.*

*Fiere: due annuali di mediocre importanza.*

*Industria: ....la Cavalli & Poli, rilevando lo stabilimento Podestà - antica ditta fabbricante aste dorate - ne ha accresciuto la fabbricazione aggiungendovi la segheria, coll'impiego complessivo di 100 operai. Lo stabilimento è illuminato da energia elettrica prodotta da una dinamo di 16 HP.*

L'attività produttiva si alterna alle tensioni sociali e alle rivendicazioni salariali.

Di questo, come di altre significative iniziative di vario genere, si dirà in altra parte del libro.

Si arriva alla guerra 1915-1918 nella quale anche la Cavalli & Poli di Casalbuttano ha avuto i suoi morti<sup>46</sup>. È un periodo in cui si lavora attivamente poiché, avendo ottenuto d'essere dichiarato "stabilimento ausiliario nello sforzo bellico" vi si

---

<sup>46</sup> Lo desumiamo dalla lapide ai caduti posta alla base della torre campanaria di Casalbuttano: Capelli Cesare, cl. 1891 - Foletti Ezio, cl. 1890 - Ghisleri Bruno, cl. 1890; -Torresani Antonio Terzo, cl. 1890 - Generali Giovanni, cl. 1885 - Pegorini Giuseppe cl. 1890.

costruiscono - come in città - componenti per aerei e autocarri.

Gli anni del dopoguerra sono quelli del massimo sviluppo della produzione. Entrati a pieno titolo nel mercato dei paesi a lingua inglese, dopo che la Germania l'aveva perso insieme alla guerra, lo stabilimento di Casalbuttano raggiunge una punta di 260 dipendenti, come verrà dichiarato in un consiglio comunale del 1923.

Tutto lascia a presagire un grande futuro - il nuovo regime lo assicura - quando Mussolini decide di rivalutare la lira. È un tiro mancino per l'economia della ditta che vede ridursi sensibilmente le esportazioni ed aumentare i debiti in valuta. Si è costretti a licenziare 110 operai. Niente scioperi, che il regime non consente.

Arriva, a ruota, la cosiddetta "quota 90" ed è un vero disastro. Si lavora per alcuni periodi a singhiozzo poi, nel 1932, si chiude e si licenziano 150 persone. Alcuni verranno assunti alla Cavalli & Poli di Cremona. Altri andranno alla Latteria di Casalbuttano, della quale Gino Usuelli è ancora presidente.

Le Aste Dorate di Casalbuttano finiscono qui.

Rimarrà attivo il magazzino legnami sino al 1960<sup>47</sup>, quando verrà venduto alla ditta David di Bolzano.

<sup>47</sup> Vedi il paragrafo dedicato al magazzino legnami.



Casalbuttano anno 1914: la via Ferdinando Podestà (già via delle Brugnide) durante l'uscita degli operai dalla Cavalli & Poli. La via è ripresa in profondità dal negozio dei ramai Selva (*i mignàan*). Sul lato destro è visibile l'insegna della bottega artigiana di mobili pregiati di Alfredo Digiuni, noto intagliatore e mobiliere. Dal parco Turina, non ancora acquistato dal Comune per essere adibito a campo sportivo, sporgono rigogliose sulla via le chiome degli alti alberi. L'attuale via Giuseppe Verdi non è ancora stata aperta. Sul lato sinistro, la parte di palazzo Schinchinelli dov'era sito l'omonimo Oratorio. Divenuto in seguito un'osteria, vi si avvicendarono in seguito le tipografie-cartolerie di Gelinda Serra, dei Fioni, della famiglia Marinoni. Da parecchi anni è sede locale di un partito politico (ex Democrazia Cristiana)

Interno di Palazzo Podestà: gli androni di accesso al parco.





19 marzo 1923: festa dei lavoratori del legno. Prima del pranzo sociale organizzato all'interno dello stabilimento, i convenuti posano per la storia nella grande corte di Palazzo Schinchinelli. Purtroppo mi è stato possibile riconoscerne solo alcuni.

26) Alfredo Digijuni; 27) Berto Dossena; 28) Guido Montagnini; 29) Giuseppe Viti; 30) Carlino Fieschi; 32) Pino Gazzaniga; il cuoco Grazioli e l'aiutante Bigina; 33) Libero Triacchini; 34) Davide Ottaviani; 35) Bigiu Trombini; 41) Luigi Triacchini; 42) Rico Triacchini; 43) M) Giuseppe Oneta; 76) Marcello Lanfranchi; 10) Achille Tortiroli; 72) Ambrogio Corbani; 71) Cècu Arcari; 82) Castagnetti-Maestrelli; 69) Nazareno Vaj; 46) Angelo Barozzi; 45) Giovanni Gregori; H) Giuanin Garoli; 43) Luigi Frassi; 79) Mazzani *Palanchina*; 39) Peppino Montagnini; 83) Bruno Legori; N) Cècu Bassani; 60) Ermelinda Bassani Bandera; 14) Gabrieli padre di Dino Salvatore; 59) Carlino Felisari; 15) Abele Panni; 63) Zucchi di San Roco; 63) Luce Triacchini; 22) Giovanni Monticelli; E) Maria Pigoli; 52) Benvenuto Monticelli; 21) Giovanni Agazzi; 84) Cesarino Capelli; 55) Pietro Davide Dellanoce; T) Abele Triacchini; 54) Ottorino Lanfranchi; 48) Bertino Daguati; 74) Ferruccio Biraghi; 79) Giovanni Chiari; 12) Giacinto Marchesi; 80) Pedroni Lodigiani Gesuina (*Bàcia*); 2) Gino Usuelli; B) Giovanni Agati; 81) Barbisotti-Folzini; 37) Mazzani *Baldin*; 9) Lazzari Faustino; 24) *Bigèla*; 20) Angelo Frassi; 21) Giovanni Agazzi; 17) Ferruccio Marchesi; 78) Guido Calza; 47) Montevideo Manara; 52) Siro Contini; 40) Roda-Capellini; 53) Pino Seghizzi di Polengo; 19) Valcarengi Attilio) 50) Emilio Agosti; A) Adele Scaini Capelli; D) Tina Tagliasacchi; 49) Cècu Giovannini; 81) Romualdo Domaneschi; 1) Aristide Cavalli; 84) ing. Francesco Poli; 7) Abele Tagliasacchi; 8) Carlino Capelli; 11) Peppino Capelli; 4) Albino Cerri; F) Dea Mainardi; C9) Lina Capelli; 31) Zeza Capelli; 13) Francesco Chiari; 19) Primo Bianchi; 77) Reciani di Cignone; 67) Angelo Gerelli; 16) Bona Luigi Angelo; 85) Paolo Baccanti; 6) figlio di Gino Usuelli; 5) Paolino Roda; 61) Teresa Sinelli; 62) Birocchi-Modesti; 86) Pasquale Frassi



1925 – dirigenti e operai della Cavalli & Poli di Casalbuttano



Anno 1927: "Quelli" della Cavalli e Poli di Casalbuttano. 1) Maddalena (Lina) Capelli; 2) Zeza Ferrari Capelli; 3) Gaspare (*Cècu*) Arcari; 4) Peppino Capellini; 5) Lisànder Guarneri; 6) Pierino Triacchini; 7) Pino Selva; 8) Emilio Capellini; 16) Mario Tinti; 8) Mario Reciani (*Recianiin*); 11) Gosi, segretario politico del fascio; 18) Guido Montagnini; 29) Carlo Valsecchi; 11) Ferruccio Bertani, segretario comunale; 31) Mario (*Giuàn*) Barozzi; 32) geom. Piero Guindani; 10) Paolo Tagliasacchi; 15) Abele Tagliasacchi; 12) Carlino Capelli; 14) Albino Cerri; 13) Giovanni Pigoli, Podestà; 26) Davide Pietro Dellanoce; 25) Aurelio Giuseppe Ravara; 24) Luciano Seghizzi detto *Mùja*; 22) Ottorino Lanfranchi; 26) Achille Tortiroli detto *Uciàcia*; 27) Giovanni Agazzi; 28) Giovanni Monticelli; 20) Berto Dossena; 33) Primo Bianchi; 35) Bruno Legori; 30) Siro Contini; 17) Guido Calza; 37) Pepino Capelli; 26) Pasquale Frassi; 34) Paolo Baccanti; 41) Peppino Montagnini



1929: dipendenti della Cavalli & Poli di Casalbuttano ripresi nel cortile dell'Osteria del Cannone: 1) Guido Montagnini 2) Panni Abele 3) Bianchi Primo 4) Viti x el scarpèer 5) Oneta Giuseppe 6) Triacchini Luce 7) Torresani Teresina in Passeri 8) Parmigiani Giannino 9) Bruno Legori 10) Peppino Montagnini 11) Capelli Cesarino 12) Capelli Pepino 13) Pigoli Maria 14) Capelli Maria in Grassi 15) Albino Cerri 16) Gazzulli Cleofe in Tizzi

## La conflittualità tra maestranze e padronato.

Dalle prime tensioni all'occupazione della fabbrica

Notizie dei primi scioperi a Casalbuttano<sup>48</sup> sono relative al giugno 1882, dimostrazioni che furono provocate, oltre che dalle normali cause d'indigenza, da una annata particolarmente disastrosa (scarso raccolto di grano e di bozzoli per la diffusa malattia della pebrina).

A fianco delle filatrici e dei contadini scesero in campo anche i segantini.

Furono mandati dalla città battaglioni di fanteria e uno squadrone di cavalleria per contenere quei moti di ribellione che inducevano la stampa moderata ad invocare una *energica reazione*. L'anno dopo scesero in sciopero le filatrici (a poco o nulla si approdò, nemmeno con la presenza e l'intermediazione di Leonida Bissolati).

Non indenni da tensioni furono le associazioni operanti sul territorio: Il circolo socialista<sup>49</sup>, La Società Operaia di Mutuo Soccorso<sup>50</sup>, La Società Cattolica di Mutuo Soccorso<sup>51</sup>.

Del 1901 è la fondazione a Casalbuttano di una Camera del Lavoro (segretaria Argentina Altobelli) succursale a quella di Cremona. Alla festa di inaugurazione figurano presenti<sup>52</sup> la Lega



delle Filatrici, il Fascio degli artigiani e la Lega di Resistenza dei Lavoratori Aste Dorate. Non figurano ovviamente presente il Fascio

Democratico Cristiano e la Lega Cattolica delle Filatrici.

I movimenti di rivendicazioni salariali dei lavoratori si assopiscono a fronte delle contese elettorali tra i radical-socialisti e i cattolici moderati (che videro l'affermazione di Ferdinando Turina e Luigi Dovara, per questi ultimi. Altri nomi che ricorrono: Cappi, Miglioli, Sommi Picenardi). Sopravviene poi la costituzione del comitato di mobilitazione civile del 1915, espressione dei gruppi interventisti e il conseguente aggravamento dei problemi economici e sociali collegati alla guerra stessa.

Durante la guerra non viene a mancare il lavoro. La società ottiene dal Governo che anche la Cavalli & Poli di Casalbuttano venga dichiarato "stabilimento ausiliario allo sforzo bellico".

Difatti venivano prodotti, oltre alle cornici, componenti di aerei e di autocarri.

Ma la necessità di convertire il lavoro del tempo di guerra ad una economia di pace trovò serie difficoltà.

Ecco allora che, dopo un periodo di forzata inazione, i fermenti riprendono nel 1919 quando, nell'ottobre, l'Unione del lavoro indice uno sciopero di otto giorni per veder riconosciuto il principio di una equa ripartizione degli utili tra le forze produttive. Il maggio 1920 è occasione di scontri provocata dalla mobilitazione dei contadini che chiedevano l'attuazione pratica della cointe-

<sup>48</sup> Vedi *Interessi Cremonesi e Papà Buonsenso* della primavera 1882.

<sup>49</sup> Fondato nel 1896.

<sup>50</sup> Vedi la parte dedicata a Casalbuttano.

<sup>51</sup> Fondata nel 1885 - presidente onorario mons. Bonomelli - da don Cesare Spigardi. Fu una risposta della chiesa casalbottanese alla sfida di gruppi che si atteggiavano ad interpreti quasi esclusivi delle istanze sociali delle classi più umili. Non molti gli associati - appena oltre il centinaio - che tra gli scopi statutari si prefiggevano pure *la professione franca della fede cattolica* e accusati per ciò dagli oppositori, quelli che *fomentavano la discordia tra le classi di fanatico attivismo*.

<sup>52</sup> *Eco del Popolo*, settembre 1901.



ressenza proposta da un disegno di legge presentato dai sostenitori di Guido Miglioli.

Dopo i famosi moti del 1921, che videro l'occupazione di alcune cascine vicine a Casalbuttano (vedi Molosso e san Gervasio Jacini) e la solidarietà della lega degli operai della Cavalli & Poli (con la ripresa delle rivendicazione in tema di saalari e altro)<sup>53</sup> gli ultimi bagliori si hanno al momento dell'uccisione, nel dicembre di quell'anno, di Attilio Boldori. Poi, già costituito dall'aprile del 1920 il Fascio di Casalbuttano, qualsiasi velleità viene soffocata sul nascere.

<sup>53</sup> Vedi Atti del Consiglio Comunale del 24 giugno 1921.

La foto del 1920 mostra, al centro del gruppo degli scioperanti radunatisi a Cremona, la bandiera della Lega dei Segantini di Casalbuttano. Sul muro retrostante campeggia la scritta "Proletari di tutto il mondo unitevi".

Si passa da un periodo travagliato di lotte, condotte senza esclusione di colpi, ma scaturite da una concezione dialettica della vita politica, ad un'epoca incamminata verso la sopraffazione di ogni istanza democratica.

Si sa per certo che la Cavalli & Poli di Casalbuttano raggiunge i 210 dipendenti aumentati, la primavera del 1921, a 260.

Il benessere non è di lunga durata. Nel 1929 la Quota '90 mette in ginocchi tante fiorenti società



Annuale Festa di fedeltà al Lavoro: Ulderico Zani e il signor Di Stefano con alcuni dipendenti.

e nel 1936, per le ragioni dette in altra parte, viene perduto il mercato anglosassone.

La succursale di Casalbuttano già nel 1928 incomincia a licenziare su vasta 110 dipendenti, seguiti dai restanti 150 quando nel 1932, dopo un periodo di lavoro a singhiozzo, la ditta chiude i battenti definitivamente.

Voler rintracciare fermenti sindacali di quel periodo non è nemmeno pensabile.

Ma portiamoci avanti nel tempo, a Cremona nel 1948.

La seconda guerra mondiale è finita da poco. La Cavalli & Poli non riesce a riprendersi, anzi continua a lavorare in passivo. È il momento che gli azionisti dello stabilimento di via san Bernardo, per le cause dette in altra parte, manifestano la volontà di smantellare la fabbrica.

Si inizia già con una dura presa di posizione pure del Fronte Democratico Popolare di Cremona che esce il 15 aprile 1948 con un proclama a tutela del posto di lavoro.

È stato detto in altra parte che lo stato di messa

in liquidazione venne revocato, anzi, si trovarono nuovi azionisti e capitale fresco tanto da dare alla ditta notevole impulso. Gradualmente si raggiunge una punta di 700 dipendenti.

Agli inizi degli anni '60 riprendono le tensioni con l'amministrazione e la direzione dell'azienda.

Non esiste documentazione in proposito se non articoli di giornali e alcuni verbali della commissione di fabbrica.

Riassumiamo le tappe più significative della conflittualità - diretta a migliorare le retribuzioni, alla tutela del posto di lavoro, ad altre garanzie - senza entrare nei dettagli.

1963: presa di posizione contro l'introduzione della forma di lavoro a cottimo

1964: tensioni a seguito di riduzione di personale e licenziamento di 28 persone e alla difficoltà di ottenere i premi di produzione e altri miglioramenti salariali.

È unanimemente riconosciuto che i salari del settore legno sono i più bassi dell'industria e "*addirittura al di sotto del minimo vitale*".

1965: viene stigmatizzata la posizione dell'azienda che si rifiuta di trattare coi sindacati

1970, 5 marzo: sciopero di protesta

1971, luglio: si acuisce la conflittualità con i datori di lavoro che hanno in progetto una riduzione dell'orario di lavoro per le diminuite commesse estere. Decisioni del Governo americano in materia economica e fiscale colpiscono duramente la Cavalli & Poli che ha sempre avuto ottimi rapporti commerciali col Nord America.

1972: oramai il ricorso alla cassa integrazione guadagni è una prassi frequente. Le maestranze avvertono drammaticamente che la ditta non ha



Cremona, marzo 1975: manifestazione dei lavoratori della Cavalli & Poli contro i licenziamenti

futuro se non si trovano produzioni alternative alle cornici le quali, prodotte oramai in Messico e Formosa, ma anche in tante altre fabbriche italiane, hanno prezzi nettamente inferiori a quelle che escono dalla Cavalli & Poli. Denunciano all'opinione pubblica il disinteresse dei maggiori azionisti ad un allargamento produttivo. Attribuiscono la riduzione delle commesse a carenze di fondo nella direzione tecnica e organizzativa.

Denunciano una errata scelta nell'aver spinto troppo nella produzione di cornici di plastica e alla forzatura nella vendita di tale prodotto quando lo stesso mercato lo rifiutava.

1975: la china discendente della Cavalli & Poli subisce un ulteriore sensibile peggioramento: si annunciano 49 licenziamenti. Sciopero continuato per 23 giorni, tenda in piazza di Comune, manifestazioni con cartelli in tutta la città, occupazione della fabbrica dal 12 aprile. Il 21 aprile, un lunedì, avrebbe dovuta essere occupata la stazione ferroviaria, ma gli organismi sindacali

riescono a persuadere gli operai a desistere da quello che definiscono "grave errore". La ditta ritira i licenziamenti che verranno però effettuati ugualmente nel maggio dello stesso anno.

1976: si succedono gli scioperi con ritmi frequenti. Ancora licenziamenti. La ditta garantisce che lo sfoltoimento deciso è indispensabile a salvare l'azienda e il lavoro ai 175 dipendenti rimasti.

I comitati di fabbrica insistono nell'addebitare ai responsabili la mancata diversificazione della produzione nel settore legno e di non aver modificato gli impianti e le macchine che risultano ormai superate e con difetti tali da dover subire sostanziali modifiche o addirittura essere sostituite

1977: si denuncia il ricorso della Cavalli & Poli al lavoro straordinario anziché alla riassunzione di dipendenti già licenziati.

1978: la Cavalli & Poli viene messa in liquidazione: dopo aver ultimato le restanti ordinazioni



la ditta metterà il lucchetto sulla gloriosa fabbrica<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> Presago in un certo senso di quanto avverrà più avanti negli anni, parte del discorso che Gino Uselli tiene durante la celebrazione del 2 aprile 1923 nella fabbrica di Cremona. Il direttore generale, dopo aver sottolineato il significato morale della manifestazione si esprime in questi termini: "passata la terribile bufera della guerra e del dopoguerra è subentrata nei cittadini la visione esatta dei diritti e dei doveri... Senza la buona volontà e l'abnegazione, la collaborazione di tutti, dai più umili ai più intelligenti nessuna industria, nessuna impresa può svilupparsi e diventare forte: finirebbe col fallire. Ravviso nei dirigenti e nei lavoratori quella traccia profonda e onesta che cancella ogni passato e tanto promette per l'avvenire. Da più di trent'anni abbiamo dato le migliori energie a questa industria e voi qui pure che avete assistito al graduale, paziente sviluppo dell'azienda siete i migliori giudici di quanto abbiamo saputo fare per portarla a quel grado di perfezionamento e di organizzazione che ci è da tutti invidiato. Poche industrie possono vantare come noi il primato nell'esportazione in tutte le parti del mondo! Nessuna conquista economica e morale - sia dalla parte lavoratrice che dirigente - può consolidarsi ed essere continuativa se essa non è basata sulla giustizia e sulla equità: tutto il resto è artificio e dura quanto possono durare le cose basate sull'artificio. Ho costantemente predicato, nella mia oramai abbastanza lunga vita di industriale sempre rispettoso delle idee di libertà dei miei dipendenti, che non è con la violenza e i colpi di testa che si ottengono effettivi miglioramenti, ma è col guardare in faccia serenamente ed onestamente la realtà delle cose e le condizioni dell'impresa, le quali devono far persuasi dirigenti e lavoratori che le domande dell'uno e le concessioni dell'altro siano continuative senza pregiudicare la solidità delle basi e l'avvenire dell'azienda. Artificio sarebbe tutto il resto, creato per uscire momentaneamente da una situazione penosa che si ripercuoterebbe per fatalità di cose a scapito di tutti, perché tali concessioni non possono essere mantenute senza la rovina dell'industria, provocando la conseguente disoccupazione di chi in essa trova lavoro. Questo, o lavoratori, dovete tenere sempre presente e dovete convincervi che i vostri dirigenti sono vostri compagni di lavoro: con voi vivono parte della loro vita nel diuturno movimento dell'officina; nessuno meglio di loro può comprendere le vostre aspirazioni e le vostre necessità economiche e di conseguenza hanno bisogno della vostra confidenza e della vostra fiducia per affrontare con animo tranquillo i gravi problemi che giornalmente in una grande e complessa industria come la nostra, continuamente li assillano: problemi che si presentano nel procurare all'industria quel lavoro continuativo e remunerativo che permetta di tenervi sempre occupati, mantenendo l'Azienda nostra in quel grado di efficienza e di sviluppo che noi tutti, con ferma fede, dobbiamo augurarci".



## Dal tronco alla cornice: i processi di lavorazione

La cornice, dunque, può essere considerata l'oggetto d'arte più sostituito essendo la sua funzione ornamentale subordinata al gusto. Di conseguenza essa venne definita "il più mobile dei mobili".

Troppo a lungo dimenticata e non considerata con la dovuta attenzione nel giusto abbinamento col dipinto, la cornice ha avuto sul finire del 1900, pur con l'introduzione della lavorazione meccanica e industriale, la sua rivalorizzazione. E nonostante i tentativi di sovvertirne la consistenza (vedi cornici in metallo o in materiale plastico), il ritorno alla esecuzione lignea è l'aspetto più significativo, riconoscendo al legno quel rapporto di calore che altri materiali non offrono.

È verso la metà del XIX secolo che si cominciò a capire l'importanza che le cornici originarie – eliminate via via dai collezionisti per uniformarsi al gusto del momento o anche per "firmare" la propria collezione ritenendo di darle un aspetto più ricco – rivestivano quali elementi essenziali per l'immagine artistica e storica del quadro. Così si iniziò ad eseguire molte copie di antiche cornici per supplire a queste mancanze. V'è una riscal-

perta di tutti i singoli valori della cornice, vale a dire le delicate alchimie delle proporzioni, dove gli intagli sono strettamente correlati alle dimensioni della sagoma, nonché la valutazione degli intarsi ai centri e i decori degli angoli; la policromia e le dorature legate al cromatismo originale.

Si sa che la cornice – pure quella industriale – è frutto del lavoro di diversi specialisti.

Su *Vita Cattolica* del 6 maggio 1973, a firma Sandro Talamazzini con foto di Osvaldo Pegorini, è apparso un servizio esaustivo sulla cornice dal titolo "Da Cremona in tutto il mondo: La Cornice d'Oro" (vedi immagini di queste pagine). Il servizio inizia con una premessa che riporto integralmente.

*Se risaliamo al medioevo - al fine di dare una connotazione storica alla cosa - leggiamo che l'esecuzione dei telai, ad esempio, e delle molure era compito dei maestri legnamai, riuniti in corporazione come pure gli intagliatori.*

*Vi erano poi i doratori che provvedevano a ricoprire con foglie d'oro o d'argento la cornice e i decoratori se essa doveva essere impreziosita da pitture.*

*Il maestro legnamaio faceva una scelta accurata del materiale, facendo attenzione anche all'epoca del taglio della pianta, che doveva essere abbattuta una volta raggiunto il maggior sviluppo*



*e nel periodo di luna giusta per evitare, fra l'altre cose, che il tarlo potesse attaccare il legno.*

*Dopo adeguata stagionatura, si selezionava la porzione di legno da usare, privilegiando le parti interne del tronco, dove la vena è più compatta.*

*Principalmente si ricorreva a legni dolci, cioè legni teneri non pregiati. Non era infatti conveniente usare legni costosi se poi dovevano essere coperti dalla gessatura e dalla doratura, legni che, d'altronde, si prestano con maggior facilità all'intaglio. Legni duri come il castagno, ad esempio, venivano impiegati solo per realizzare telai, mentre il noce, già allora raro e costoso, difficile da intagliare e con vena molto chiusa, era usato per cornici per le quali non era prevista doratura.*

*V'erano altresì il pero e altri alberi da frutto in genere (in sostituzione del noce) che ben si adattavano per la loro compattezza e la prerogativa di poter essere tinti con ottimi risultati.*

*Per i telai, di largo impiego i legni di cipresso, pioppo, olmo (in Toscana) abete e pino (in Veneto).*

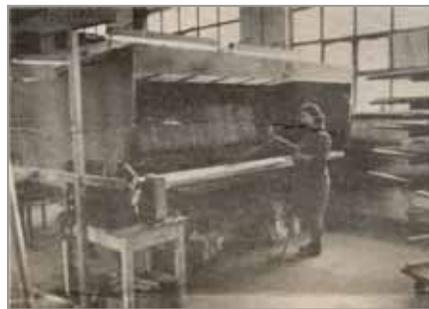
*Ottimali pure, per la facilità di intaglio e di assemblaggio agli angoli con incastri semplici o col supporto di spine (cunei) lignei nonché la scarsa presenza di nodi, il legno di tiglio, cipresso, larice, cirmolo.*

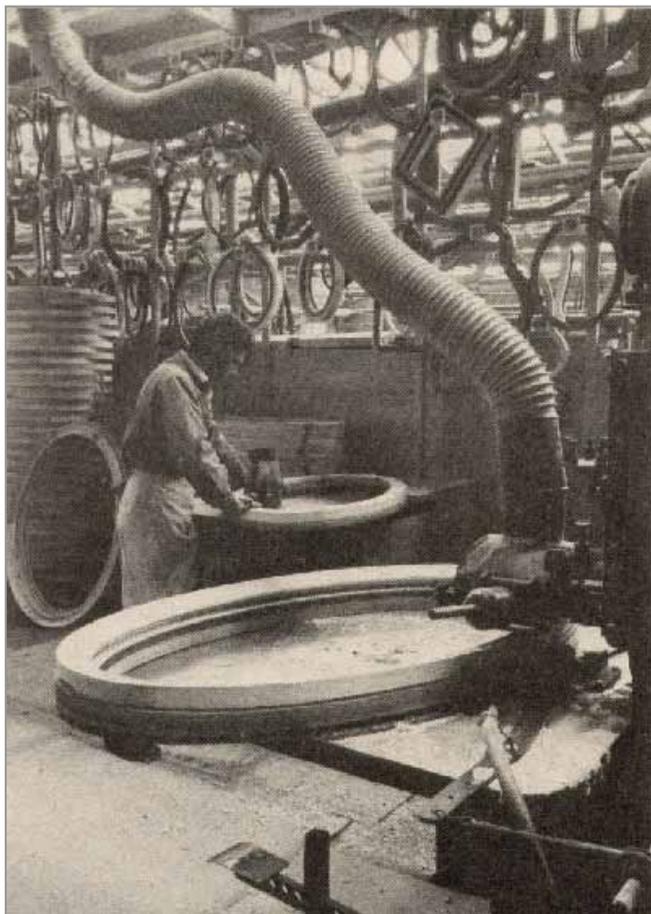
*Molto laborioso e complesso, ad esempio, il processo di doratura e decorazione (attualmente si chiama comunemente metalizzazione, sia che si intenda l'applicazione di foglie d'oro o altri metalli come pure l'applicazione di polvere aurea).*

*Esso comporta la stesura a caldo su tutta la superficie di uno strato di colla animale, prima base adesiva; successivamente vengono applicati a caldo e a varie mani strati di colla animale unita a gesso tenero, tenendo caldi i composti impiegati a bagnomaria.*

*Alla levigatura per l'asportazione del ruvido e delle eccedenze di gesso depositate negli angoli e negli incavi seguiva la stesura di uno o più strati di bolo (pasta speciale) a vari colori: per la doratura si usava prima un bolo giallo e quindi una stesura di bolo rosso rivolto alle parti concave.*

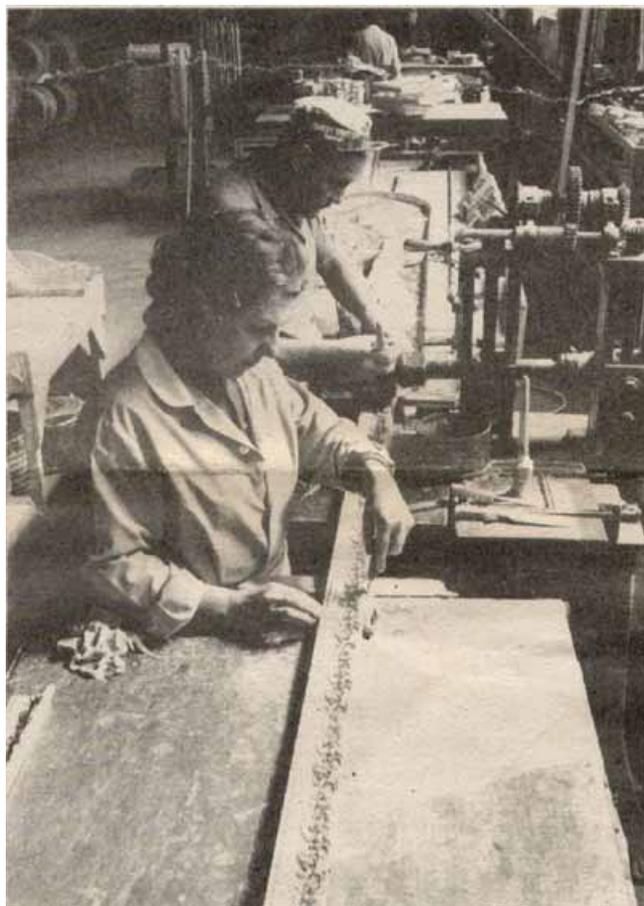
*L'applicazione delle foglie d'oro, leggerissime, impossibili ad applicarsi direttamente con le mani, avveniva posandole prima su un cuscinetto rigido foderato in pelle. I fogli (forniti in dimensione 10 cm x 10) venivano qui tagliati nel formato necessario e con l'ausilio di un pennello (spatola) dotato di peli molto lunghi e morbidi le si trasferivano sulla superficie da dorare, preventivamente bagnata con acqua con aggiunta di un po' di colla o albume.*





*Completata questa fase molto laboriosa – ricoprire tutti gli intagli con minute foglie d'oro richiede molta cura e molto tempo – si procedeva alla brunitura ossia lucidatura dell'oro. Con attrezzi composti da un lungo manico di legno su cui è montata una pietra d'agata di varie forme, si otteneva per compressione e sfregamento la lucidatura del metallo. La doratura veniva poi fissata con acqua e colla oppure con vernici a base di alcool, quale ad esempio la sandracca e la mecca (o mistura). Qui la foglia era d'argento e richiedeva come fondo il bolo nero, mentre a brunitura avvenuta veniva applicate, in fase di fissaggio, la mistura, vernice trasparente di colore aureo che assegnava all'argento la tonalità e l'aspetto dell'oro: oltre ad essere più economica, tale lavorazione aveva il vantaggio di essere più resistente della doratura offrendo maggior*





*protezione dagli agenti esterni.*

*V'era inoltre il sistema "a mordente", una doratura povera e meno laboriosa che non necessitava*

*di bolo. Qui la foglia viene applicata su fondo oleoso a lenta essiccazione, ma si presenta opaca, non essendo possibile la brunitura.*

### **Le cornici della Cavalli & Poli**

La produzione di cornici ha visto un repertorio vastissimo (si pensi che il catalogo arrivò a un totale di quasi seimila pezzi, di ognuno del quale si diceva che un tecnico della ditta, il comm. Ulderico Zani, conoscesse il codice a memoria).

Si scelse, nel riprodurre il genere, il meglio dell'arte italiana nei vari stili regionali – dalla veneziana alla toscana, dalla centro italiana alla piemontese, la tonda e l'ovale – ma con particolare privilegio per il barocco e il rocò, per i quali il mercato estero aveva dimostrato una netta preferenza

A Milano, in via Fiori Chiari vi fu una esposizione della vasta gamma di cornici prodotte dalla Cavalli & Poli.

Vi era un esperto artistico col preciso compito di suggerire agli acquirenti la cornice più adatta al dipinto da incorniciare.

Riguardo alla scelta del legno cui si attingeva alla Cavalli & Poli, v'è da precisare che quello più idoneo per la fabbricazione delle aste per cornici doveva essere leggero, di facile lavorabilità, privo di nodi e di fibratura diritta.



In passato si era preferito l'Abete Nettarelo, ma a seguito dei disboscamenti delle migliori zone forestali di produzione esso è andato via via scomparendo. La Cavalli & Poli per oltre 12 anni cercò nel mondo legnami sostitutivi eseguendo nel proprio stabilimento le sperimentazioni su circa trenta essenze legnose di provenienza estera, soprattutto essenze tropicali.

Tra queste furono scelte due essenze legnose provenienti dall'estremo oriente che corrispondono ai nomi commerciali di Ramino (*Gonystylus*) e Jelutong (*Dyera costulata*). Per la fabbricazione delle cornici ovali si è dimostrato tecnicamente ottimo anche il Pioppo padano (Clone I, 214).

In seguito arriveranno altre nuove essenze dalle regioni amazzoniche.

I legnami importati venivano trattati con antiparassitari e fungicidi direttamente dai paesi di origine. L'essiccazione, che è la condizione primaria per la buona riuscita dei manufatti, veniva fatta sul prelaborato nelle celle di essiccazione che riducono il cosiddetto tempo di stagionatura da circa due anni a pochi giorni, utilizzando accorgimenti che ripetono per brevi tempi le condizioni climatiche delle otto stagioni necessarie altrimenti col processo naturale.-

La produzione della cornice, anche oggi, non è

mai interamente industrializzata ma, specie nelle finiture, vede ancora una lavorazione manuale che caratterizza l'aspetto artigianale del prodotto. Tipico esempio in questo processo è l'esistenza di oltre un migliaio di cilindri cesellati per la costruzione degli ornati.

#### NOTE

*Pastellista o pastellaio:* era l'operaio che, in contrapposizione con l'artigiano intagliatore di legno, era addetto non solo alla scultura o all'incisione meccanica della cornice, ma principalmente alla rifinitura manuale non essendo a quei tempi possibile una meccanizzazione integrale, totalmente affidata all'anonimo pulsare della macchina. Qui l'operaio era chiamato alla propria sensibilità e vocazione artistica, alla sua esperienza nel dare alla cornice e ai suoi ornati l'assetto definitivo.



Dal tronco alla cornice

*Gessatore*: preparava la pasta per la gessatura e gli ornati delle cornici ed era addetto, unitamente al verniciatore, alla infinita gamma di tinte e ai materiali per le rifiniture.

*Maestro cornicciaio*: intagliatore di particolare espressione artistica, disegnatore di modelli e preparatore di stampi.

*Indoratore*: artigiano addetto, come si usava dire, al "trionfo dell'oro", il quale "assumeva nella cornice una funzione essenziale, diventando elemento indispensabile dei fondi e degli ornati, dai quali cava improvvisi bagliori di luce in una atmosfera di preziosità e di ricchezza. Gli ori a foglia, a guazzo, lucidi o patinati, rossicci o giallastri, le sagome e gli ornati del sei-settecento, opportunamente adattati, erano gli elementi che più hanno influenzato e indirizzato l'industria delle cornici".

*Ottonella*: lega di ottone e rame.

*Agata*: pietra morbida per la levigatura.

*Bolo*: a base di terra e colla.



## Gli uomini che fecero grande la Cavalli & Poli

### Aristide Cavalli



A descriverne la figura e l'opera non c'è di meglio che riprendere gli appunti letti durante la manifestazione del cinquantenario di fondazione della Cavalli & Poli dal presidente di allora, il milanese Giovanni Arduin per il quale *"ricordare i fatti più salienti della sua vita significa tracciare in sintesi la storia della nostra Società. Alla morte di Cavalli, lavoratore indefesso, audace e fortunato pioniere di industrie, temperamento artistico, animo aperto ai più elevati sentimenti umanitari, una delle figure caratteristiche della Cremona scomparsa, sulla rivista Cremona, edita a cura dell' Istituto di Cultura in un fascicolo che ho potuto rintracciare personalmente nel 1942, quando ebbi i primi rapporti con la Società Cavalli & Poli per conto di un gruppo di vecchi soci che desideravano far valere certi loro diritti - venne fatta la pubblicazione a firma Vittorio Grandi che desidero leggere abbastanza per esteso.*

"Aristide Cavalli nasce a Oneglia da Savino (figlio di G. Battista, cl. 1789, cremonese, e A. Maria Ceruti) e Matilde Pagnini il 12 aprile 1856. Cresciuto praticamente dalla zia paterna Costanza egli passa buona parte del suo tempo nell'ambiente della libreria Cavalli, addossata alla Cattedrale, di fianco al Battistero. Viene mandato ad apprendere l'arte liutaria da Giuseppe Beltrami, falegname provenienta da Vescovato e che, a tempo perso, costruisce violini. Nel 1876, con un meschino capitale, Aristide apre in Corso

Campi (ubicata dove c'è ora "Emiliana Calzature" in Galleria) un proprio negozio di libri e per la vendita degli strumenti musicali da lui costruiti.

Successivamente, spostata la libreria in un locale più spazioso di fronte al teatro Ricci (poi Politeama Verdi) egli attrezza un più idoneo laboratorio che si occupa anche della riparazione di arnesi musicali e che viene affidato a personale qualificato tra cui Giuseppe Beltrami, Pietro Grulli e i fratelli Palmiro e Romideo Muncher di Corte de' Frati.

A onor di storia va detto che, trascorrendo l'infanzia e la giovinezza nella libreria della zia Costanza Cavalli - tipo di donna patriottica, importatrice audacissima di scritti mazziniani - locale frequentato dai cremonesi liberaleggianti, Aristide si foggia il carattere assorbendo una varia cultura e sviluppando notevoli doti artistiche. Si è scritto che egli, figlio del suo tempo, senti profondamente quella che i socialisti di allora chiamavano la questione sociale. Ma non è socialista. Non crede alla lotta di classe. È, invece, convinto che il miglioramento del tenore di vita delle classi operaie non possa derivare che da una aumentata richiesta di mano d'opera sul mercato del lavoro. Vede perciò, nell'industriale, non lo sfruttatore, ma il fattivo costruttore delle fortune del proletariato; e diventa industriale per cooperare all'elevamento del nostro popolo.

Nel 1890 - già sposato a Teresa Rossoni e padre di Lelio, cl. 1883, inizia la pubblicazione di un periodico musicale che raccoglie, oltre ai suoi saggi, gli scritti inediti degli appassionati musicologi cremonesi.

Per gli strumenti ad arco da lui costruiti - violini,

viole, violoncelli, chitarre e mandolini - gli viene assegnata una medaglia d'oro all'esposizione cremonese del 1880 e un'altra nel 1904 a Saint Louis.

Nel 1908 viene istituita l'Officina Claudio Monteverde<sup>55</sup> avendo il Cavalli comperato da Palmiro Turini l'antica filanda Bertarelli, quella che possiede la torre vogheriana in via del Cistello e

---

<sup>55</sup> Atto 1.7.1911 del notaio G. Slerca di Pieve d'Olmì. La *Claudio Monteverde*, fabbrica di violini, è l'industria che più fedelmente rispecchia il complesso temperamento di A. Cavalli, che prese passione per l'arte liutaria precipuamente per aver potuto conoscere, giovanissimo libraio, una vasta letteratura sull'argomento. Cominciò ad occuparsi con serietà alla costruzione del violino non appena poté disporre di un laboratorio e avere alle sue dipendenze qualche abile stipettaio. Non diventò uno dei soliti stravaganti ricercatori di segreti cabalistici o di vernici miracolose. Discrimina quanto vi è di sostanziale e quanto di fantastico nella grande tradizione della scuola cremonese, discute, lavora, studia, sperimenta apertamente coi suoi operai formandone degli ottimi liutai.

Assicuratasi una modesta posizione e conomica e in possesso di una solida preparazione acquistata attraverso quindici anni di esperienza, non esita a rilanciare i suoi risparmi nel tentativo audace di industrializzare la costruzione del violino artistico. Essa rappresenta il tentativo di far rinascere la celebre scuola cremonese adattandola alle mutate condizioni del mercato e allo scopo di creare una nuova fonte di lavoro. Interrotto durante la guerra, Cavalli riprende il tentativo già avviato, in un settore non facile e dove numerose analoghe iniziative, in Italia, in quel tempo fallirono miseramente. La sua forza, oltre che la passione, la competenza tecnica eccezionale, la conoscenza del mercato, fu ch'egli non visse di questa industria, ma visse per questa industria. A chi gli muoveva l'appunto di aver - creando tale industria - ucciso l'arte, egli era solito rispondere: "dobbiamo convincerci che il tipo tradizionale di liutaio è definitivamente morto, eliminato dal commerciante di violini vecchi (al quale si rivolgono i grandi concertisti e i suonatori di fila) e dall'industria famigliare e dozzinale, che rifornisce la vasta clientela degli allievi. Al valente liutaio non resta che vivacchiare di qualche riparazione e rimanere in attesa del cliente che difficilmente si presenterà".

Guidato da queste idee egli crea un organismo originale, nel quale, sempre mirando all'eccellenza del prodotto, riesce ad abbassare notevolmente il costo di produzione del violino finissimo, lanciandolo quasi esclusivamente sul mercato estero e in aperta concorrenza con la produzione dozzinale tedesca e francese.

nota come il minareto<sup>56</sup>. Qui il Cavalli riesce a creare un organismo originale nel quale, sempre mirando all'eccellenza del prodotto, sfruttando i concetti dell'organizzazione industriale ed, entro certi limiti, i moderni mezzi della lavorazione del legno, riesce ad abbassare notevolmente il costo di produzione del violino finissimo.

Rimase funzionante con successo sino al 1929 quando la tristemente nota "quota 90" mise sul lastrico tutti gli italiani. L'impresa liutaria fallì alla vigilia della morte del suo ideatore (16 gennaio 1931).

Nel 1912 è insignito di Croce di Cavaliere del Lavoro da parte dell'ing. Remo Lnfranchi, presidente allora della Camera di Commercio.

Il 16 gennaio Aristide Cavalli si spegne improvvisamente e serenamente. La stampa lo ricorda come uomo senza bisogni materiali "parsimonioso e di modestissimo tenore di vita; certo, ben pochi uomini lavorarono come lui, tutta la vita, per creare altro lavoro...; ebbe un alto senso della dignità umana... non fu mai servile e verso i dipendenti usò sempre tratti della più squisita cortesia. Audace nelle imprese industriali, non fu mai affarista. Non speculò mai poiché gli mancò l'avidità per il denaro e concepì la ricchezza come un mezzo per procurare a sé l'indipendenza morale e creare per gli altri la fonte di un onesto lavoro".

---

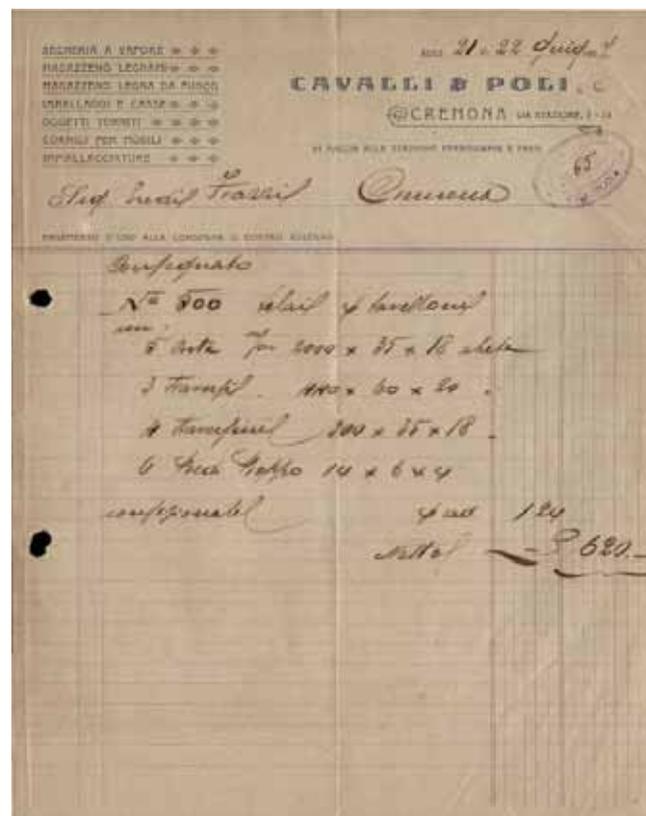
<sup>56</sup> Il minareto: "in contrada san Giuseppe .... ammirasi la bella filanda Bertarelli che si estende all'opposto vicolo del Cistello, edificio innalzato col più squisito disegno e con una torre di stile Medio-evo, opere dell'arch. L. Voghera (da Angelo Grandi). "Le ipotesi che indussero il signor Ermenegildo Bertarelli a farsi costruire una torre così anomala sono diverse: 1) per dare lustro alla sua casa e alla sua industria; 2) per far stizzare le suore del vicino convento; 3) perché affascinato dallo stile orientaleggiante di moda nel teatro del tempo; 4) per i suggerimenti classicheggianti del Voghera..." (da Silvia Scotti).



Nessuno dei suoi discendenti seguirà la sua strada: il figlio Lelio (cl.1883, sposato a Giuseppina Casazza) laureato in fisica e matematica, ingegnere laureatosi inoltre in acustica all'Università di Lipsia, prende la strada dell'insegnamento (dedicandosi altresì alla conduzione della fabbrica di violini di via del Cistello).

Neppure i nipoti, i gemelli Aristide<sup>57</sup> e Gherardo (cl. 1921), laureati in matematica e, dedicatisi

<sup>57</sup> L'ultimo discendente di Aristide Cavalli è il pronipote Paolo, classe 1966, celibe, ingegnere, figlio di Aristide e della defunta Rita Zana, da questi sposata il 19.10.1959. Purtroppo non ci è stato possibile metterci in contatto con Paolo se non per telefono, trovandosi egli in questo periodo in Australia per lavoro.



alla carriera dell'insegnamento, avranno a che fare con le Aste Dorate

È, quella di Aristide Cavalli, una biografia sicuramente lacunosa. Concludo riportando una poesia in dialetto cremonese dedicatagli nel 1920 dal noto poeta Giovanni Lonati e dal titolo *Meralegri*.

Meralegri

Ciél che g'araf mai ditt, trent'àn indree  
quand te sgoubàvet da matina a sera,  
e te studiàavet gieusta la manera,  
tra i tanti vèent cuntrari, de stàa in pee;

quand te gh'ée avèert chellmiser boutighin,  
coun chei pochi librètt senza scanzia,  
e in mezz a sta magra poüesia,  
l' apetit el te fava spizighin;

chi mai te gh' araf prougnoustat  
"cavaliere del lavoro" nientemen?!  
- J 'è schèrz, j 'è misteri del desten  
diraf quei che mai t' àa praticat.

Ma invece no: se a ste mond gh' è 'n titol  
che al too noumm possa staa bèn in par,  
l'è pròpia quest, perché 'l te mètt in ciar  
perché 'l diis la too vita in de 'n capitol !

E, per ver, te n'èe fatt del trabatàa!...  
e dé e nòtt, e feste e teutti i dé...  
oh, chiél che g' àa fatt pussèe de te  
che mai l'è counouscit el ripousaa?!

Rallegramenti<sup>58</sup>

all'amico Aristide Cavalli

Chi avrebbe mai detto, trent'anni addietro  
quando sgobbavi da mattina a sera,  
e studiavi la giusta maniera,  
tra i tanti venti contrari, di stare in piedi;

quando hai aperto quel misero botteghino,  
con quei pochi libretti senza scanzia,  
e, in mezzo a questa magra poesia,  
l'appetito ti dava il pizzichino;

chi mai avrebbe pronosticato  
"cavaliere del lavoro" nientemeno?!  
- Sono scherzi, sono misteri del destino-  
direbbero quelli che non ti hanno praticato.

Ma invece no: se a questo mondo c'è un  
titolo  
che al tuo nome possa star bene accanto  
è proprio questo, perché ti mette in chiaro  
perché spiega la tua vita in un capitolo.

E, invero, ne hai fatto del trafficare!...  
giorno e notte, e feste e tutti i giorni...  
oh, chi c'è che ha fatto più di te  
che mai ti sei concesso il riposare?!

---

<sup>58</sup> La traduzione è di Gentilia Ardigò, poeta dialettale casalburtanese.

In cènt prougètt grandious e picoulen  
te gh'èe studiat, te gh'èe limat l'inzègn;  
e, in de'l mar de l' industria del lègn,  
te see riuscit a fabricàa i viouleen!

L' è quest l'insonni too, l'aspirazion:  
scouprii 'l segret de Amati e Stradivar !  
e, quel che al to cor restaraf pu car,  
tournàa Cremouna in tanta stimaziòn!....

Materia e omm te gh'èe vourit studiaa,  
coume studia 'l terèn l' agricoltour,  
coun la fede che a furia de sudour  
da teutt en frutt s'aa da poudii cavàa.

Oh, quanti, dal too esempi, se i voulèss  
i poudaraf intèn der e imparàa  
e render sold e ounour a la citàa!  
Tant biseugn che la na sènt adèss!.....

Intant, col "meralegri" al cavalier,  
me foo l'augùri che in Italia almen  
de sta scielta qualità de citaden  
se 'n trova qualchedeun ogni mester.

Eviva dònch l'amich! ste bell'ounour,  
me 'l crèdi pròpia n'incouragiamènt  
a quei ch' àa douperat e brazz e mènt  
...senza faa mai mercat del soo coulour.

In cento progetti grandiosi e piccolini  
tu hai studiato e aguzzato l'ingegno;  
e nel mare dell'industria del legno,  
sei riuscito a fabbricare i violini!

È questo il sogno tuo, l'aspirazione:  
scoprire il segreto di Amati e Stradivari!  
e quel che al tuo cuore resterà più caro,  
tornar Cremona in tanta ammirazione!

Materia e uomo tu hai voluto studiare,  
come studia il terreno l'agricoltore,  
con la fiducia che a furia di sudore  
da tutto un frutto si può ricavare.

Oh, quanti, dal tuo esempio, se volessero  
potrebbero comprendere e imparare,  
e render soldi e onore alla città !  
Tanto è il bisogno che ne sente adesso!...

Intanto, coi "complimenti" al cavaliere,  
faccio l'augurio che in Italia, almeno  
di questa scelta qualità di cittadini  
se ne trovi qualcuno in ogni mestiere.

Evviva dunque l'amico! Questo bell'onore  
lo credo proprio un incoraggiamento,  
a quelli che hanno usato e braccia e mente  
...senza mai far mercato del lor colore.

## Giovanni Francesco Poli

Scarse notizie abbiamo sull'altro fondatore della Cavalli & Poli, l'ing. Poli.

Nato il 5 aprile 1867 (muore a Cremona il 18 ottobre 1927) da Michele Achille Poli, notaio, e da Francesca Feraboli.



Laureatosi nel 1893, amante della musica e abile musicista dilettante lui stesso di diversi strumenti, compositore e allievo di Pietro Caetani (dei trionfi della *Società Mandolinistica*, di cui fece parte, se ne trovano diffuse notizie sui giornali di primo '900)

*Cecco* Poli è uno dei frequentatori più assidui del negozio di Aristide Cavalli, del quale diviene amicissimo.

Assieme, avendo lui mezzi abbastanza per farlo, fondano nel 1895 la Cavalli & Poli.

Sposatosi il 27 giugno 1914 a Chiari con Margherita Rosa Gaetani, possidente (nata a Cremona il 1886, morta il 7 marzo 1943) hanno due figli: Maria, n. 20 dicembre 1915 e Achille, n. il 14 giugno 1919.

La prima, professoressa, sposata a Sorniani Francesco, emigra a Genova Pegli il 1 agosto 1945. Achille, studente all'epoca, emigra a Genova Pegli l'11 gennaio 1945. Di loro più nessuna notizia.

Una nota a parte merita il ruolo che l'ing. Poli ebbe nella FILO, la società filodrammatica cremonese nata nel 1801. Le notizie sono tratte dalla pubblicazione "Il Filo" in occasione del bicentenario.

Egli ebbe il suo ingresso nella Società - dopo una convenzione sottoscritta l'anno precedente, nel 1900, sostenuto in ciò dal casalbottanese Fortunato Turina, che ne apprezzava le doti artistiche.

Nel 1905 il Poli diventa segretario del Circolo e poi direttore della sezione mandolinistica.

L'anno 1919 ottiene che venga commissionato al pittore Carlo Vittori e dedicato al maestro Michele D'Alessandro (già direttore, tra l'altro, della

Banda di Casalbuttano) un grande quadro a olio da sistemarsi *ad perpetuum* nella sala d'onore del Circolo.

Il foglio *Interessi Cremonesi* del 21 agosto 1911, riportante uno dei grandi successi ottenuti dalla sezione mandolinistica cremonese, così traccia il profilo dell'ing. Poli: "Il maestro Francesco Poli, ingegnere di professione e figura carismatica dei mandolinisti della Società Filodrammatica. Mentre conseguiva al Liceo Musicale di Torino il diploma di direttore di banda, e al Politecnico di Torino la laurea in ingegneria, in città e provincia istruiva cori, realizzava trascrizioni sia per banda che per orchestra a plettro, componeva musica, si esibiva in uno strano trio "Jalomestico" suonando bicchieri, e si divertiva facendo anche il prestigiatore, tutto ciò con una personale modestia che lo rendeva caro a tutti. Fondatore del Circolo mandolinistico cremonese nel 1897 lo portò ad alti livelli artistici tanto da vincere ripetutamente i primi premi negli importanti concorsi nazionali e internazionali cui partecipò."

Dedicata a Cécco Poli, ecco una composizione dialettale ancora del Lonati, nella traduzione di Gentilia Ardigò.



## Coungratulazion

Quàand òo legiit, 'na sera, seu 'l giornal  
che i nòoster diletant d'armandoulen  
j' iva coucat el premi principal,  
el me countènt el gh' iva peu de fren.

Ma tò! g' òo ditt tra me, che bèll' ounour  
i se fa in de le gare i Cremounes!  
bravi coul rèmm, bravi sounaddour...  
anca lountan j ounoura el soo paes.

E ripassavi coun la ment le glorie  
de la nostra carissima Cremouna  
el Tourazz, el touròn.... e vitorie  
che a counquistas la s' è moustrada bouna.

Counfessi la faccenda couma l'è:  
me pariva che feusa crescit de pes:  
àlter che 'n duca, imperatour o rè!...  
seri souperb d'esser Cremounes.

Me figuri che noubiltàa de sòn  
sarà vègnit da i vòster istrumènt!  
che spicch, che coulourit, che presisiòn!...  
che cioucamènt de man, che coumplimènt!

La musica!... ma gh'è peu niènt al mond  
de poussè bèll e a l'anima gradit :  
la ne souleva 'l cor fin dal proufond  
e in paradis ne par d'esser rapit:

## Congratulazioni

Quando ho letto, una sera, sul giornale,  
che i nostri dilettanti di mandolino  
avevano vinto il primo premio  
ebbi una gioia grande senza freno.

Ma tò! ho detto tra me, che bell' onore  
si fanno nelle gare i Cremonesi!  
Bravi col remo, bravi nel suonare...  
anche lontano onorano il Paese.

E ripassavo con la mente le glorie  
della nostra carissima Cremona:  
il Torrazzo, il torrone... e le vittorie  
che a conquistarsi s'è mostrata buona.

Confesso la faccenda così com'è:  
mi pareva d'essere cresciuto in peso:  
altro che un duca, imperatore o re...  
ero orgoglioso d'esser Cremonese.

Immagino che nobiltà di suoni  
sarà sortita dai vostri strumenti!  
che spicco, che armonia, che precisione!...  
che gran battimani, che complimenti !...

La musica: ma non c'è niente al mondo  
di più bello e all'anima gradito:  
ci solleva il cuore fin dal profondo  
e in paradiso mi par d'esser rapito.

teutt se desmentéga, àanca i breutt ghignòn  
e se scancella ogni memoria amara:  
se sènt dispòst a la pietà, al perdòn...  
fin i debit i par 'na ròbba cara...

Bravi i me fioi, bravo el me Cechin!  
Fin che l'òmm a l'arte el porta amor,  
a la mamma, a la patria, en berichin  
el sarà mai; me 'l senti en de'l cor.

Voujàlter gh' ii vencit medàje d'òr,  
bandere tante e pu de na courouna:  
ma quel che importa mèi de 'n gran tesòr  
l' è 'l basen che ve dà teutta Cremouna.

Se 'n dè luontan, ve tournarà a la mènt  
la vitòria che adès gh' ii ripourtat,  
el cor el batarà da 'l gran countènt;  
ve pararà a chèll tèmp d' esser rinat.

Dindoùla i dènt, la zuecca la se pela,  
ma se l' òmm el g' àa in sèn de ste passìon,  
el sangh ne gh' è pericol che 'l se zela:  
'na fiamma 'l la mantén semp' in aziòn.

Ecco, Cechin, el premi del studiaa:  
incoo ch' ii triounfat, nè se canzouna;  
e nòn sioumm felici de vousaa:  
"Viva l' arte del sòn, viva Cremouna!"

Tutto si scorda, anche i brutti musi  
e si cancella ogni memoria amara;  
ci si dispone alla pietà, al perdono...  
persin i debiti paion cosa cara...

Bravi ragazzi, bravo il mio Cecchino.  
Finché l'uomo all'arte porta amore  
alla mamma, alla patria, un birichino  
non sarà mai, lo sento qui nel cuore.

Voialtri avete vinto medaglie d'oro,  
tante bandiere e più di una corona:  
ma quello che conta più di un gran tesoro  
è il bacio che vi dà tutta Cremona.

Se un dì lontan vi tornerà in mente  
la vittoria che avete riportato,  
il cuore batterà del gran contento;  
vi sembrerà a quel tempo d' esser rinati.

Ballano i denti, la testa si pela,  
ma se l' uomo ha in sen questa passione,  
non c' è pericolo che il sangue si raggeli:  
una fiamma lo terrà sempre in azione.

Ecco, Cecchino, il premio al tuo studiare:  
ro trionfato avete, nè si canzona;  
e noi felici siamo di gridare:  
"Viva l'arte del suono! Viva Cremona!"

## Ulderico Zani

Nato a Seniga il 5.3.1886, da Giuseppe e Carolina Braga, terz'ultimo di dieci fratelli. Frequentò la scuola elementare a Pralboino facendosi a piedi i 5 km che lo separano dal suo paese. Poi frequenta a Brescia i tre anni delle "Tecniche". Nel 1900 trova lavoro a Casalbuttano presso la ditta Podestà che commercia in legnami d'opera e in aste per cornici. Vi fa la sua esperienza sia nel settore tecnico (a fianco dei due maestri corniciai Giuseppe Perri e Ambrogio Scrivani) che in quello commerciale e legale, nel quale Ferdinando Podestà è particolarmente versato. Troppo legato al suo paese, non prese mai residenza a Casalbuttano, preferendo fare il più delle volte il pendolare.

Sposatosi il 4 dicembre 1909 con la signorina Bice Serra, figlia di Giuseppe, segretario comunale, si trasferiscono a Cremona - dove già Ulderico lavorava alle dipendenze della Cavalli & Poli assieme a Usuelli - prendendo domicilio prima in via Beltrami, dove già risiedeva una zia, e poi in via Stazione. Scoppiata la guerra, Ulderico Zani è richiamato e trascorre il periodo bellico a Piacenza, dove temporaneamente si trasferiscono anche la moglie e la figlioletta Isa, nata nel 1911.

Nel 1922 si spostano nel fabbricato appena acquistato in via Castello (oggi è il n. 8 di via Garibotti; tuttora occupato da Lucia Zani e dal nipote avv. Stefano de Stefano che vi ha lo studio).

Zani ha due figlie: Isa (1911), casalinga, maritata al rag. Luigi de Stefano e Lucia (1928, già prof. di filosofia, consigliere comunale del Comune di Cremona, esponente del PPI locale e tuttora impegnata in attività socio-assistenziali).

Muore improvvisamente il 30 settembre 1972 per un'emorragia cerebrale alle ore 13.

Il giornale *La Provincia* gli dedica un ampio articolo che mette in risalto le caratteristiche dell'uomo - apprezzamenti che già altri hanno fatto - ed elenca le cariche da lui rivestite nel contesto cittadino: in Giunta Camera di Commercio; consigliere della Cassa Risparmio delle Prov. Lombarde, della Banca Popolare e dell'Istituto Ala Ponzone Cimino; vice presidente della Cavalli & Poli. Nello stesso tempo evidenzia la triste coincidenza della morte, a poche ore di distanza (alla una del 1° ottobre) del genero rag. Luigi Destefano, figura nota e amata in città, il quale "nato a Secondigliano di Napoli il 1902, diplomatosi ad Alessandria, ragioniere per qualche tempo al Credito Commerciale e poi con incarichi amministrativi alla Cavalli & Poli, è stato presidente della Associazione Dirigenti di



*Industria della provincia, vice presidente e consigliere del collegio dei ragionieri e dei periti commerciali. Uomo profondamente interessato alla cultura, fu tra i fondatori della Famiglia Artistica Cremonese e, dopo la guerra, sempre alla stessa rinata col nome di ADAFA, sempre rimastovi come segretario e animatore”.*

La figura e il curriculum del comm. Ulderico Zani viene tratteggiata da più parti e in diverse occasioni. Stralcio alcune note dalla relazione del 25 luglio 1957 dell'allora presidente della Cavalli & Poli, dr. Francesco Superti, pure presidente della Associazione Industriali di Cremona:

*Ulderico Zani appartiene alla S.p.a Cavalli & Poli sin dalla data di fondazione della società (4.7.1907) alla quale giunse proveniente dalle Aste Dorate di Casalbuttano.*

*Uomo dall'intelletto aperto e vivace, dalla personalità tenace, volitiva e realizzatrice, se pur modesta e schiva di ogni riconoscimento e di ogni onore, si distingue particolarmente per assoluta dedizione al lavoro, buona competenza amministrativa e tecnica, acquisita attraverso tenace, appassionata applicazione di autodidatta. Per l'impulso da lui dato, la qualità dei prodotti della Cavalli & Poli, nell'ambito delle cornici, raggiunge vertici di perfezione.*

*Nel 1926, in riconoscimento delle mansioni da lui svolte, al comm. Zani viene riconosciuta la qualifica di dirigente vice-direttore. Nel 1933, venuto a mancare Gino Usuelli, gli viene affidata la direzione generale della Società.*

*Con comprensione sempre profondamente umana ma con mano ferma, egli guida l'azienda vincendo sapientemente ostacoli e avversità notevoli quali la crisi delle esportazioni seguita*

*alle sanzioni economiche del 1936 e le dolorose vicende belliche alle quali lo stabilimento, sconvolto e semidistrutto, riesce a sopravvivere solo per la tenace volontà di chi lo guida e dei suoi collaboratori. Gli viene affidata altresì la carica di Consigliere Delegato sino al 1949, anno in cui, dopo cinquant'anni di servizio, chiede sia risolto il rapporto di impiego. Perché egli possa validamente rimanere nell'azienda, i soci lo riconfermano consigliere e gli affidano la procura sociale.*

*Accanto all'attività di lavoro va ricordata quella da lui svolta nel campo sindacale. Tenace assertore della necessità dell'organizzazione sindacale e dell'opera mediatrice ch'essa può e deve svolgere nel mondo del lavoro, è nominato, poco dopo la costituzione, presidente del primo sindacato dei dirigenti di azienda e per lunghi anni svolge opera apprezzata tanto dai colleghi quanto dai datori di lavoro, per l'obiettività, la serenità di giudizio e il tatto dei quali sa dare prova in ogni occasione, nella trattazione di una vertenza come nella collaborazione alla stesura di un contratto di lavoro.*

*Gli si riconobbe unanimemente capacità di intervenire non come rigido assertore delle ragioni di una parte, ma come intermediario obiettivo e sereno: il che gli permise di portare in porto la soluzione di situazioni che troveranno soddisfazione tanto nei datori di lavoro che nei dirigenti.*

*Nell'ottobre del 1943, nel periodo quindi più delicato, sotto l'aspetto politico, dell'ultimo trentennio, viene designato a ricoprire la carica di presidente della Associazione Industriali di Cremona. Anche in tale occasione Ulderico Zani, rimasto sempre lontano dall'opportunismo e dal*

*carrierismo politico, dà prova di tal sereno equilibrio che, crollata la Repubblica Sociale egli viene - caso forse unico - rieletto all'importante carica e la tiene con cosciente dignità sino al 1948".*

Ulderico Zani festeggiato da un gruppo di dipendenti per il 60° di servizio alla Cavalli e Poli



## Giuseppe Maffei

Giuseppe Maffei<sup>59</sup>, nato a Pinzolo 1892 - morto a Cremona il 1970, è stato un vero protagonista col la V maiuscola nella vita di Cremona quanto era schivo a parlare e a far parlare di sé e dei suoi successi imprenditoriali.

Sposato a Luigia Valentini, un solo figlio, Giacomo, morto prematuramente (1914-1935). Tutti sepolti a Casalmaggiore.

La famiglia Maffei arriva a Casalmaggiore nel 1905 ad avviarvi un commercio di casalinghi che si espande ben presto con un magazzino a Parma e uno a Cremona in piazza Cavour, a fianco del cappellaio Stanga. Nel 1920 acquista Il Placcato, che a Casalmaggiore occupa un ruolo di primissimo piano nel settore della fabbricazione dei bijoux placcati oro, con esportazione in tutto il mondo, e raggiunge una punta occupazionale di 150 operai. Nel 1926 Il Placcato si fonde con altre società più anziane: la Giulio Galluzzi (fond. 1882) e la Società Federale Orefici (fond. 1906).

La nuova ditta Soc. Anon. Fabbriche Riunite Placcato Oro, Federale, Galluzzi e Maffei viene a raggiungere, sul finire degli anni '30, quattrocento unità.

L'esperienza di Casalmaggiore è destinata a terminare, a causa delle vicende politiche dell'epoca. Finita la II guerra mondiale Maffei viene denunciato da un suo ex dipendente di collaborazionismo col regime fascista, viene arrestato e trattenuto alla caserma Manfredini di Cremona, poi rilasciato.

---

<sup>59</sup> Per più approfondite notizie vedi in "Giuseppe Maffei, per mezzo secolo protagonista della vita economica cremonese" di Francesca Ferrari. Sta in: *Cremona*, n. 3 /1995.

Lascia Casalmaggiore con l'amarezza di aver fatto tanto e di aver ricevuto in ricompensa quanto sopra.

Nei primi anni del dopoguerra, saputo delle sue capacità manageriali, nonché delle conoscenze tecniche nel campo del placcato, viene invitato dal rag. Umberto Salanti della Banca Manusardi di Milano (sarà colui che procurerà i mezzi alla Cavalli & Poli per risollevarsi dal disastro bellico e avviarsi alla ripresa) ad assumere la direzione di questa ditta con a fianco Ulderico Zani.

Ricostruiti i fabbricati bombardati Maffei riesce a riprendere il vasto mercato inglese perso da più di dieci anni, ripristina la filiale londinese, crea una vastissima rete di rappresentanti in tutto il mondo. La comunità preme perché venga data occupazione ai numerosissimi senzalavoro che verranno assunti in ditta - non avendo qualifiche né specializzazioni - in veste di "fittizi" con facoltà di licenziamento in qualsiasi momento.

Superati i primi momenti, per fronteggiare l'aspra concorrenza nel campo delle cornici, Maffei si affida a nuove tecnologie che porteranno quale immediata conseguenza alla contrazione di mano d'opera: da qui gli inevitabili scontri col sindacato e le lotte all'interno dell'azienda.



Per poter spostare parte del personale in esubero nei reparti delle cornici, nel 1957 promuove attività alternative. Ed ecco che nasce, sempre sulla area di via san Bernardo (oggi è il numero civico 23) la UTI-LE (Utilizzazione Legnami spa), fabbrica per la produzione di pasta per la carta, per il riutilizzo degli scarti in legno della lavorazione e conseguente produzione di compensati e pannelli di truciolato, dotata di macchinari di provenienza USA e con una tecnologia innovativa. Purtroppo lo stabilimento, troppo prossimo al borgo abitato, riversa sulla popolazione i disagi

della rumorosa e inquinante lavorazione dei residuati legnosi.

La venuta meno di Maffei, Salanti e Zani ha sicuramente il suo peso nel declino dell'azienda, ma di questo si parlerà in altra parte.

Va aggiunto che Maffei è stato presidente dell'Associazione Industriali dal 1948 al 1957; consigliere delegato della Cavalli & Poli sino alla sua morte; presidente della Camera di Commercio cremonese dal 1957 al 1970. Ha fatto parte della giunta esecutiva della Banca Provinciale Lombarda, il che gli ha consentito di allacciare

rapporti con importanti personalità del mondo imprenditoriale milanese.



## Gino Uselli

(1876-1933)

Valutato come grande personaggio del suo tempo e che a lungo ha lasciato un segno, là dove ha vissuto e operato, di Ambrogio Uselli è proprio il caso di poter affermare: *"sconosciuto al suo prossimo mentre il meglio di lui rimane ignorato a chi lo avvicina, ma sul conto del quale molto più si può apprendere dai fatti e dalle azioni. Tipico da parte di persone che sanno comunicare soprattutto con idee e progetti"*.

Nato a Gorgonzola, rimasto orfano del padre farmacista, si trasferisce con la madre Marianna Delmati e la sorella Giuseppina (n. 1874, morta nubile a Milano) a Casalbuttano, il paese in cui già da tempo abitava la zia materna Maria Luisa Delmati coniugata Strazza, famiglia di agricoltori e imprenditori divenuti in breve tempo una delle potenze economiche della borgata.

Avviato giovanissimo alle cose dell'industria e del commercio dall'esperto e abile Ferdinando Podestà, a diciotto anni si ritrova orfano pure del patrigno con all'improvviso sulle spalle l'eredità delle sue diverse e numerose imprese, delle quali, assieme alla madre, prenderà la guida.

Nel 1899 sposa la ventiquattrenne Maria Teresa Lora<sup>60</sup> originaria di Lodi.

<sup>60</sup> La signora Teresina comparve raramente in pubblico, né esistono sue fotografie (nemmeno sulla lastra tombale al cimitero). Di lei ha un nitido ricordo la signora Elide Gennari (908) vedova di Ferrari Nazareno. Quando si recava in visita all'ospizio, aveva occasione di dare un saluto anche alla



Con lui, in via Podestà 2, vanno a vivere la cognata Lora Annetta ved. Spinelli (1873) la zia Lora Giuseppina (1878) la domestica Sudati Teresa, la nipote Maria Spinelli (1898). Nascono

---

signora Uselli. La prima volta che le parlò, le disse: *"vèdela! sòo vegniida la prima vòlta a Casalbütaan en caròosa e ghe sòo riturnàada 'n carusina"* (vede? son venuta la prima volta a Casalbuttano in carrozza e vi ritorno da ultimo su una sedia a rotelle...)

Mi riferisce al riguardo Lucia Zani: "Sulla signora Teresina, che ho conosciuto personalmente e che andavo a trovare con la mamma, quando ancora abitava in Corso Campi, potremmo aggiungere queste notizie. Anziana, abitò sempre nello stesso appartamento in cui aveva abitato col marito e che era contiguo all'abitazione della figlia Dorina, sposata Rizzi (titolare di una ditta di trasporti). Era afflitta da una forma di artrite deformante che le permetteva di camminare soltanto lentamente, sorreggendosi col bastone. Tuttavia non mancava ogni giorno di recarsi alla S. Messa nella chiesa di S. Agostino. Riceveva volentieri in casa persone amiche. Aveva un tratto molto signorile, anche se parlava volentieri in dialetto con inflessioni decisamente milanesi."

due figli: Gaetano Ferdinando (n. 1901)<sup>61</sup> e Maria Dorina (n. 1903)<sup>62</sup>.

L'impegno di Gino Usuelli nel sociale, come si direbbe oggi, lo si desume da alcuni documenti riguardanti le attività casalbuttanesi del tempo e dalle testimonianze raccolte a suo tempo presso alcuni anziani protagonisti. Come si potrà ricavare dalle note illustrative (vedi nelle pagine successive), riferite al ruolo che Gino Usuelli ha avuto per anni nel contesto casalbuttanese - pur



Gino Usuelli con Alfredo Sala

---

<sup>61</sup> Imprenditore, sposatosi a Milano, ha avuto Gaetano (n. 1927, defunto) sposatosi con l'attrice Fulvia Testori, lui pure attore di teatro, molto amico di Ugo Tognazzi. Non ha avuto figli.

<sup>62</sup> Maria Dorina (1903-1984) rimarrà a Cremona e sposerà un Rizzi avendone tre figli: Paola coniugata Capelli; Sergio, e Michele. Questi ultimi due viventi.

essendo diventato in seguito direttore generale della Cavalli & Poli e, di conseguenza, con la dimora portata in città - egli ha segnato indelebili pagine di storia casalbuttanese e va annoverato tra i pochi, grandi personaggi che hanno costruito, a Casalbuttano, storia e progresso civile.

A Casalbuttano Ambrogio Usuelli ha occasione di conoscere, diventandone fraterno amico, il soresinese ing. Amilcare Robbiani quando la famiglia di questi - alla morte di Ferdinando Podestà - rileva le filande Podestà ed ex-Strazza.

Robbiani lo contagerà con la carica e l'entusiasmo che consentirono al soresinese di compiere tanti grandi cose.

Forte del sostegno della madre e dei mezzi consentitigli dalla posizione nella società delle Aste Dorate, Usuelli non esita a lanciarsi in importanti iniziative di tipo imprenditoriale, ma con forte rilevanza nel campo sociale.

Col Robbiani, rilevato il piccolo caseificio di von Rotz, fonderanno la Latteria di Casalbuttano e, lo stesso anno, apriranno la filiale del Credito Commerciale nato da appena due mesi<sup>63</sup>.

È socio benemerito e perpetuo (ne fu anche presidente) come si legge dai relativi annuari, della Società di Mutuo Soccorso di Casalbuttano, è elencato tra i benefattori dell'Ospedale della Carità unitamente alla sorella Giuseppina, consigliere dell'Asilo d'Infanzia e membro del Consiglio Scolastico. Entra a far parte per due legislature - prima del 1919 - del Consiglio

---

<sup>63</sup> Nel primo consiglio di amministrazione del Credito Commerciale, accanto ai nomi di Cesare Prandoni, Francesco Maggi, Luigi Dovara, Fulvio Cazzaniga, Adolfo Basola, Luigi Ticozzi, Gaetano Chiodelli, Teodoro Schneider troviamo il nome di Gino Usuelli. Non sappiamo sino a quando rimase consigliere in tale istituto.

Municipale (sarà consigliere di minoranza con quelle amministrazioni socialiste).

Nel 1911<sup>64</sup> figura come consigliere della Camera di Commercio di Cremona.

Oltre ad essere promotore e sostenitore fin che rimase in vita di numerose significative iniziative locali - vedi nel 1902 la nascita di una fanfara ciclistica, di un gruppo ciclistico, l'Audax Casalbuttano, della sezione del Touring Club e della Società Sport Casalbuttano, dell'Associazione Combattenti.

Fu uno strenuo sostenitore della valorizzazione del patrimonio storico di Casalbuttano, convinto assertore - sono parole sue - che un paese deve avere, se non amore, almeno rispetto della propria storia, coscienza e orgoglio della propria identità. Altrimenti non si potrà mai considerare nazione.

È per questo che preme sull'amministrazione socialista del tempo affinché venga acquistato il nuovo, artistico Palazzo Turina, il famoso parco con tutti gli annessi, ossia le scuderie, le serre, la Torre della Norma. Fortunato, l'ultimo della potente dinastia in via di estinzione, sta vendendo i residui del patrimonio rimasto a Casalbuttano (egli si è trasferito nella sua proprietà di Croara sul piacentino, per dispetto di Amministrazione Socialista).

È un passo che il Comune non si arrischia a compiere. La cifra è comunque consistente (75.000 lire, corrispondenti a circa 400 milioni

---

<sup>64</sup> Casalbuttano ed Uniti, quell'anno, raggiunge i 6585 abitanti (contro i 6544 del 1901; i 6111 del 1881; i 5986 del 1871 e, prima dell'unione con San Vito e Polengo, i 5504 del primo censimento del 1861).

oggi) così che il Turina trova un compratore in Carlo Michel<sup>65</sup>.

A proposito di quest'ultimo personaggio, non si sa come e perché sia venuto a Casalbuttano. Fatto sta che lo troviamo a dirigere lo stabilimento di cornici della società Podestà & C. Fu un infelice esperimento che avrebbe portato quasi sicuramente al fallimento la ditta se non fosse intervenuta ad assorbirla la Cavalli & Poli di Cremona.

L'anno 1909 Michel sposa, giovanissima, l'erede del patrimonio Podestà, Carolina. La signora Delmati, che ne era usufruttuaria, si trasferisce allora a Milano.

È qui che il Robbiani, socio con forte voce in capitolo nella Cavalli & Poli, porta con sé a Cremona - sempre nel 1909 - sia l'amico Usuelli che il suo uomo di fiducia, Ulderico Zani che nel frattempo ha sposato Bice Serra.

Sul finire del 1911 la Podestà & C. di Casalbuttano diventa ufficialmente succursale della Cavalli & Poli di Cremona e ne prende il nome. Poco dopo, anche la famiglia Michel lascerà Casalbuttano.

Divenuto dunque direttore generale della società, Gino Usuelli chiama a dirigere la succursale di Casalbuttano il cognato Albino Cerri.

---

<sup>65</sup> Michel aveva i mezzi per finanziare tale operazione speculativa, avendo disponibile l'eredità Podestà avuta dalla moglie. Egli rivenderà lottizzata l'area, a diversi privati, tra i quali un Luigi Rossi e l'intagliatore Alfredo Digiuni. Finita la guerra, il Comune acquisterà buona parte dell'ex proprietà Turina, ossia il nuovo palazzo, che corrisponde al Municipio attuale, parte del grande parco da destinare sia a giardino pubblico, sia - il laghetto alla base della torre è in via di interrimento - a campo sportivo (inaugurato nell'aprile del 1921). La cosiddetta Torre della Norma resterà fuori, compresa nell'ortaglia di Stefano Manfredi.

Gino Usuelli va ad abitare con la famiglia nel palazzo dell'Immobiliare, in Corso Campi di fronte all'ex UPIM, ma rimane sempre legato a Casalbuttano e alle iniziative da lui patrocinate.

Rimasto presidente della Latteria sino al 1931, farà in modo che molti dei dipendenti delle Aste Dorate, al momento della chiusura dello stabilimento, vengano assunti nel caseificio. Altri li sistemerà alla sede di Cremona<sup>66</sup>.

V'è da sottolineare che Gino Usuelli dedicò poco tempo alla politica, al contrario di alcuni suoi collaboratori e amici, e forse per questo non giunse a quella notorietà che altri cremonesi suoi contemporanei conseguirono. Preferì distribuire equamente le sue forze tra l'impresa produttiva e le iniziative benefiche, sociali e culturali locali.

Non risulta abbia lasciato particolari scritti o memorie. Anche perché venne a mancare prematuramente e in modo imprevisto. Di sicuro ha lasciato nella memoria storica di tutti il segno delle sue opere.

### **Ambrogio Usuelli per Casalbuttano**

Lascio per ultimo questo capitolo che interessa le molteplici attività che Ambrogio Usuelli - pur

---

<sup>66</sup> Di tanti (di Casalbuttano o di altri paesi) che facevano il pendolare alla Cavalli & Poli di Cremona, m'è rimasto indelebile un ricordo: tutta quella gente, uomini e donne, quando il treno della linea Treviglio, prima di entrare in stazione, sostava un minuto d'orologio al semaforo in prossimità di via Platani (non si sa se concordato ufficialmente con le FF.SS o se si trattava di un *bonus* da parte dei macchinisti) saltava a terra e di corsa - sottobraccio la borsa contenente gli abiti di lavoro o il pasto - attraversava i binari e un'apertura nella recinzione per raggiungere, appena al di là, lo stabilimento di via san Bernardo. Diversamente avrebbero dovuto percorrere un lungo giro con notevole impiego di tempo.

circondato da vari collaboratori - promosse e sostenne a Casalbuttano con profonda convinzione e grande entusiasmo. Cose che, come ho già detto in altra parte, han lasciato un profondo segno nel nostro progredire civile, tanto da poter affermare con tutta tranquillità che egli è stato il più gran personaggio che Casalbuttano abbia mai prodotto.

La documentazione che riguarda tutto ciò (raccolta in occasione di altre mie pubblicazioni casalbuttanesi) è arricchita da numerose testimonianze orali, testimonianze tanto più care in quanto quelle persone non ci sono più. A loro va il mio pensiero di commossa gratitudine: Enrico Frosi (1900) Ezilde (1908) e Gino Gastaldi (1903), Mario Torresani (1913) Cècu Arcari (1901), Amleto Callini (1904), Bruno Caporali (1918), Rosina Poli Ardigò (1899), Giulio Mari (1909).

### *Le singole attività*

#### 1) La Società di Mutuo Soccorso

Gino Usuelli fu socio perpetuo e benemerito - ne fu anche presidente - della Società di Mutuo Soccorso.

La Società Operaia e Contadina nasce a Casalbuttano il 6 gennaio nel 1878 e durerà sino ai primi anni del decennio 1960-70<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup> Presidente: ing. Eugenio Acerbi; segretario: maestro Gaetano Cesari; membri del C. D.: Pietro Furlani; Benigno Bolzani; Paolo Bassanetti; Dalmiro Agosti; Giuseppe Dordoni; Isaia Cervi; Paolo Baccanti; *Andrea Rezzadore*. I soci benemeriti e onorari: Acerbi Eugenio, ingegnere; Agnelli Antonio, veterinario; Agosti Dalmiro, prestinaio; Armanini Giov. Battista, negoziante; Armanini Luigi, negoziante; Armanini Vittorio, negoziante; Baccini Francesco, fittabile; Baricelli Sofia, maestra; Bettoni Bortolo, fittabile; Bettoni Tenca Carolina, possidente; Bettoni Francesca, possidente;

Richiesto di divenirne il presidente onorario, Giuseppe Garibaldi accetta con lettera conservata in Municipio.

L'adesione all'iniziativa venne richiesta tramite manifesti pubblici che portano i nomi dei

---

Boccasavia Cesare, Albergatore; Boccasavia Secondo; Bolzani Benigno, possidente; Bono Giov. Paolo, segretario com.le; Boschetti Felice, negoziante; Camerini Crescenzo, fittabile; Caproni Ferdinando, albergatore; Cervi Agostino, possidente; Cervi Antonio possidente; Cervi Isaia, possidente; Cesari Gaetano, maestro; Daverio Francesco; Dordoni Giuseppe, possidente; Elia Antonio, possidente; Gerelli Alessandro, vice- cancelliere; Gerelli Attilio; Gerelli Cesare, negoziante; Gerelli Gaetano, medico sociale; Gerelli Giov. Battista, avvocato; Gerelli Lorenzo; Gerelli Bettoni Laura, Gerelli Luigi, fittabile, Gerelli Rosa, Ghisleri Arcangelo, ragioniere; Guarneri Davide, fittabile; Lizioli Luigi, impiegato comunale; Maffezzoli Erminio, negoziante; Magistretti Giuseppe, prestinaio; Majanti Francesco, negoziante; Marcarini Giov. Battista, medico sociale; Pelacani Guglielmina, maestra; Pesenti Cipriano, maestro; Pigoli Settimo, possidenti; Redaelli Francesco, notaio; Rugarli Carlo, possidente; Rugarli Peroni Giulia, possidente; Serra Giuseppe, impiegato comunale; Serra Luigi, impiegato postale; Somenzi Apollinare, mugnaio; Somenzi Daniele, fittabile; Somenzi Spirito; Sonzogni Carlo, possidente; Strozzi Faustino, veterinario; Strozzi Primo, ragioniere; Tarozzi Stefano, farmacista; Turina Fortunato, possidente; Verdi Giuseppe, maestro; Villa Ernesto, fittabile.

L'anno 1920 la direzione è composta da: dott. Faustino Strozzi, presidente; Remondi Angelo, Melati Vittorio, Barbieri Giovanni, Callini Achille, Boccasavia Secondo, Cesari Gaetano, Boccasavia Natale, Maglia Eugenio, consiglieri . Il già lungo elenco dei soci onorari, benemeriti e perpetui viene integrato con i nominativi di: Bolzani Alfredo, Bolzani dott. Ferruccio, Bolzani Lina, Brugnoli Alessandro, Brugnoli Morandi Audilia, Bugnoli Giannino, Cattaneo Fortunata Podestà, Cervi Giannino, Credito Commerciale, Delmati Maria Uselli Podestà, Gosi Ferrari Luigia, Gosi Lodovico, Guarneri Giannino, Guindani Giuseppe, Jacini Pietro, Jacini Stefano, senatore del Regno, Melati Alessandro, Merlini Angelo, Pattini Primo, Pigoli Luigia, Podestà Ferdinando, Podestà ing. Francesco, Ratti Giuseppe, Serra Antonio, Società Ricreativa, Sonzogni Domenico, Uselli cav. Gino.

promotori: l'avv. Gianbattista Gerelli, segretario del Comune; l'ingegnere comunale Eugenio Acerbi; l'oste Francesco Majanti, il negoziante Cesare Gerelli, gli artigiani Giuseppe Osio e Francesco Bornati.

L'associazione predicava i *vincoli di fratellanza che devono tener unite le classi lavoratrici, portante mezzo d'incivillimento nazionale* e si prefiggeva, oltre ai fini precipui di sussidi ai soci in caso di malattia, infortunio, cronicità e vecchiaia, la *promozione morale e intellettuale e la creazione di istituti a vantaggio della classe operaia*. Una funzione, dunque, chiaramente svolta a promuovere l'elevazione materiale e intellettuale dei lavoratori e la consapevolezza dei propri interessi, preparando in tal modo il terreno alle successive esperienze politicamente e socialmente più consapevoli.

La concezione moralistica era ispirata chiaramente a una concezione laica. Merita riportare, come curiosità storica, che i dirigenti della Società non accettarono mai, ad esempio, di far benedire la bandiera e si ritennero inoltre liberi di professare apertamente principi anticlericali.

L'anticlericalismo fu sostanzialmente un'ardua professione di agnosticismo durante la quale molti si tolsero, come disse Turati, *"dalle pastoie della fede tradizionale nella quale le famiglie profondamente cattoliche li avevano allevati"*.

Esso era stato - e non solo nelle correnti più avanzate, quelle democratiche - una necessità. Aveva indotto a ritenere che l'essere fautori della libertà italiana dovesse necessariamente significare ostilità al Pontefice il quale non mancava occasione di proclamarsi avversario dell'unità d'Italia.

A Casalbuttano il movimento anticlericale – orga-

nizzato in una apposita associazione - segue di qualche anno la Società della Giovane Iniziativa fondata da Arcangelo Ghisleri nel 1873 a scopi culturali. L'Associazione, promossa dallo stesso Ghisleri, si prefiggeva di *"difendere i diritti della società civile dalle mene della reazione clericale e di contrapporre all'influenza di questa una propaganda popolare di educazione scientifica e liberale e, alla morale religiosa, fondata sulle verità liberate, una etica civile ispirata ai valori umani di onesta laboriosità...."*

Il 14 settembre 1879 l'Associazione inaugura la Bandiera Sociale, donata da Fortunato Turina, con una grande festa, iniziata col ricevimento alla stazione ferroviaria del Deputato on. Scipione Ronchetti e proseguita con l'inaugurazione della Bandiera nel Teatro Comunale, presenti le bandiere di numerose società consorelle. Alle ore 15: Tombola in Piazza Grande; Alle ore 16,30 banchetto sociale in teatro, al costo di lire 2,50<sup>68</sup>.

L'anno 1887, l'Associazione porta il nome di Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai e le Operaie di Casalbuttano ed Uniti. Conta 180 soci ordinari.

Dal resoconto amministrativo di quell'anno possiamo conoscere i nominativi delle altre categorie di soci: Comune di Casalbuttano ed Uniti, socio benemerito fondatore, Turina Fortunato, socio benemerito, Sonzognò Domenico e Bolzani Antonietta, soci onorari perpetui.

Il 18 ottobre 1903 l'associazione (divenuta Società di Mutuo Soccorso fra gli operai e contadini d'ambo i sessi) festeggia il 25° di fondazione con l'inaugurazione del fondo vecchiaia, della nuova bandiera, di un

medaglione marmoreo a Giuseppe Garibaldi, presidente onorario perpetuo.



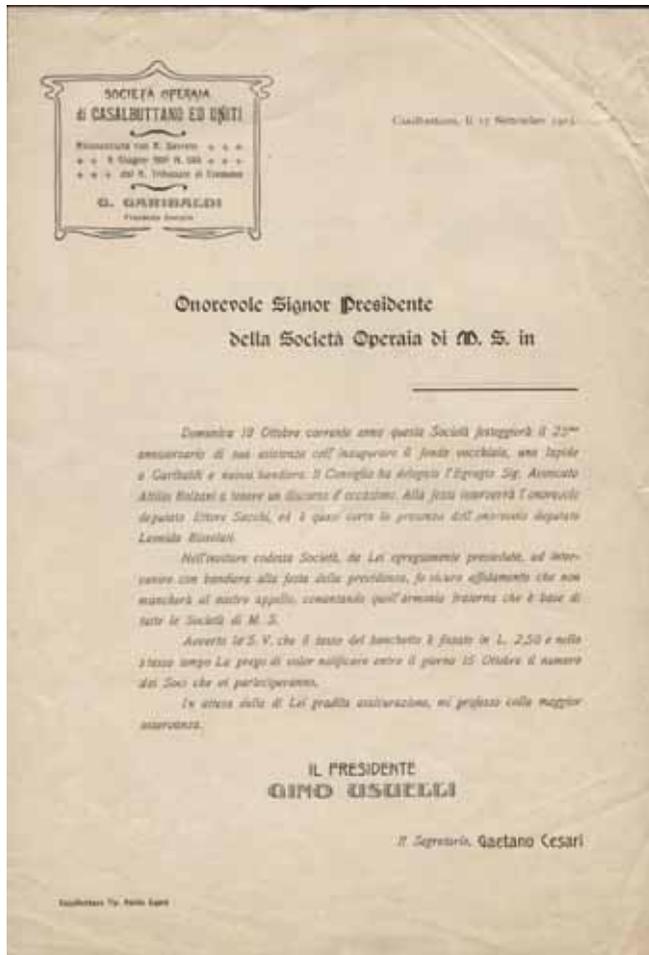
<sup>68</sup> 1 kg, di pane = cent. 24

Dopo il ricevimento alla stazione ferroviaria dei Deputati Leonida Bissolati ed Ettore Sacchi, il vermout d'onore, l'inaugurazione di quanto sopra con discorso dell'avv. Benigno Bolzani, la manifestazione prosegue alle ore 13 con passeggiata in paese prima del pranzo sociale alle ore 14 nel Teatro Comunale. Seguirà, alle 16,30 il concerto bandistico in piazza Umberto I e, alle ore 20, la Festa da ballo Popolare con pesca di beneficenza. Il manifesto, stampato nella tipografia Capra di

Casalbuttano, porta la firma del presidente Gino Uselli.

Contrapposta alla Società di Mutuo Soccorso laica, nasce nel 1885 la Società Cattolica che vide quale principale animatore don Cesare Spigardi. Ne fu residente, per alcuni anni, Luigi Ghisleri, padre di Arcangelo.

Nel 1872 arriva vescovo a Cremona monsignor



Geremia Bonomelli. Stando al *Corriere Cremonese* "egli aveva scelto, a differenza dei suoi predecessori, un indirizzo di aperta dichiarazione di guerra alla libertà moderata, incominciando a Cemonna un periodo nuovissimo di intolleranza e fanatismo con conseguente gran turbamento in tutta la diocesi".

La Società Operaia Cattolica di Casalbuttano è dunque, come tante altre che vanno sorgendo, la risposta della chiesa casalbuttanese alla sfida dei gruppi che si atteggiavano ad interpreti quasi esclusivi delle istanze sociali delle classi più umili. Voleva anche essere l'espressione di un tipo di evangelizzazione più incisivo e aderente alle necessità dei tempi.

Presidente onorario ne divenne mons. Bonomelli mentre il gran promotore e animatore fu don Cesare Spigardi, il battagliero vicario originario di Pomponesco e che fu in prima linea - eletto in Consiglio Municipale nella lista di minoranza - a battersi con l'amministrazione socialista e laica. Carattere portante della Società, proclamato con fermezza "la professione franca della fede cattolica".

Non molti furono gli aderenti, anche perché con la venuta poi del nuovo arciprete mons. Danio Casali e i contrasti perdurati col vicario Spigardi



sino alla chiusura della Casa della Divina Provvidenza da lui fondata e la dipartita dello scomodo prete - un vulcano, una vera *scheggia impazzita* - per le Americhe, la Società ebbe travagliata esistenza.

Dalla corrispondenza di Luigi Ghisleri, presidente di quella Società, col figlio Arcangelo, si sa ad esempio che, "fatta domanda nel 1894 di entrare a far parte della Federazione Diocesana delle Società Cattoliche, da poco costituita, non venne accettata mancando l'avallo del parroco. E sì la nostra società può vantare, oltre alla fondazione della Provvidenza, numerosi confratelli andati religiosi in vari istituti".

Con la morte poi di alcuni suoi principali sostenitori, anche l'associazione morirà di morte naturale.

2) 1902: Gino Uselli fonda la sezione ciclistica "Audax Casalbuttano", affidata poi a Pietro Mari e Giovanni Legori.

3) 1902: La sezione del Touring Club Italiano - principali collaboratori Fortunato Cigolini e l'ing. Eugenio Acerbi - avrà come prima espressione la Squadra Cicloturistica.



5) Nel 1907 Gino Uselli fonda "La Sport" (Società Sport Casalbuttano) la quale giungerà ad avere la prima squadra di calcio sperimentale del paese (il Football Club Casalbuttano) nel 1913. Promotore entusiasta fu un dipendente della Cavalli & Poli, quel Bruno Ghisleri, amico di Gino Uselli e figlio del farmacista Spirito Ghisleri (morirà nella guerra del '15-'18).

6) Primo dopoguerra (1921): forte della sua posizione nella Cavalli & Poli, Gino Uselli rifonda:  
 - l'Associazione Combattenti;  
 - la squadra di calcio (coadiuvato in ciò da: dott. Faustino Strozzi; dott. Luciano Camerini; Spirito Ghisleri, farmacista, Secondo Lanzoni, Paolo Lazzari, Roberto Lazzari, Palmiro Moglia, Bruno Ghisleri, Ermete Lazzari, i fratelli Daguati; a costoro si aggiungeranno: Alfredo Sala, filandiere, Natale Baccanti, Emilio Dordoni.

È nel 1921 che essi riusciranno ad ottenere dal Comune l'ambito campo di calcio con accesso da via Podestà.

A proposito di società di calcio, merita fare un'altra *diversione storica*.

Gino Uselli rimane presidente della *Sport* sino al 1927. Si entra nel periodo in cui il regime intende imporre un suo indirizzo educante alle attività giovanili e di massa, progetti che mal si conciliavano con le vedute liberal-democratiche di Uselli.

Come già succede all'amico Robbiani, egli preferisce - è ciò che farà qualche anno dopo il suo successore Alfredo Sala - lasciare ad altri la guida della compagine sportiva.

Pur avendo al suo attivo altre discipline, lo sport che riesce ad infiammare la totalità della popolazione del paese e del circondario è la squadra di calcio.

7) Gino Uselli fonda e presiede la U.O.E. I. (Unione Operaia Escursionisti Italiani) e la Sezione Alpinistica Casalbuttanesi incorporandola nella Soc. Sport. Ne saranno i principali animatori: Giuseppe Boccasavia, Giosuè Ferrami, Attilio Torresani, Divo Arcari.

Una caratteristica iniziativa con cadenza annuale della sezione (tradizione che durerà a lungo, seppur ridimensionata) sarà la trasferta denominata "*La Prima di Quaresima*" da effettuarsi *con qualsiasi tempo* proprio il giorno delle *Ceneri* che allora era giornata semifestiva.

8) Gino Uselli ricostituisce la disciolta (per cause belliche) Fanfara Ciclistica, affidandola al maestro Alessandro Frati.





9) Nel 1929 Gino Uselli dà impulso ad altre iniziative socio-culturali (vedi il rafforzamento dell'Assoc. Combattenti e la fondazione della sezione Bersaglieri Felice Ratti) che subito il Fascio farà proprie dando loro una propria impronta fortemente politicizzata.

Negli anni a venire - anni in cui si moltiplicano le istituzioni ricreative, sportive e culturali volte dal nuovo regime a inquadrare le masse popolari, e soprattutto la gioventù, in rigide strutture organizzative che abbracciassero tutte le manifestazioni della vita sociale - viene promossa la nascita dei CRAL aziendali (vedi GALA, Cavalli & Poli, la Latteria); si apre, adattando alcuni locali del palazzo comunale a piano terra (oggi Caffè Turina) una sezione del Dopolavoro, dotata di biblioteca e con annesso bocciodromo.



1922-23: La Società Sport vince il campionato di appartenenza inserendosi nella terza divisione nazionale



## Giacomo Capelli

La famiglia Capelli giunge a Casalbuttano nel 1876 da Cumignano sul Naviglio (stesso luogo di



provenienza di M. Luisa Delmati coniugata Strazza e Marianna Delmati Usuelli-Podestà. Il signor Giacomo Capelli fu Carlo (1856-1921), carnettiere alla filanda Strazza, sposerà una casalbuttanese Teresa Ferrari (1863) detta Zeza, figlia del mediatore Cesare Ferrari e nipote di Giovanni Mainardi, rinomato falegname, uomo importante alle Aste Dorate.

Abitano in vicolo Segreto (oggi via Nazario Sauro) e avranno i seguenti figli: Giuseppe (1895), Carlo (1890), Cesare (1891), Marta (1898), Emilia (1902), Adele (1905), Maddalena (1907).

Quando Ferdinando Podestà rileva la ditta di Emilio Strazza, andrà alle sue dipendenze facendo il carrozziere e occupando la portineria nell'omonimo sito prospiciente la piazza, quello che diverrà il Palazzo Podestà. La famiglia Capelli si sposterà in seguito alla portineria esterna del Filatò, divenuto nel frattempo pure di proprietà Podestà (la fabbrica di legnami e cornici chiamata dalla gente in un primo tempo La Ràsega e in seguito le Aste Dorate).

Allorché Ulderico Zani e Gino Usuelli si trasferiscono alla Cavalli & Poli di Cremona, in via Stazione, che oramai ha assorbito la ditta di Casalbuttano, vogliono con sé i fidati Capelli che andranno in Borgo Spera, oggi denominata via Peri, a tenere la portineria interna.

Quando poi Albino Cerri diventa direttore della succursale di Casalbuttano (siamo nel 1913) riporta con sé i Capelli al Filatoio, dove riprenderanno nuovamente l'incarico di quella portineria (dopo di loro, ad attività ormai cessata, vi abiteranno gli Ziletti).

Una trasferta del Dopolavoro, accompagnata dall'immane Fanfara Bandistica



## La famiglia Tagliasacchi

Abele Tagliasacchi (1884-1935) fu uno degli uomini importanti nella Cavalli & Poli di Casalbuttano.

Provenienti e nativi di Pizzighettone, i fratelli Paolo (cl.1871) e Abele Tagliasacchi si stabilirono a Casalbuttano ai primi del secolo. Paolo, organista e maestro di musica di professione, venne chiamato dalla ricca famiglia Strazza a insegnare musica e strumento alla numerosa prole femminile.

Nel 1900 sposa una delle figlie di Emilio Strazza, la Maria Enrichetta, di anni 21, (come testimone di nozze figura Gino Usuelli) e si stabilisce a Casalbuttano al numero 7 di via Podestà.

Presso la ditta eredi Podestà, che era poi della zia della moglie, trova lavoro il fratello più giovane, Abele, mentre Paolo viene assunto come organista di ruolo nella chiesa parrocchiale.

Prima di trasferirsi a Cremona nel 1920, Paolo ha due figli: Maria (1902), sposata poi a Luigi Santini e Flaminio (1906).

Abele percorre la carriera da operaio a fattorino ad agente di vendita in quella che diverrà la Cavalli & Poli.

Frequentando l'ambiente dell'osteria del Cannone gestita dalla signora Caterina Ceruti ved. Torresani Francesco, poi moglie di Pagliari Omobono (già osti in via Jacini, nel sito di proprietà oggi della famiglia Dester) trasferitasi in via Cavallotti (oggi casa Rizzi) ne aveva conosciuto la figlia Angiolina e la sposò nel 1912 (i figli: Clementina, 1914; Giuseppe, 1915;

Umberto,1920; Ada 1922; Umberto, 1924, preside di scuola media; Fausto, 1931, tuttora vivente e medico a Casalbuttano).

Nel 1931 i Tagliasacchi acquistano il filandino Carpani, complementare alla grande filanda Turina e la drogheria già di Giacomo Uccelli, cui gli affari non erano andati bene. Il negozio verrà gestito per oltre cinquant'anni dalla signora Angiolina, da Giuseppe e dalla di lui moglie Lina Uccelli, mentre Abele farà la spola tra Casalbuttano e il resto dell'Italia a consegnare il prodotto della ditta, a visitare i clienti e a procurarne di nuovi.



## La famiglia Podestà



Non si sa da dove provenisse il ceppo dei Podestà stabilitosi a Casalbuttano, non riportando i registri parrocchiali del 1700 indicazioni di sorta. Si sa di preciso che i Podestà furono affittuari sulle terre degli Schinchinelli nel Comune di Polengo (diverranno in seguito possidenti di cascina Casarosio, della Caseletta San Zeno e della metà di Castelletto Anghinori) mentre a Casalbuttano, l'anno 1774 un Podestà Pietro Giovanni di Francesco eredita l'affittanza dei fondi rustici appartenenti all'Arcipretura e alla confraternita della SS. Trinità da parte della madre Foletti Teresa Podestà.

La linea genealogica che si ricava dai registri parrocchiali di Stato d'anime ci dà un primo Podestà Francesco sposato a Teresa Foletti; poi il figlio Pietro Giovanni genitore di Giovanni Paolo Podestà (1765) coniugato con Teresa Berardi (1767). I suoi figli sono: Giuseppe Lorenzo (1792) Maria Maddalena (1795) sposata a un Giacomo Mazzani, Lorenzo (1798) Domenico (1801) Gaetano (1804).

Domenico sposa Giovannina Biolchi figlia di ricchi possidenti casalbuttanesi proprietari tra l'altro di cascina Casella Rossa, di cascina Mincio e di tutto il quartiere situato tra le vie Lazzaretto e le Asse (gran parte del patrimonio venne loro trasmesso da un Cesare Macchi, ultimo esponente del nobile casato, al genero Fachino de' Biolchi).

Dati più certi li abbiamo nel 1864, anno in cui *Domenico, Lorenzo Podestà e figli* (è il nome della ditta) figurano sia come proprietari di fondi

sia come titolari di industrie che lavorano bozzoli a Casalbuttano (10 tonnellate di bozzoli annui nella stagione che va dal 19 giugno al 30 settembre). Dei figli di Domenico, Carolina (1843-1905) nubile, percorre la carriera scolastica diventando ispettrice delle scuole e degli asili, mentre Fortunata (cl. 1847) sposa il cav. Carlo Cattaneo di Cremona.

**Francesco**, cl. 1839, non sposato, ingegnere, si dedicò totalmente alla vita pubblica. Fu sindaco di Casalbuttano dal 1868 al 1871 e gli si attribuisce tra gli altri meriti di essere stato il maggior promotore dell'acquisto dai Turina del loro vecchio palazzo - oggi sede della biblioteca - dove vennero portati il Municipio, le scuole e l'asilo, la sede della Guardia Nazionale e altro; nonché della realizzazione del Teatro Comunale che verrà, coi primi del secolo intitolato a Vincenzo Bellini, il musicista che ebbe particolari rapporti con Casalbuttano

Trasferitosi a Cremona fece progetti, tra l'altre cose, affinché la città, a mezzo del suo Naviglio Civico, potesse fruire di una dotazione d'acque più rispondenti ai bisogni dell'igiene, dei pubblici servizi e delle industrie cittadine, caldeggiando l'idea di sfruttare per il comune benessere le forze motrici ritraibili dalle acque stesse. Fu altresì presidente del collegio degli ingegneri e architetti di Cremona e provincia, presidente della congregazione di carità dell'Ospedale Ugolani Dati (vi scrisse un libretto: *La Beneficenza associata alla Previdenza*; fu consigliere e assessore comunale di Cremona, consigliere della Camera di Commercio, presidente dell'ultima loggia massonica cremonese, la *Quinto Curzio*.

Fu valente soldato con Garibaldi. Sostenne la congiunzione di tutti i servizi di viabilità in un solo

grande ponte sul Po, senza del quale Cremona avrebbe per sempre dovuto rinunciare all'aspirazione di trovarsi collocata sopra una strada ferrata di importanza più che nazionale.

Francesco Podestà morì a 63 anni nella sua casa di Vicolo Cortese 1 a Cremona. Appena dopo verrà compiuta la ferrovia Cremona - Borgo San Donnino (Fidenza) per la quale dedicò tutti i suoi studi e la sua attività. Trasmetteva ai successori, interrotto, uno studio per una nuova e grande derivazione elettrica dal fiume Serio per la provincia della sua città.

Morendo lasciò in eredità buona parte dell'avito patrimonio al Fondo Pensioni delle Società Operaie di Mutuo Soccorso di Casalbuttano e di Cremona.

Sotto il busto in bronzo al cippo posto nel Civico Cimitero di Cremona, opera di Massimo Galelli, possiamo leggere la seguente iscrizione:

*Francesco Podestà / ingegnere / per utili  
iniziativi commendevole / per liberalità  
d'animo e festività di costumi / a tutti caro /  
eletto ad alti cittadini uffici / diede tutto se  
stesso / alla cosa pubblica / finché nell'anno  
sessagesimoterzo / uscì di vita il 5 novembre  
1902 / ripartendo per testamento le proprie  
fortune / fra L'Asilo Infantile di Casalbuttano*



*/ L'Ospedale della Carità /  
L'Associazione Operaia di Mutuo  
Soccorso di Casalbuttano /  
L'Associazione Operaia  
Femminile di Cremona /  
L'Associazione Operaia di Mutuo  
Soccorso fra gli Operai di  
Cremona / Liberalissimi istituti  
che con l'opera di Massimiliano  
Galelli eressero questo ricordo /  
al benemerito cittadino.*

**Ferdinando Podestà** (nato nel 1840) si dedicò più che altro agli affari sia aumentando i fondi agricoli di famiglia sia lanciandosi nell'imprenditoria industriale.

A Cremona figura comproprietario dell'Officina Meccanica Tesini, Podestà e C., fondata nel 1870 come trasformazione della società *Tesini, Biolchi e C.* (dove il Biolchi era zio materno di Ferdinando), segnalata tra quelle di maggior importanza nell'anno 1888 dalla rivista *Le condizioni industriali della Provincia di Cremona*<sup>69</sup>.

A Casalbuttano Ferdinando Podestà diventa una potenza economica. Forte dei proventi dall'attività industriale, egli aumenta via via il patrimonio con l'acquisto di case civili e fondi rustici tra i quali, ad esempio, in via Mulino Vecchio, l'antico mulino da grano con torchio da olio azionato ad acqua,

comprese le case dei mugnai.



L'antica osteria della Colombina già dei conti Schinchinelli, esistente già nel 1400. Diverrà in seguito Fondaco di vino della Marzocca. Ne ha conservato il nome sino alla cessazione dell'esercizio (1987).

<sup>69</sup> "Cominciata con modeste proporzioni cioè con soli 23 operai e con un annuo prodotto valutato complessivamente a non meno di 100.000 lire [1 q.le di mais nel 1880 valeva lire 14,66 – N.d.R.] presentemente l'officina ha attualmente occupati nella lavorazione 57 operai di cui 45 maschi adulti e 12 garzoni... È fornita di un motore a vapore della forza di 24 cavalli; vi si costruiscono caldaie a vapore, macchine agrarie, pompe, ruote e turbine, piccoli ponti in ferro, tettoie, mobili in ferro ed attrezzi ad uso segherie, caseifici, tavole forate per filande, caloriferi, ferri per fabbriche e vi si costruiscono anche impianti di filande e piccole locomobili.

In via Marzocca diventano proprietari di case ed osteria; in piazza Grande di abitazioni e di filanda da seta a vapore che si estende sopra parte delle abitazioni stesse. Vi è poi il Mulino Pallavicino in via San Pietro<sup>70</sup>.

Sua è l'omonima filanda all'interno del palazzo che dà sulla piazza, il tutto proveniente da Bartolomeo Turina. Nel 1880 viene acquistato in via delle Brugnide (oggi divenuta via Ferdinando Podestà) parte dell'ex palazzo Schinchinelli a quel tempo proprietà di Emilio Strazza, ossia il fabbricato e l'area situata in via per San Vito. Qui impianta una segheria industriale a vapore - che la gente denominò ben presto *la Rasega* - dove si lavorava e commerciava legname d'importazione, legname pregiato e legname d'opera.

Nel 1882, avendo il proprietario cambiato attività, Podestà rileverà la Filanda Strazza sita al n. 10 in via Roma.

Nel 1885 fa suoi fabbricati e attività della ditta Perri – Colombo – Scrivani, che diverrà, nel 1886, la *Podestà & C. – Fabbrica Aste Dorate e cornici ovali*. La nuova ditta Podestà & C. verrà ad occupare due sedi, l'una in via delle Brugnide e l'altra in via San Pietro.

Nel 1893, già consigliere comunale, Ferdinando ricopre per alcuni mesi la carica vacante di sindaco di Casalbuttano.

Qualche tempo prima, nel 1890, già un po' avanti negli anni, conosce la signora Anna Maria Delmati<sup>71</sup> di anni 37, vedova del farmacista Gaetano Usuelli e già madre di Giuseppina e Ambrogino. Se ne innamora e la sposa, avendone

---

<sup>70</sup> È meglio conosciuta come via per Mirabello. Vi verrà impiantata la prima turbina per la produzione di energia elettrica.

<sup>71</sup> Per Marianna Delmati vedi la nota 40 nella *Parte 2*.

una figlia: Maria Giovannina Carolina.

L'anno 1894, colpito da ictus cerebrale, Ferdinando Podestà<sup>72</sup> viene a mancare, per cui le attività di famiglia passano alla vedova (la figlia è ancora in tenera età). Nella cappella gentilizia dei Podestà, ultima sulla destra nel cimitero vecchio, un busto in marmo del cremonese Angelo Monti reca la data del 4 febbraio e l'epigrafe su cui si legge del "*sincero amore, le nobili ambizioni eccitatrici delle opere sue, le speranze con lui svanite in questa tomba*".

---

<sup>72</sup> A proposito delle fortune di Ferdinando Podestà, ad onor di cronaca, merita riportare un episodio increscioso che lo vide protagonista di primo piano. Ferdinando Podestà venne prima incarcerato (31.6.1876) e successivamente processato e assolto dalla Corte di Appello di Brescia (5.7.1877).

Il fatto: era venuta a mancare, il 23 dicembre 1875, Adelaide Colombi (n. 1813) vedova di Antonio Sonzogni (n. 1793), facoltoso possidente in Casalbuttano e dintorni di terre e immobili, senza figli ed eredi diretti. La donna, da tempo ammalata e trasferitasi a Cremona, era legata al Podestà da profonda amicizia oltre che da un certo grado di parentela. Egli era solito farle visita ogni mercoledì e sabato quando si recava in città essendo giorni di mercato.

Alla lettura del testamento risultò che il Podestà era stato designato unico erede della signora Colombi (il lascito era notevole: lire 300.000 (tanto per avere un confronto, in quell'anno il mais costava 15 lire al q.le; il salario di una filatrice era di lire 2 giornaliere) mentre i di lei nipoti, tali Laura e Luisa Vaccari, G. Battista Della Volta e Francesco Meroni ne erano esclusi. Sentito da "voci che correvano in città" che la zia era morta avvelenata, ecco che denunciarono della cosa il Podestà e la domestica Giuseppina Montessanti (n. 1846) quali responsabili. I due furono subito imprigionati e durante il processo vennero alla luce particolari incresciosi: persino l'opera di un prete, il vicario casalbuttanese G. Battista Contini (n. 1825), il quale unitamente al Podestà avrebbero dettate alla signora Colombi le disposizioni testamentarie. Dopo quasi 18 mesi di processo (avvocato difensore Francesco Pozzi), risultate infondate le accuse, il Podestà e la Montessanti vennero prosciolti e rimessi in libertà.

## La famiglia Serra



Se si percorre il vialetto di sinistra del vecchio cimitero di Casalbuttano, la prima cappella gentilizia che si incontra porta sul frontale, a caratteri di marmo, il nome Serra, ora ereditata dai Panza, loro parenti: trattasi di una famiglia che nella storia di Casalbuttano ha lasciato un segno.

Il capostipite è stato Antonio Serra, (1808-1873), figlio di Antonio e Anna Truffi, nato e proveniente da Casalmaggiore l'anno 1828, di professione commerciante, con tipografia in via delle Brugnide (divenuta in seguito via Podestà)<sup>73</sup> e negozio di cartoleria e chincaglieria in Piazza Grande<sup>74</sup>.

Sposatosi nel 1839 con Belli Teresa (cl. 1824) appartenente a famiglia casalbuttanese di lontane e agiate origini. Quattro i figli: padre Rodolfo, barnabita al collegio delle Querce di Firenze, morto nel 1905, Gelinda (1844-1924) che porterà avanti sino in tarda età la cartoleria, Giuseppe (1846-1923), Francesco (1850-1919)<sup>75</sup>, Luigi (1853-1930) che farà sia il commesso postale sia il cartolaio. Sposa una Erminia Zanotti (1857-1942) gestore di caffetteria e figlia di possidenti.

---

<sup>73</sup> Divenuta in seguito via Podestà. La tipografia, succeduta a un'osteria che aveva preso stanza nell'ex Oratorio Schinchinelli, passerà poi ai Fioni, ai Marinoni.

<sup>74</sup> Negozio passato poi ai Generali e quindi, per lungo tempo, ai D'Angelo-Casotti.

<sup>75</sup> Francesco si trasferì in Liguria. Ebbe tre figlie: Antonina, che fu per molti anni maestra a Cremona e sposò l'insegnante di Educazione Fisica Righi, vedovo con tre figli, di cui l'ultimo nato - Fulvio - diventerà Procuratore della Repubblica a Cremona; Elena, che andò sposa al fotografo professionista Pio Ginocchio di Tortona; Diana, sposata Sacco, vissuta sempre a Genova.

Nel 1919 lascia Casalbuttano per il paese di Taggia dove, nel 1922, gli muore, a 30 anni, Felice. Già gli era venuto a mancare durante la guerra (il 23 giugno 1918) Antonio (n. 1890) sergente del 5° reggimento Genio Telegrafisti. Degli altri figli, Maria, (1880-1938) sposa il rag. Lino Panza (+1978)<sup>76</sup> bancario di Milano e agente di borsa. Rodolfo (+ 1937) invalido di guerra, trascina penosamente la sua esistenza. Teresa (1879-1905) muore prematuramente per tubercolosi, come il fratello (per motivi di salute si erano trasferiti in Liguria)

**Giuseppe Serra:** A quei tempi, per Casalbuttano, fu un personaggio di rilievo: percorre la carriera impiegato municipale sino a divenire segretario (dopo di lui, nel 1920, lo sarà ad interim Annibale Panni e quindi Ferruccio Bertani.

Sposa tardi, nel 1881, sulla quarantina, Guglielmina Bianca Pellacani<sup>77</sup> divenuta maestra<sup>78</sup> di 1° grado con studi serali. Ne ebbe due figlie<sup>79</sup>: Pierina (1884-1982, a Cremona) e Bice (1886-1981) andata moglie a Ulderico Zani. Morirà a Cremona in casa della figlia Bice.

---

<sup>76</sup> Gli eredi Panza sono tuttora proprietari di buona parte del palazzo Podestà, frazionato e venduto in questi anni ad alcuni inquilini.

<sup>77</sup> Figlia di Tomaso e Antonia Caporali, osti sul piazzolo Cinque Vie dopo che la loro osteria all'inizio di via Provinciale venne abbattuta per il costruendo ospedale. I Pellacani erano di origine Reggiana. Un fratello della maestra, Ferdinando, fu per circa 20 anni arruolato nell'esercito di Cecco Beppe.

<sup>78</sup> Tutti la chiamavano "maestra Guglielma", sebbene avesse lasciato l'insegnamento alla nascita della seconda figlia.

<sup>79</sup> Le figlie Pierina e Bice venivano chiamate "li secretéeri", cioè le figlie del Segretario Comunale, per distinguerle dalle "Serra in Piazza" figlie di Luigi, che aveva, appunto, la cartoleria sulla Piazza Grande.

Nella sua lunga carriera di Segretario Comunale ebbe a soffrire sia per il conservatorismo tac-cagno dei "Signori" che ressero il Comune per tanto tempo, sia per l'insipienza dell'Amministrazione Socialista che succedette a Fortunato Turina con "el Siindich piruléer, cioè l'ortolano-fruttivendolo Pietro Furlani. Tuttavia fu grazie all'Amministrazione Socialista se, quando si ritirò in pensione, ricevette un modestissimo mensile che, nel dopoguerra (si era trasferito presso gli Zani a Cremona) gli permetteva di... comprarsi il caffè.

Per quanto riguarda la figura di Giuseppe Serra non si possono tralasciare alcune importanti connotazioni storiche perché, pur facendo parte del Palazzo, essendovi stato per molti anni segretario comunale, non rimase estraneo alle cose del paese, anzi per alcune ne fu il maggior promotore.

Vedi la costituzione con Arcangelo Ghisleri dell'Associazione Anticlericale di Casalbuttano della quale fecero parte il sindaco Carlo Rugarli, l'ing. comunale Battista Gerelli, l'ing. Eugenio Acerbi, il veterinario dei Turina Giovanni Agnelli, il farmacista Giovanni Galli col suo garzone, gli osti Francesco e Giovanni Majanti, il fornaio Dalmiro Agosti<sup>80</sup>.

Né si può ignorare il ruolo da lui avuto nel travagliato scioglimento della Banda<sup>81</sup> divenuta

---

<sup>80</sup> L'anticlericalismo di allora aveva le ragioni storiche che tutti conosciamo. Giuseppe Serra era fuggito di casa per unirsi alle Camicie Rosse di Garibaldi nella campagna del 1866, partecipando alla battaglia di Monte Suello e a quella di Berracca.

<sup>81</sup> Da che si è in argomento, merita completare la notizia con l'elencazione del consistente gruppo dei vecchi e dei nuovi suonatori: Baccini Carlo (pistonino) Biolchi Odoardo (bombardone) Caporali Eugenio (bombardino) Castenedoli

municipale (fondata nel 1842 e patrocinata dalle famiglie Turina e Jacini) Giuseppe Serra, ch'era allora vice-segretario e lui stesso un musicante (di ottavino), riesce a promuovere un nuovo comitato che impedisca il disfacimento di tale importante patrimonio di cui fanno parte Verdi Giuseppe (maestro comunale e marito di Grazia Boccasavia), Caporali Lazzaro (il maestro di musica) Bignami Emilio (vice maestro e copista). Il comune acconsente a concedere a prestito gli strumenti e il resto della dotazione (bonetti, chepì, daghe e cinturoni, blouses, calzoni ecc.), previe le debite garanzie, assunte dal Serra medesimo. Nel frattempo nasce la Società di Mutuo Soccorso e sarà tale sodalizio a fornire i mezzi economici al ricostituito complesso di fiati che prenderà il nome della neonata benemerita associazione (ai primi del secolo ne diverrà presidente e animatore Gino Uselli).

---

Raffaello (bombardone) Cervi Luigi (clarino) Dellanoce Carlo (bombardone) Dellanoce Giuseppe (clarino) Ferrari Cesare (trombone) Foletti Giovanni (trombone) Fratti Celso (tromba) Frittoli Francesco (trombone) Frosi Francesco (trombone) Frosi Giosuè (bombardone) Galletti Ferdinando (bombardino) Gastaldi Luigi di Duemiglia (clarino) Gerelli Alessandro (eufonio) Gerelli Ferdinando (clarino) Lazzari Giovanni (tromba) Maggi Giacomo (tromba) Maggi Giuliano (pellittone) Mainardi G. Battista di Cignone (flicorno) Marciò Francesco (piatti) Mazzolari Carlo di Bordolano (clarino) Monticelli Giovanni (rollante) Osio Giovanni (corno inglese) Osio Francesco (corno inglese) Palanti Luigi (cornetta) Pastori Cesare di Cignone (clarino) Pelli Paolo (gran cassa) Perri Giuseppe (tromba) Romanenghi Giacomo (quartino) Sanzeni Battista (bombardino) Serra Giuseppe (ottavino) Valerani Luigi (clavicorno) Veneziani Agostino (trombone) Veneziani Domenico (trombone) Soffientini Delio e Francesco di Paderno (elicone) Taglietti Angelo (tromba) Villa Ferdinando (tromba) Zerosio Secondo (clarino) Zuccalli Settimo (clarino). Tutti costoro firmarono solenne impegno per le future sorti del sodalizio bandistico, ad eccezione di Mainardi Giovanni che si segna con una croce.

## La famiglia Strazza



Flaminio Strazza (1811-1871, figlio di Francesco e Dall'Asta Rachele), originario di Inverigo, provincia di Como, industriale e imprenditore, marito di Vilmara Maria (1820-1866) - indicata *di condizione agiata* - venne a Casalbuttano nel 1863 assieme alle sorelle Flaminia (1818-1871), Rachele (1812-1874).

Alla Camera di Commercio sono indicati come *merciaiuoli*.

Dei figli, Eugenio, sposato a una Rizzoli Teresa, muore giovanissimo (1844-1879) a poca distanza di tempo dai suoi tre figli, Oliviero (1868-1872), Marcella Delfina (1869-1874) e Giuseppina (1876-1878).

Sarà Emilio (1846-1911) a continuare la dinastia, destinata però ad esaurirsi avendo egli avuto solo figlie femmine.

Gli Strazza si stabiliscono a Polengo quali affittuari su alcuni fondi dei Turina.

Emilio Strazza nel 1869 sposerà la diciassettenne Annamaria Luisa Delmati (1852-1916) di Cumignano sul Naviglio e sarà colui che porterà avanti le fortune della famiglia. Messi subito in società con i fratelli Ambrogio e Giovanni Rizzi.

Flaminio Strazza conduce in via Roma al n.10 uno stabilimento di *trattura della seta*. Negli atti della Camera di Commercio risulta che già nel 1864 la ditta Strazza - Rizzi (divenuta poi Strazza - Lavezzari, kg. 1080 annui di bozzoli filati) esercitava in Casalbuttano la sua attività filandiera. Nel 1875 gli Strazza figurano inoltre nei registri d'imposte essendo fittabili sulle terre della cascina Caperdone Turina e fabbricanti di

cacio e burro nel caseificio annesso a quella cascina.

Nel 1878 diventano proprietari del *Martiraglio*<sup>82</sup> e di tanti altri fabbricati in varie parti del paese, acquistati via via dai Turina quando questi incominciano a vendere.

Nella fabbrica tra via Roma e Ripa Fredda, priva della caratteristica ciminiera e rimasta conosciuta per molto tempo dalla gente come *el Filandòn Strazza*, si lavorò essenzialmente seta già trattata e prodotti di scarto (nel 1880 vengono censiti dipendenti).

Il maggiore acquisto dai Turina è costituito dall'ex palazzo Schinchinelli che andava sotto il nome di *el Filatò*<sup>83</sup>, il sito che diverrà in seguito della *Cavalli & Poli*.

---

<sup>82</sup> Vi si organizzerà un orfanatrofio di ragazze. Luogo conosciuto come *el Martiraj*, dal nome di *uno dei proprietari, Martire Aglio*.

Sino a non molti anni fa si poteva scorgere, sull'intonaco oramai sbiadito della facciata, tre emblemi affrescati a soggetto femminile che rappresentavano le tre virtù : la Fede, la Speranza, la Carità. La gente aveva dato loro un nome : *li màmeri del Martiraj*.

Sul muro che sino a non molti anni fa faceva parte della cascina Le Brugnide (o anche *Martiraglio*) vi era dipinto una grande meridiana (in tempi recenti rifatta dai decoratori Carlo e Mario Bolzoni) con la scritta, sotto le ore in numeri romani: *Jupiter imperat velocibus horas*.

<sup>83</sup> Vi lavoravano prevalentemente delle minori (nel 1878 figurano censite 170 orfanelle del vicino *Orfanatrofio al Martiraglio* accudite da quattro suore. "Lo stabilimento è animato da un motore a vapore della forza di quattro cavalli dinamici, ha 618 fusi attivi; vi si lavora a incannare e binare la seta greggia locale e proveniente dalla Cina; era dotato di 382 incannatoi, 368 stracannatoi e 60 binatoi e il lavoro è per 265 giorni dell'anno. Per la torcitura e l'incannaggio della seta greggia, nell'inverno si lavora anche di notte coll'illuminazione a petrolio" (vedi *L'industria in Cremona*, 1888).

Gli Strazza cambieranno genere di attività, diventando Emilio trebbiatore di granaglie per conto terzi con macchine a vapore e, abbandonando l'attività di filandieri, incominciano a vendere parte del loro patrimonio immobiliare.

Nel 1882 tocca al *Filandòn*. L'attività viene rilevata da Ferdinando Podestà al quale andranno tanti altri immobili (vedi il Mulino Vecchio verso San Vito e il Mulino Pallavicino sul Naviglio omonimo).

Gli Strazza sono quasi tutti radunati nella loro cappella gentilizia in fondo al *secondo cimitero*. Mancano i nomi dei più anziani, mentre possiamo leggere sulle lapidi i nomi di Maria Enrichetta in

---

Può anche essere interessante sapere che l'accettazione di dette fanciulle - di buona condotta, povere, orfane, derelitte o i cui genitori erano impossibilitati a mantenerle ed educarle - presso il setificio fratelli Strazza e A. Lavezzari era subordinata ad alcune regole: a) dovevano essere maggiori di nove e minori di 12 anni, di buona costituzione fisica, aver superato il vajolo; b) le ragazze dovevano dimorare nel setificio per otto anni lavorando, in corrispettivo delle cure prestate, alle operazioni ad esse destinate, osservando scrupolosamente le discipline stabilite dalla Casa; c) l'uscita era possibile se accompagnate dalle suore; vietato il pernottamento fuori, nemmeno in casa di parenti; d) la visita facoltativa dei parenti era fissata alla prima festa di ogni mese. Le ragazze, oltre al vitto, avevano vestiario, istruzione elementare nel leggere, scrivere, conteggiare e lavori femminili comuni. Avevano diritto ad assistenza nelle malattie ordinarie.

Allo spirare dell'ottavo anno (il regolamento prevedeva il rinnovo della permanenza) ogni fanciulla avrebbe percepito una dote di lire 100. Succedendo però che qualcuna venisse reclamata prima del termine, per i primi 18 mesi i parenti dovevano pagare una tassa di lire 180. La Casa Strazza-Lavezzari si riservava di rimandare a casa le ragazze di insoddisfacente condotta morale e disciplinare, oppure risultanti affette da malattie organiche o infermità croniche senza alcuna dote. Quelle licenziate dopo il terzo anno potevano asportare il vestiario in ragione di un capo per ogni articolo fornito dalla casa.

Tagliasacchi (1879-1948), della di lei sorella Maria sposata Santini (le figlie hanno ereditato la cura di quella cappella), del marito Paolo Tagliasacchi e del di lui figlio Flaminio. Poi quelli di Angiolina Marianna Strazza sposata al medico Carlo Mazzolari di Cignone (1883-1961)<sup>84</sup>, di Eugenia Strazza in Fasani (1874-1947), di altre figlie di Emilio (Rachelina 1873-74; Giuseppina 1876-1878; Carolina 1885-1885; Rachelina 1872-1872). Mancano i nomi di Carolina Rachele (1870, + a Milano) e di Flaminia Strazza (morta nel 1936) maritata Bini Angelo<sup>85</sup>, emigrata a Solarolo Rainerio. In compenso vi sono le lapidi di numerosi parenti Delmati (Emilio, Teodolinda Delmati Pollonio, Eugenio Delmati. Luigi Delmati, Angelo Delmati Giuseppina Delmati Riboni.

Segno di un particolare riconoscimento è la lapide che ricorda la fedele Giuditta Valsecchi (1883-1959 per cinquant'anni donna di casa al servizio ininterrotto della famiglia.

---

<sup>84</sup> Alla sua morte lascerà l'Ospedale della Carità di Casalbuttano beneficiario di un immobile in Cremona. Emilio Strazza è stato per più legislature Consigliere Municipale, sia di maggioranza che di minoranza.

<sup>85</sup> Angelo Bini, fu Antonio, di Solarolo, agente di cambio e imprenditore, rimase per un certo tempo proprietario con la moglie dell'ex Filanda Podestà (oggi Oratorio Maschile) acquistata il piazza Umberto I al numero 4, nell'anno 1912. Il complesso immobiliare consisteva di tre piani e 30 vani, mentre la Filanda era costituita da tre piani e 17 vani. Qui organizza un bustificio (il Bustificio Bini-Strazza) che terrà occupate all'inizio circa 80 tra donne e ragazze. Lo stabilimento - azionato da piccoli motori elettrici, con annessa stireria, in una statistica del 1914, vede occupate 130 persone Angelo Bini è stato Consigliere Comunale di Casalbuttano.

## Amilcare Robbiani



I Robbiani, con attività in Soresinesa, ma provenienti da Rovello Porro in Brianza, vennero anche a Casalbuttano a gestire una delle loro tante attività filandiere, quella dei

Podestà (80 dipendenti nel 1894) all'epoca in cui Ferdinando viene improvvisamente a mancare.

L'ing. Amilcare (1870-1945) figlio di Giuseppe - al quale è intestata la società - ha a che fare, tra l'altro, col settore delle aste dorate, essendo consigliere e azionista della Cavalli & Poli di Cremona.

A Casalbuttano diventa amico e socio di Gino Usuelli e gli trasmette l'entusiasmo che gli è tipico, l'impulso innovatore nel cercare nuove strade e nuovi orizzonti precorrendo i tempi con un'ottica avanzata.

Fonda il 19 marzo 1907 (atto del notaio Grasselli in Cremona), con Cesare Prandoni e il cognato avv. Gaetano Chiodelli, il Credito Cremonese (dopo alcune settimane muterà la denominazione in Credito Commerciale) ed essendone presidente, dopo due mesi apre la filiale di Casalbuttano andando in affitto in contrada Ripa Fredda, nel palazzotto degli Strazza conosciuto come el Filandoon (nel 1910 la Banca si trasferirà in piazza Umberto I, dove ha sede attualmente, acquistando dalla famiglia Jacini l'intero palazzo che vide opera degli arch. Luigi Voghera e Lodigiani Zappa, insediandosi nei locali dell'ex Albergo Centrale gestito a quei tempi dalla famiglia Ponchielli). La nuova realtà è frutto

dell'assorbimento di due banche preesistenti, di cui sia Robbiani che Usuelli erano soci accomandatari, e cioè la Banca Commerciale Cremonese fondata nel 1906 e della Banca del Piccolo Cretito (che a Casalbuttano aveva sede in via Jacini, attuale agenzia dell'INA Assicurazioni. Direttori ne furono i rag. Attilio Torresani, poi Pino Fioni).

Fondata pure la Latteria Soresinese nel febbraio 1900 (ne diverrà presidente nel 1910, alla morte dell'ing. Landriani), nel 1907, con l'amico Usuelli, rileva il caseificio dello svizzero Mattia Von Rotz e dà vita alla Latteria di Casalbuttano.

Stralciamo da un articolo sul Robbiani pubblicato da Angela Bellardi-Cotella: "Di temperamento aspro e difficile, intransigente e intollerante di controlli sull'opera propria ... mantenutosi fedele politicamente a quel gruppo democratico-liberale che imperò a Cremona e che ora è ridotto a pochi gregari... Da un appunto prefettizio del 1928 si desume che l'ing. Robbiani mal si amalgamò col regime fascista in via di consolidamento. Lo dimostra l'odio che si attirò da parte di alcune persone coinvolte col Fascio e il conseguente abbandono da parte sua della Latteria Soresinese e di altre istituzioni".

Per quanto riguarda la Cavalli & Poli v'è da aggiungere che fu anche mediante il suo apporto se l'azienda raggiunse un posto di prestigio indiscusso nel campo della lavorazione del legno. Alla sua morte, avvenuta nel 1945, gli succedette nel Consiglio di Amministrazione il fratello Igino, che pur essendo stato indirizzato dalla famiglia ad altri studi, fu eccellente musicista (sua l'opera lirica *La Roma dei Cesari*). Igino era di tutt'altra stoffa del fratello, ma non è da imputarsi a lui il declino della ditta. Per altre ragioni sembravano giunti i tempi, per essa, del triste declino.

Il palazzo di Ripa Fredda conosciuto come *el Filandòon* reca ancora - nei mensoloni in arenaria alle finestre e nelle cornici delle porte di granito - traccia dell'antica nobiltà. All'interno - da tempo trasformato in appartamenti popolari - corridoi e stanze conservano i soffitti a vela oppure a botte. Al piano terra - oggi vi è il laboratorio di pasticceria di Giuliano Alquati conosciuto come *el Pàtu* - vi fu, nel 1907, la prima sede del Credito Commerciale.



## Albino Cerri

Albino Cerri, n. 1.3.1878 a Chignolo Po (PV) figlio di Bassano e Granata Laura, sposato a Lora Maria Savina (1876-1949) viene a Casalbuttano proveniente da Cuneo il 1913 ad assumere la direzione della succursale di Casalbuttano, chiamato dal cognato, Gino Usuelli, già divenuto direttore generale della ditta in città.

Va ad abitare in via Bellini al numero 4 (oggi abitazione della famiglia Sguaita-Arcari). Non ha figli e il suo tempo lo dedica in parti uguali allo sviluppo della Ditta e al bene del paese, promuovendovi e sostenendo iniziative culturali, ricreative e sportive.

Eletto in Consiglio Comunale, pur facente parte della minoranza, nel 1921 è uno dei fautori dell'acquisto, da parte del Comune dell'ex piazza del Conte prospiciente lo stabilimento delle Aste Dorate, là dov'era situato il parco Turina col laghetto e torre (oggi vi sono le scuole elementari e la caserma dei carabinieri) per destinarlo a campo da calcio.

Nel frattempo (1923-1927) il cav. Albino fa parte del consiglio di amministrazione dell'Ospedale della Carità e viene eletto nella Giunta Municipale.

Partenza dalla piazza di Casalbuttano per la Prima di Quaresima dell'anno 1931



La Cavalli & Poli dà il suo contributo a promuovere la fanfara ciclistica - dotata di dignitosa divisa - che si muoverà gloriandosi della bandiera del T.C.I. Casalbuttano, dell'Audax ciclistica, della neonata Società Sport, la squadra di calcio voluta assieme all'amico Alfredo Sala e sostenuto in tutto ciò dal cognato Usuelli, sempre presente alle manifestazioni che hanno caratterizzato un'epoca<sup>86</sup>: il periodo tra le due guerre. Questo sino al 1934, quando, oramai chiuso lo stabilimento di Casalbuttano, Albino Cerri prende domicilio in città.



Rimarrà ugualmente legato alle cose casalbuttanesi; vi ritorna poi a dare assistenza alla moglie degente al nostro Ospedale della Carità approdandovi dopo poco tempo lui stesso - sua ultima spiaggia - dal 1954 al 26.7.1957.

---

<sup>86</sup> Sua è l'iniziativa della Prima di Quaresima- Albino Cerri è uno degli uomini tuttofare - tradizione protrattasi anche con pochissimi superstiti sino agli anni '80.

## La Latteria di Casalbuttano

Quando nel 1899 Mattia von Rotz, figlio di Mattia, fece domanda al Comune di Casalbuttano di impiantare in paese un caseificio, il grande campo denominato san Francesco lungo l'attuale via Ponchielli era in parte occupato dalle scuole elementari (ora Scuole Medie).

Dalla originaria Lucerna la ditta von Rotz già vendeva a Casalbuttano alcuni suoi prodotti e pertanto conosceva la situazione zonale di mercato (da tener presente che la Latteria Soresinese non era ancora stata costituita). Trattandosi, però, non solo di produrre tipici formaggi svizzeri, ma di utilizzare il sottoprodotto



della lavorazione a beneficio di un allevamento di suini, vi furono da parte della municipalità alcune perplessità, sostenute d'altronde dalla relazione dell'ufficiale sanitario del tempo, il dottor Conti, il quale prevedeva il pericolo costituito dai numerosi carri affluenti allo stabilimento per gli alunni delle scuole; nonché il va e vieni di maiali che venivano condotti a piedi (sic!) alla vicina pesa pubblica, antistante i portici dell'Albergo Grande.

Mattia Von Rotz jr. (n. 1860) venne dunque (seguito dalla moglie Agnese Sidler (n. 1873) a costruire a Casalbuttano la fabbrica che, come recava la scritta, era la più grande del mondo per lavorazione formaggi tipo svizzero.

Giunsero con lui da Lucerna alcuni casari specializzati<sup>87</sup>, ma, dopo un avvio che dava a

<sup>87</sup> Dipendenti dalla Von Rotz al 1902: Kung Alberto (1874) direttore; Eggsi Giacomo (1875) Grüter Giovanni (1869) casari; Mukleman Giuseppe (1865) casaro; Schaer Goffredo (1877) Bauberger Federico (1860) salatori; Dahu Herman (1872) scrematore di latte; Von Totz Giuseppe (1883), apprendista casaro, nipote di Mattia; poi: Bertoletti Alessandro (1855) falegname; Taglietti Osvaldo, apprendista casaro; Rocco Mario, impiegato; Fiorani Giovanni, Fiorani Giuseppe, Castelli Carlo, Disingrini Angelo (porcari); Tortiroli Pietro (capo stalla) Frittoli Marcello, Sudati Carlo (lavoranti burro); Bellotti Giovanni, Belloni Ernesto, Bertoglio Costantino, Barboglio Pietro, Pedrabissi Pietro (salatori); Villa Luigi, Belloni Pietro, Vezzoli Primo (casari); Ravara Marco, Piacentini Innocente, Taverna Domenico (sottocasari) Tortiroli Giuseppe (garzone) Fieschi Luigi, Sudati Luigi (fuochisti); Persico Luigi (cavallante) Rossi Giulio (macchinista), Azzini Francesco, Pedrabissi Anacleto (cavallanti); Barboglio Pietro (1879) salatore caci. Villa Secondo (1876) salatore; Bianchi Giovanni (1184) Lorenzini Enrico (1883) sottocasari; Marchesi Secondo (1883) Pianta Angelo, (1882) Ravara Giovanni (1865) cavallanti; Zanardi Roberto (1859) macchinista.

Alcuni dei direttori: fino al 1920 Osvaldo Biraghi; dopo di lui: Oddo Giardinieri; Armando Giardinieri; Giuseppe Guarneri.

sperare, le fortune del caseificio non prosperarono, così che i von Rotz - che avevano procreato nel frattempo cinque figlie (Nina, Emma, Emilia, Giuliana, Teresina) - se ne tornarono in Svizzera.

La ditta venne rilevata per breve tempo dalla Giorgetti & Schultz di Torino, ma poi intervenne Amilcare Robbiani, che sette anni prima aveva fondato la Latteria Soresinese, e che proprio quell'anno aveva fondato il Credito Commerciale. Con l'amico fraterno Gino Usuelli convinsero alcuni agricoltori ad unirsi in cooperazione, acquistarono il complesso e l'attività e fondarono (siamo nel 1907) la Latteria di Casalbuttano. Nell'anno 1917 essa diverrà la Soc. An. Cooperativa Latteria di Casalbuttano (90 i soci fondatori, 14 i dipendenti, 91.202 i q.li di latte lavorato)

### **Il negozio-magazzino di legnami di Casalbuttano**

Ha cominciato a funzionare nel 1880 quando Ferdinando Podestà fondava la sua società.

Il sito, che è parte di Palazzo Schinchinelli, era stato venduto nel 1880 da Emilio Strazza a Ferdinando Podestà, che vi aveva iniziato il suo commercio di legnami, impiantandovi inoltre una segheria industriale.

A memoria d'uomo, a curare il magazzino e la vendita di legname d'opera si avvicendarono nel tempo: Giovanni e Benvenuto Monticelli, Giovanni Agazzi, Giacomo e Giovanni Mainardi, Achille Tortiroli detto Uciàcia, Emilio Capellini, tutti casalbuttanesi. Nella famiglia Capellini, di antiche origini locali, si può dire che tutti trovarono collocazione al *magaziin*: dal padre Fioravante

(1849) che iniziò come argentatore nella ditta Perri-Colombi-Scrivani a Emilio e infine Giuseppe; questi ultimi già chiamati a lavorare in sede a Cremona. Alla morte di Emilio (1945) venne mandato qui dalla sede di Cremona, nel 1946, il fratello Peppino (1896-1970), figura indimenticabile a chi lo conobbe ed estroverso sostenitore della Soc. Sport Casalbuttano.

La Cavalli & Poli, alienando già a Cremona parte della proprietà, vendette il negozio di Casalbuttano a uno dei loro fornitori di legname, la ditta David di Bolzano (vi è ancora la signora Mariza David) la quale distaccò qui uno dei soci, il signor Giorgio Calligari, altra figura caratteristica, meglio conosciuto come *el Bulzaniin (...paròoli pòochi, ma tàanti bianchiin...)*. Egli gestì l'impresa con l'aiuto di alcuni dipendenti, tra i quali il sig. Ferraroni, la signora Elena Cibolini Scotti, il signor Mario Picetti. Oggi il sito è di proprietà del signor Paolo Soldi, il quale ha in atto lavori per trasformare il tutto in casa di civile abitazione.

Casalbuttano, via Podestà. Il portone d'accesso al magazzino legnami con l'insegna Cavalli e Poli scritta a caratteri cubitali sul muro dell'arcata è oramai sbiadita dalle intemperie. (foto Cattadori, 1988)



## La sfortunata *Osteria del Cannone* di via Podestà

Parlando dell'indotto collegato all'attività della C.&P di Casalbuttano, non si può non conservare alla memoria collettiva le vicende de *l'Ustaria de' Canòon*. Essa venne aperta in via Podestà, proprio di fronte alla Cavalli & Poli con la speranza, da parte dei titolari, di avere miglior fortuna che nelle precedenti sedi e di beneficiare del movimento delle maestranze dello stabilimento. Invece, dopo poco tempo, le Aste Dorate chiusero e gli operai che non vennero licenziati si spostarono a Cremona.

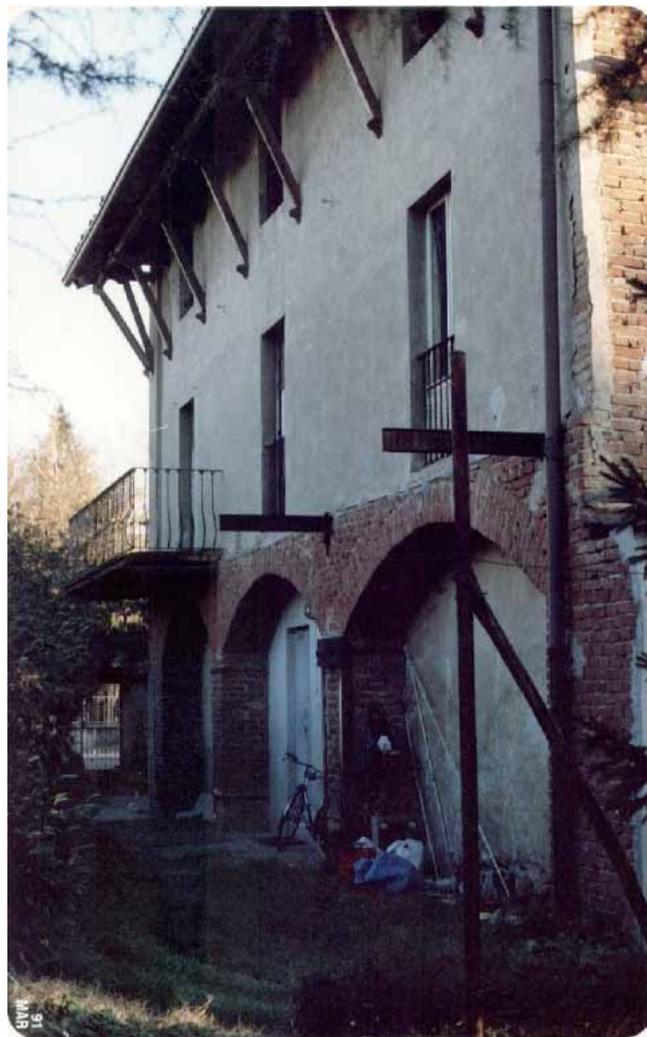
Ricordare la storia di questo esercizio - anche se si devia dal tema principale - significa aprire una pagina di storia casalbuttanese che ha un suo significato. Storia che ho raccolto nella primavera del 1991 dalla voce della prof. Ezilde Gastaldi (n. 1908), scomparsa da poco.

L'osteria era posta, prima della guerra del '15-18, nello stabile di proprietà del farmacista Giovanni Ferrari e poi acquistato dalla famiglia di Guido Rizzi e Beniamino, là dove si trova oggi un negozio di profumeria e articoli sanitari. Il nome le veniva dalla strana insegna: un cannoncino in ferro battuto racchiuso in una cornice rettangolare appeso a un'asta di ferro. Sopra l'asta la caratteristica *fràasca*, un ramo di pino che, secondo un'antichissima usanza, segnalava ai passanti un'osteria che pigiava in proprio.

Osteria che aveva all'interno un arredo tutto grande e vecchio, dai mobili quasi neri al focolare, dove d'inverno, assieme a grandi ceppi, si bruciavano vinacce e vinaccioli, residui della torchiatura. Una delle tante dove negli ultimi giorni della settimana si cuocevano in grosse

pentole gli ingredienti della trippa festiva: frattaglie di bovini, orecchie, codini e zampe di maiale, fornite in quegli anni dalla piccola ma attivissima macelleria dei fratelli Marasca. Poi i *nervèt* e le ossa non del tutto spolpate, *j òs de nimàal*.

Che colpiva, sul fondo della cucina, nero e monumentale con enormi cassetti, *el casabàanch*,



da cui si spandeva nell'ambiente il caratteristico profumo del pane. Uno dei cassetti era chiuso a chiave e conteneva parecchie ciotole di legno, *li cusèti*, una per ogni tipo di moneta: *i ghèi*, *i dùu ghèi*, *li palàanchi* (5 centesimi) *i palancòon* (10 cnt) *i vintiin*, *i fràanch d' argèent* e *i napuleòon*, stupende monete pure d'argento da cinque lire l'una. Più che *la saletta*, l'ambiente con i lunghi tavoli dove si giocava anche alle carte, caratteristica era *il lavandino*, la stanza abbastanza grande col grande lavello in rame e le rastrelliere per piatti e sottobottiglie e le file dei bottiglioni, del vino, a terra

Fuori del caseggiato, la *tinaseéra*, con tini, botti e le mensole con le bottiglie.

Nel cortile, sotto il *bersò* delle viti, col bel tempo si giocava alla morra, nonostante fosse proibito.

L'osteria era appartenuta, fin verso il '14, a una certa Nina Ceruti ved. Torresani la cui figlia Lina andrà sposa ad Abele Tagliasacchi, impiegato alla Cavalli & Poli di Casalbuttano. Quell'anno, dopo un breve periodo di gestione da parte di un certo *'Ndriin Mignàan*, lattaiò, l'osteria fu prelevata dai fratelli Chiari - Cecco e Giannino - zii materni della signorina Esilde, chiamati *i ziu de 'l Canòon*.

Chi conduceva l'esercizio erano le mogli, lavorando gli zii alla Cavalli e Poli di Cremona, dove si recavano quotidianamente in bicicletta. Pochi clienti durante la settimana, ma gran movimento la domenica, giorno di mercato con gente che veniva da tutte le parti. Poco lavoro durante la guerra, ma quando gli zii ritornarono indenni Francesco riprese il lavoro a Cremona, Giannino badò agli affari dell'osteria che incominciarono ad andar bene sia per la ripresa dell'industria sia perché frequentata da nuovi clienti. Erano gli anni dell'*Amministrazione Rossa*

e i simpatizzanti e gli attivisti dei partiti di sinistra posero il loro quartier generale al Cannone. I gruppi direttivi e i cosiddetti amici del *garofano rosso* sedevano in permanenza alternando larghe bevute a lunghi discorsi. Eran gli anni degli aspri contrasti tra *rossi* e *bianchi*.

"Ma scende a un tratto, a far quiete e silenzio, nelle dispute tra *compagni* e *pipiin*, la violenza fascista. Ricordo con orrore un episodio d'una sera di febbraio, mi pare del '22, quando vennero dei forestieri in berretta nera e bastonarono crudelmente un certo Pigoli..."

Tutto ciò nuoce all'ambiente del Cannone che perde gran parte della clientela, sentitasi sorvegliata. E intanto appare lo spettro della disoccupazione, chiudendosi a una a una le filande e lavorando a singhiozzo la Cavalli & Poli. Il proprietario, proprio allora, manda lo sfratto ai Chiari.

Niente da fare, nemmeno tramite avvocati. La causa è persa .

Per salvare la licenza i Chiari sono costretti ad accettare i locali e a rilevare le giacenze della Cooperativa Bianca - situata dove è ora la casa vicariale - che sta per fallire; ma quando sembra che gli affari riprendano, nuova ingiunzione di sfratto: l'esercizio non ha la distanza prevista dalla legge dal Ristorante ai Giardini, allora gestito dai *Gajardéi* (oggi bar List) proprio al di là della via.

Nuovo trasloco dell'insegna del cannone. Si va nell'abitazione lasciata libera dalla numerosa famiglia del capomastro Giacomo Daguati e posta di fronte allo stabilimento Aste Dorate.

"È l'11 febbraio 1929, ricordato per il freddo eccezionale. Purtroppo - arriva la quota '90 - nemmeno li gli affari prosperano. Nuovo sfratto,

nuovo trasloco. L'osteria si sposta in via Bellini subentrando all'osteria della famiglia Baldocchi (*Minòt*), oggi proprietà della famiglia Villaschi.

L'Italia entra di nuovo in guerra e né l'osteria né gli zii - morti entrambi poco più che sessantenni - hanno fortuna. E il cannoncino? Buttato senz'altro come tanta altra anticaglia.

Più tardi quell'osteria fu gestita da un Peppino Montagnini, il quale le diede altro nome: *Osteria della Primavera*, ma anche questa senza fortuna”.

### Testimonianze orali

Ho raccolto dalla voce di persone anziane alcuni ricordi legati alle Aste Dorate di Casalbuttano e alla gente che vi ha vissuto e lavorato.

**Teresa Monticelli Frosi** (n.1909), figlia del sarto Ferdinando, ebbe il nonno Benvenuto (cl.1843, falegname di casa Turina) e lo zio Giovanni (1840, legnamaio) occupati fino all'ultimo presso le Aste Dorate di Casalbuttano. Giovanni fu uno degli anziani che si vollero a Cremona all'inaugurazione della bandiera della Società di Mutuo Soccorso della Cavalli & Poli nel '19.

La loro abitazione (oggi proprietà Claudio Arcari) era posta tra il magazzino di legnami e l'antica *giséera* di casa Schinchinelli. È grazie alla sua ancor notevole memoria se è possibile riconoscere nelle fotografie di gruppo alcuni della Cavalli & Poli.

Ha vivo ricordo in particolare del cav. Albino Cerri, che tanto fece a Casalbuttano. Lo rivede, nel primo dopo guerra e oramai in pensione, venire tutti i giorni da Cremona sino al nostro ospizio e portare a spasso, nel corridoio o in cortile, inferma in carrozzina, la moglie signora Savina, che morì nel 1949. *“Una volta regalò posate nuove a tutti gli ospiti dell'Ospedale...”*.

Qualche anno fa andai a far visita alla signora **Maria Capelli** vedova di *Lisàander* Grassi che lavorò alla Cavalli & Poli. Ella mi ha ricordato alcuni episodi che riguardavano, ad esempio, l'Osteria del Cannone; oppure quando alle Aste Dorate si lavorava a singhiozzo verso il 1928; e poi, chiuso nel '32 lo stabilimento, molti andarono a lavorare alla Cavalli & Poli in città, la maggior parte recandovisi in bicicletta e percorrendo la via più breve, ossia *j arzendon* lungo il Naviglio Civico.



## Elenco di gente che ha lavorato allo stabilimento Aste Dorate di Casalbuttano<sup>88</sup>

Agazzi Luigi 1843  
Agazzi Mario 1875  
Alovisi Ernesto, indoratore  
Arcari Gaspare  
Arcari Ida, pastellista  
Arcari Romeo pastellista  
Ardemagni Felice 1872  
Ardemagni Francesco 1874  
Ardigò Aurelio Giuseppe  
Ardigò Eliseo 1878  
Ardigò Ildegarde  
Azzini Giuseppe, ingessatore

Baccanti Paolo 1955, direttore rep. doratura  
Bailetti Bortolo  
Bandera Anacleto  
Bandera Attilio 1892  
Bandera Carlo 1898  
Bandera Gaetano 1860, ingessatore  
Bandera Luigi  
Bandera Misaele (fu per molti anni autista della Cavalli  
& Poli di Cremona)  
Barbisotti Palmiro  
Barozzi Umberto, segatore  
Basassani Giuseppe  
Bassani Alceste 1903, di Belvedere  
Belli Rodolfo 1889  
Beluffi Carlo, indoratore  
Bertoli Fortunato 1863  
Bianchi Primo  
Bolzoni G. Battista 1872  
Bolzoni Aurelio, pastellista  
Bolzoni Erminia , verniciatrice

---

<sup>88</sup> Solamente di alcuni si è potuto conoscere l'anno di nascita e la mansione specifica; i nominativi e i dati si son potuti ricavare da: libri mastri della Soc. Operaia di Mutuo Soccorso; registri di Stato d'anime; fogli di censimento; note varie. Purtroppo l'elenco è estremamente lacunoso.

Bolzoni Luigi 1872  
Bonaldi Vittorio  
Bonali Giuseppe  
Bonali Giuseppe Secondo 1858  
Bonetti Primo  
Boschetti Giacomo Gino  
Bozzetti Luigi 1865  
Bozzuffi Carlo 1884  
Bozzuffi Luigi 1867, indoratore  
Bresciani Ernesto 1882, indoratore  
Bresciani Giovanni 1878

Cabrini Amedeo 1861  
Cabrini Cesare 1874  
Callieri Giuseppe 1876  
Capelli Arturo Carlino 1890  
Capelli Cesare 1891  
Capelli Giuseppe  
Capelli Grassi Maria 1897  
Capelli Maddalena 1907  
Capellini Erminio  
Capellini Giuseppe  
Casotti Erminio 1869, macchinista  
Capellini Fioravante 1849, argentatore  
Castioni Giuseppe 1878, stuccatore  
Cavagnoli Uria 1857 di Polengo  
Cazzoni Angelo 1885, indoratore- di Belvedere  
Ceretti Carlo 1873  
Cerri Albino (direttore generale) 1878  
Cerri Secondo, si Polengo  
Cervi Giovanni 1894  
Cervi Terza

Chiari Francesco 1876, ingessatore  
Chiari Giovanni Angelo 1889  
Chiroli Giovanni 1869  
Cibolini Spelta Luigia 1894  
Cibollini Paolo 1866  
Cofra Giuseppe 1878  
Collenghi Ferrante 1872, spedizioniere  
Contini Siro 1867  
Coppetti Giuseppe 1863

Corbani Angelo 1854  
Corbani Antonio Giuseppe 1892  
Crotti Roberto 1858, argentatore

Daguati Francesco, 1840, detto *Gajardél*  
Daguati Giovanni 1871  
Daguati Luigia Caproni, indoratrice  
Delfanti Enrico 1876, pastellatore  
Dellanoce Luigi 1882  
Dellanoce Pietro Davide 1887, pastellista  
Di Leonardo Erasmo, venditore di cornici  
Domaneschi Romeo 1891 di Polengo  
Donati Angelo 1875  
Donati Ettore 1877, indoratore  
Donati Giuseppe, indoratore  
Felisari Augusto  
Felisari Carlo 1879  
Felisari Paolo 1888, indoratore  
Ferrami Luigia, doratrice  
Ferrari Primo  
Fiammenghi Faustino Raimondo 1884  
Foletti Antonio 1869  
Furlani Giuseppe 1886  
Gallina Angelo, magazzino legnami  
Gazzoni Francesco, 1846, di Polengo, indoratore  
Gazzoni Giuseppe, argentatore, di Polengo  
Generali Giovanni 1885, ingessatore  
Generali Emilio  
Generali Luigi, 1852, facchino magazzino aste  
Generali Maddalena, verniciatrice  
Generali Odoardo 1886, ingessatore  
Gerelli Angelo 1878  
Gianzini Aurelio 1871, segatore  
Gianzini Giovanni 1856  
Gilberti Luigi, 1873, intagliatore  
Gobbetti Giuseppe  
Goldani Emilio 1870  
Goldani Teresa  
Grazioli Giacobbe, cuoco mensa stabilimento aste dorate  
Gregori Battista, 1841, di san Vito, fabbro  
Griffini Angelo 1865

Guarneri Alessandro, imballatore

Lana Eugenio  
Lanfranchi Francesco Secondo 1872, di san Vito  
Lanfranchi Marcello 1900 di Belvedere, gessatore  
Lanfranchi Ottorino, 1902, di Belvedere 1902, caldaista  
Lazzari Francesco 1865  
Legori Bruno 1902  
Legori Giovanni 1891, magazzino  
Legori Zefiro  
Lisciotti Giuseppe  
Lucini Giuseppe 1861 di san Vito  
Lucini Palmiro 1901  
Lusiardi Enrico 1844

Maggioni Ferdinando, 1871  
Mainardi Giovanni 1847 di san Vito  
Mainardi primo, 1877, intagliatore  
Malanca Agostino, verniciatore  
Malanca Carlo  
Manfredini Giuseppe 1869  
Marchesi Ferruccio  
Marchesi Fioravante  
Marchesi Giacinto  
Marchesi Secondo, imballatore  
Marchi Paolo 1887  
Mazzani Giovanni 1882, argentatore  
Miglio Lazzaro 1857  
Modesti Leone 1899, impiegato  
Modesti Vittorina, argentatrice  
Monfardini Giuseppe 1846, di Polengo  
Montagnini Giuseppe 1893  
Montagnini Guido 1900  
Monticelli Benvenuto 1843  
Monticelli Giovanni, 1840

Nava Lucio 1900  
Negri Secondo 1863  
Nespoli Giovanni di Polengo  
Nicoletti Claudina, doratrice

Olzi Francesco, caldaista  
Oneta Giuseppe 1898  
Ottaviani Mario Luigi 1883 (la figlia Rina sarà  
impiegata alla Cavalli & Poli di Cremona)

Panni Abele 1856  
Panni Annibale 1861 commesso viaggiatore  
Papetti Angelo 1865  
Parmigiani Ezechiele 1859  
Parmigiani Giannino  
Pasquali Giulio  
Passeri Giuliano 1849  
Passeri Luigi -argentatore, di Polengo  
Passeri Mansueto 1861  
Pattini Benvenuto 1871  
Pattini Ernesto  
Pattini Giovanni  
Pattini Giuseppe 1877  
Pattini Oreste, verniciatore  
Pedretti Enrico  
Penzani Ferdinando 1843  
Piazzi Luigi  
Pigoli Maria 1898

Raimondi Angelo 1871, di Polengo, argentatore  
Ravara Giuseppe Aurelio 1890, pastellista  
Ravelli Carlo, segatore  
Rizzi Francesco 1876

Roda Ernesto  
Rogna Giacinto 1871  
Romanenghi Antonio  
Romanenghi Giovanni 1878  
Romanenghi Lorenzo 1840

Scarinzi Vittorio Secondo, 1864, di san Vito  
Seghizzi Antonio 1865  
Seghizzi Francesco 1871  
Seghizzi Giuseppe  
Seghizzi Luciano 1905  
Sinelli Andrea, 1839, caldaista  
Sinelli Giuseppe, 1876, pastellista

Sinelli Teresa  
Soregaroli Ambrogio 1867  
Soregaroli Enrico 1867  
Spinelli Giovanni, 1851, di san Vito  
Sterzati Giuseppe 1845  
Strivaroli Mansueto 1852

Tagliati Antonio Anacleto 1871  
Telli Giacomo 1876  
Tenca Giacomo Lazzaro 1856  
Tedoldi Emilio 1882, segatore  
Tedoldi Eugenio 1876  
Tedoldi Gelindo 1884  
Torresani Maria, argentatrice  
Torresani Teresina Passeri 1904  
Tortiroli Achille 1880, pastellista  
Tortiroli Carlo, fuochista  
Triacchini Antonio 1879, macchinista  
Triacchini Giovanni Pietro, 1860, gessatore  
Triacchini Libero 1907  
Triacchini Luce 1906  
Triacchini Enrico 1892  
Triacchini Pierino 1885  
Triacchini Pietro 1894

Valcarenghi Luigi, verniciatore  
Valsecchi Guseppe , indoratore  
Villa Erminio 1868, argentatore  
Villa Francesco, 1879, indoratore  
Villa Giovanni  
Villa Secondo

Zuccalli Ferdinando  
Zuccalli Francesco, argentatore  
Zuccalli Odoardo 1875  
Zuccalli Oreste 1876, argentatore  
Zuccalli Secondo 1866

## Elenchi dei caduti

Sul lato a ponente dell'edificio dove un tempo stava la portineria con davanti la pesa, divenuta poi sede degli uffici prima che essi venissero spostati nel fabbricato contrapposto, due lapidi marmoree recano incisi i nomi dei dipendenti dello stabilimento caduti durante le due guerre.

*Nella guerra 1915-1918:* sotto tenente Sita Edoardo, cl.1892 - caporal magg. Gradasci Giulio (1892); soldati: Alquati Ernesto (1892) Benazzi Luigi (1895) Balzarini Pietro (1885); Boni Dante (1894); Billi Rinaldo (1891); Bozuffi Erminio (1896); Bonetti Primo (1896); Calvi Gualtiero (1890); Ceretti Francesco (1884); Cavalleri Giovanni (1886); Capelli Cesare (1891); Ferrari Angelo (1897) Ferrari Giuseppe (1880); Farina Gualtiero Giuseppe (1885); Foletti Ezio (1898); Fusari Virgilio (1893); Grisi Giuseppe (1894); Ghidotti Mario (1896); Guerreschi Angelo (1896); Generali Giovanni (1885); Ghisleri Bruno (1898); Muncher Palmiro (1890); Mammè Luigi (1892); Mari Giulio (1892); Maestri Giovanni (1898); Mainardi Amilcare (1887); Salami Oreste (1895); Spadari Costante (1883); Stecconi Adolfo (1898); Sbruzzi Mario (1896); Torresani Pietro (1890); Torresani Antonio Terzo (1898); Tomasoni Luigi (1883); Priori Giuseppe (1889); Pedrini Giuseppe (1890); Pegorini Giuseppe (1890); Vacchelli Clemente (1887); Zini Giovanni (1894); Zini Giuseppe (1898); Zanotti Primo (1889); Zucchi Aquilino (1891);

*Nella guerra 1940-1945:* Gino (cl. 1883); Gualazzini dott. Carlo (1909); Ballarini Roberto (1891) Bandera Giuseppe (1910); Beccari Giovanni (1909); Bodini Remo (1918) Digiuni Italo (1918) Dossena Ottorino (1915) Ferraroni Celestino (1914) Frusconi Giuseppe (1891) Guindani Marino (1911) Rossi Giuseppe (1880).

Sulla facciata rivolta a ponente della palazzina degli uffici, una lapide reca incisi i nomi dei caduti in guerra. I nomi di caduti della Cavalli & Poli si trovano pure sul cippo sottostante la Madonnina di Borgo Loreto.

*Al Cimitero Civico di Cremona:* Collocato nella parte di levante, quadro Q del Cimitero Civico di Cremona un cippo funerario ricorda sulle lastre in marmo sia i caduti di guerra o sotto i bombardamenti (analoghe lapidi sono murate sulla portineria dello stabilimento), sia le maestranze decedute quando ancora stavano alle dipendenze della ditta. Voluto dalla Cassa di Mutuo Soccorso Interna, l'anno del 50esimo della Cavalli & Poli porta la firma di Luciano Capelli, e/ marmuriin di Casalbuttano. Dopo quelli del cav. uff.



Gino Usuelli (3-1-1876-1-11.1933), seguono i nomi del rag. Giardini Carlo (1890-1936) e del dott. Carlo Gualazzini (1909-1944, a Vienna). Poi, tutti gli altri nomi:

*Caduti durante la guerra:* Gradaschi Giulio, cap. magg. (1882) Benazzi Luigi 1895; Balzarini Pietro (1885) Boni Dante (1894) Billi Rinaldo (1892) Bozuffi Erminio (1896) Cavalleri Giovanni (1886) Ceretti Francesco (1884) Calvi Gualtiero (1890) Fusari Virgilio (1893) Ferrari Angelo (1897) Ferrari Giuseppe (1880) Farina Gualtiero (1885) Grisi Giuseppe (1884) Ghidotti Mario (1896) Guereschi Angelo (1896) Muncher Palmiro (1890) Mammè Luigi (1882) Mori Giulio (1882) Maestri Giovanni (1898) Priori Giuseppe (1889) Salami Oreste (1895) Spadari Costante (1883) Stecconi Adolfo (1898) Sbruzzi Mario (1895) Torresani Pietro (1890) Tomasoni Luigi (1883) Zini Giovanni (1894) Zini Giuseppe (1898)

Sita Luigi (1883-1945, morto durante il bombardamento aereo del 20 gennaio), Rossi Giuseppe (1880-1945, idem), Frusconi Giuseppe (1891-1945 idem), Beccari Giovanni (1909-1945 idem)

Sulle altre facce del cippo funerario sono scritti pure i nomi dei morti della Cavalli & Poli quando erano ancora in servizio attivo. Dopo il 1957, data di collocazione del monumento, non vi sono state altre aggiunte. Ecco i nomi che compaiono:

Soregaroli Ambrogio (1867-1917) Brambilla Eugenio (1893-1918) Villa Francesco (1879-1918) Briaschi Andrea (1877-1918) Frittoli Enrico (1887-1918) Bini Giacomo (1874-1918) Cazzoni Teresa (1850-1918) Zanetti Giovanni (1855- 1918) Fusari Giuseppe (1861-1918) Mazzani Terzo (1889- 1919) Gremizzi Maria (1899-1919) Pozzi Andrea (1874-1920) Galli Annetta (1902-1920) Mazza Angelo (1841-1820) Znacchi Romeo (1885-1920) Conca Bruna (1906-1920) Scafetti Luigi (1864-1921) Zanoni Giovanni (1882-1921) Sbruzzi Rosa (1904-1921) Bai Carlo (1866-1921) Lampugnani Achille (1899-1922) Rivaroli Francesco (1893-1923) Grisi Emilio (1877-1924) Cadenazzi Aristide (1905-1924) Gradaschi Oreste (1890-1924)

Magni Cesare (1858-1925) Bertoli Alfredo (1901-1926) Cervi Giovanni (1864-1926) Pedretti Francesco (1859-1926) Balconi Cristina (1910-1927) Rinaldi Alfredo (1888-1927) Bittanti Pietro (1871-1927) Stringhini Alessandro (1907-1927) Cervi Angelo (1898-1928) Arcari Clementina (1907-1928) Lunati Teresa (1911-1928) Bardelli Primo (1899-1928) Romanenghi Emilio (1888-1928) Bertoletti Maria (1915-1931) Torresani Maria (1882-1931) Ghisolfi Enrico (1871-1931) Belò Alfredo (1871-1932) Frazzoni Gaetano (1890-1932) Pennazzi Luigi (1865-1933) Paloschi Maria (1889-1933) Mondini Giovanni (1881-1933) Galli Carolina (1887-1935) Gennari Abele (1916-1935) Cazzoni Giovanni (1856-1934) Lampugnani Angelo (1871-1934) Dilda Lina (1915-1935) Chirolì Giovanni (1869-1935) Ardemagni Giuseppe (1903-1936) Triacchini Pietro (1880-1936) Iorini Ferdinando (1878-1937) Ugoni Paolina (1912-1937) Schirolì Francesca (1919-1937) Cadenazzi Giuseppina (1862-1936) Seghizzi Giovanni (1872-1938) Gerevini Francesco (1909-1939) Manfredi Primo (1891-1939) Denti Alba (1919-1939) Dellanoce Pietro (1889-1939) Ghezzi Modesto (1897-1939) Ghiggi Palmiro (1902-1940) Ferrari Cesira (1911-1940) Cabrini Egidio (1914-1940) Dossena Roberto (1901-1941) Perini Achille (1888-1941) Fiorani Aurelio (1883-1941) Cappelli Annibale (1897-1941) Zigliani Andrea (1874-1942) Bernabè Giuseppe (1890-1942) Bertoli Fortunato (1863-1942) Pizzamiglio Ismene (1928-1943) Bodini Remo (1911-1943) Castagnetti Rosalindo (1895-1943) Bosi Carlo (1873-1943) Ronchi Giuseppe (1891-1943) Cogrossi Virginia (1909-1943) Bonzanini Matteo (1891-1944) Concari Alfredo (1882-1944) Gennari Rosolino (1900-1945) Roda Paolo (1881-1945); Cazzoni Angelo (1885-1944) Ballarini Roberto (1891-1944) Daverio Giuseppe (1879-1945) Cerri Lazzaro (1888-1945); Panni Dante (1885-1945) Capellini Emilio (1890-1945) Mondani Ivan (1928-1945); Bergamashi Ernesto (1882-1945); Palazzini Mario (1899-1945) Lollini Camillo (1921-1945); Pedretti Giuseppe (1899-1946) Cauzzi Luigi (1893-1946) Grazioli Alessandro (1895-1946) Germani Luigi (1899-1946) Corbani Ambrogio (1892-1947)

Mattarozzi Siro (1887-1947) Bandera Giuseppe (1910-1943) Ferraroni Celetino (1914-1943); Bodini Remo (1911- 1943) Dossena Ottorino (1913-disperso) Guindani Marino (1911-disperso) Digiuni Italo (1918 disperso) Cacciatori Antonio (1886-1948) Cabrini Mario (1895-1948); Allegri Ernesto (1898-1949) Mondini Giuseppina (1894-1949), Bernardi Angelo (1894-1949; Taffurelli Angelo (1894-1950) Resimini Ettore (1894-1950); Delfanti Enrico (1876 1950) Carletti Alessandro (1882-1950) Chirolì Rita (1910-1951) Cabrini Cesare (1874-1951) Bozuffi Riccardo (1888-1951) Ronca Mario (1899-1951) Grazioli Giuseppe (1891-1951) Strina Ernesto (1904-1951) Mainardi Mario (1897-1951) Anelli Elsa (1900-1951) Diotti Pietro (1898-1951) Bonazzoli Giovanni (1899-1951); Villa Carmela (1899-1952) Chiari Giovanni (1895-1954) Calvi Gartano (1888-1954) Crotti Terzillo (1894-1954); Rota Alfredo (1896-1954) Ottaviani Luigi (1888- 1955); Zucchetti Giuseppe (1932-1955); Pedrazzini Fioravante (1876-1955); Savazzi Ferdinando (1899-1955) Amadè Maria (1899-1955) Triacchini Pietro (1894-1955) Bernardi Virgilio (1903-1955); Gradschi Silvio (1880-1951) Manfredini Giovanni (1882-1954) Chiari Francesco (1876-1955) Pagani Barbara (1893-1955) Sanromani Ettore (1904-1955) Sbruzzi Angelo (1901-1956) Barili Carlo (1895-1956) Maiandi Giulio (1899-1956) Mazzani Primo (1874-1957); Ravani Attilio (1904-1957)



Hanno fornito materiale e notizie utili per la pubblicazione:

Lucia Zani  
Gianluigi Bozuffi  
Luigi Triacchini  
Gianni Triacchini

dott. Eva Rampulla - Camera di Commercio Cremona  
dott. Angela Bellardi Cotella dell'Archivio di Stato di Cremona  
signora Giovanna Sartori Spelta - Biblioteca Civica Cremona  
dott. Teréz Marosi dell'Archivio CGIL Cremona  
signor Aristide Spadari, corniciaio e ex dipendente Cavalli & Poli  
signor Fabrizio Spadari, corniciaio di Cremona  
Antonio Roberto Lanfranchi di Cremona  
Gentilia Ardigò di Casalbuttano  
Carlo Boldi, Cremona  
Riccardo Bozuffi, Cremona  
Renato Montagnini, Casabuttano

A tutte queste persone va il dovuto e sentito ringraziamento.

Fonti bibliografiche oltre alle opere indicate nelle note:  
Gianni Triacchini, *Casalbuttano, dagli Schinchinelli ai Turina*  
Gianni Triacchini, *Casalbuttano ieri*

Premessa	3
Parte 1 - La Cavalli & Poli a Cremona	4
<i>Dagli inizi all'anno 1930, p.4 - Dalla "quota 90" al disastro bellico, p. 12 - Dalla messa in liquidazione alla ripresa, p. 15 – La ripresa produttiva ed economica, p. 16 - L'ultimo ventennio, p. 21</i>	
Parte 2- La Cavalli & Poli a Casalbuttano	26
Parte 3 - La conflittualità tra maestranze e padronato	34
Parte 4 - Dal tronco alla cornice	39
Parte 5- Gli uomini che fecero la Cavalli & Poli	45
<i>Aristide Cavalli, p. 45 - Giovanni Francesco Poli, p. 50 - Ulderico Zani, p. 54 - Giuseppe Maffei, p. 57 - Gino Usuelli, p.59 - Giacomo Capelli, p. 69 - La famiglia Tagliasacchi, p. 70 – la famiglia Podestà, p. 71 - La famiglia Serra, p. 73 – La famiglia Strazza, p. 76- Amilcare Robbiani, p. 78 - Albino Cerri, p. 80</i>	
<i>La Latteria di Casalbuttano, p. 81 - Il magazzino di legnami, p. 82 - La sfortunata Osteria del Cannone di via Podestà, p. 83 - Testimonianze orali, p. 85 - Elenco dei dipendenti, p. 86 – Elenchi dei caduti, p. 89</i>	
Fonti e ringraziamenti	92